

# Manuale per Circoli e Oratori



**PROPOSTA FORMATIVA UNITARIA**



**anspi**

## Manuale per Circolo e Oratori

Progettazione e coordinamento: Mauro Bignami

Disegni: Enrico Galletti

**Orientare l'ANSPI - Presentazione:** don Vito Campanelli

**L'ANSPI e l'educazione integrale - L'Oratorio e il Circolo ANSPI:** don Vito Campanelli

**Oratorio, segno e porta della fede:** don Luca Ramello

Si ringrazia per la collaborazione: Rosa Angela Silletti

Stampa: Tipografia Negri - Bologna

A cura di ANSPI - Associazione Nazionale San Paolo Italia

[www.anspi.it](http://www.anspi.it)

# Presentazione

*“Oggetto di biasimo è il fatto di avanzare e poi indietreggiare; è l'andirivieni, il procedere a zig zag dell'azione che è opinabile. L'opposto del rammendo è il lavoro fatto di getto. Come realizzare un lavoro fatto di getto? Non in altro modo che con un'anima unificata!”.*

Con questo pensiero di Martin Buber, vogliamo aprire tale manuale, mettendo in risalto una grande difficoltà del nostro agire quotidiano: attanagliati da tante iniziative e attività, procediamo spesso incerti ed affannati perché abbiamo perso le motivazioni e non sappiamo più dare risposta al perché di ogni cosa.; agiamo, così, senza pensare e, alla fine, la nostra vita risulta essere solo un rammendo.

Anche nell'esistenza di un'associazione o di una comunità, se si va avanti mettendo soltanto rattoppi, utili ad affrontare le emergenze sempre incombenti ed incalzanti e senza avere una prospettiva progettuale, si combinano pasticci ed errori.

L'Anspi, giunta al suo cinquantesimo anniversario di costituzione, rinnovando il suo fedele servizio agli oratori e circoli, è consapevole di essere custode di una preziosa eredità, quella di una proposta formativa fondata sul principio dell'educazione integrale, ben radicata nel rinnovamento pedagogico del Concilio Vaticano II.

Quando l'oratorio, negli anni post conciliari, con l'incalzare della contestazione giovanile, veniva da molti abbandonato e messo in disuso, l'Anspi, convinta della sua validità, raccoglieva i frutti preziosi dei diversi modelli maturati nel solco della tradizione pedagogico – ecclesiale, proponendone una nuova sintesi: l'oratorio del Vaticano II, che Paolo VI definiva “stupendo fenomeno di popolo” e Giovanni Paolo II “ponte tra la Chiesa e la strada”.

Nel dare una fisionomia associativa all'istituzione oratoriana, l'Anspi, quindi, veniva ad “aggiornarla” ecclesialmente per “qualificarla alla luce della nuova ecclesiologia conciliare che valorizza la vocazione originale dei laici”, e civilmente, “rivendicando il diritto costituzionale del suo inserimento nella vita civile della società italiana”.

Dopo cinquant'anni, questa scelta è ancora valida? Ha senso per la Chiesa Italiana parlare di fisionomia associativa dell'oratorio?

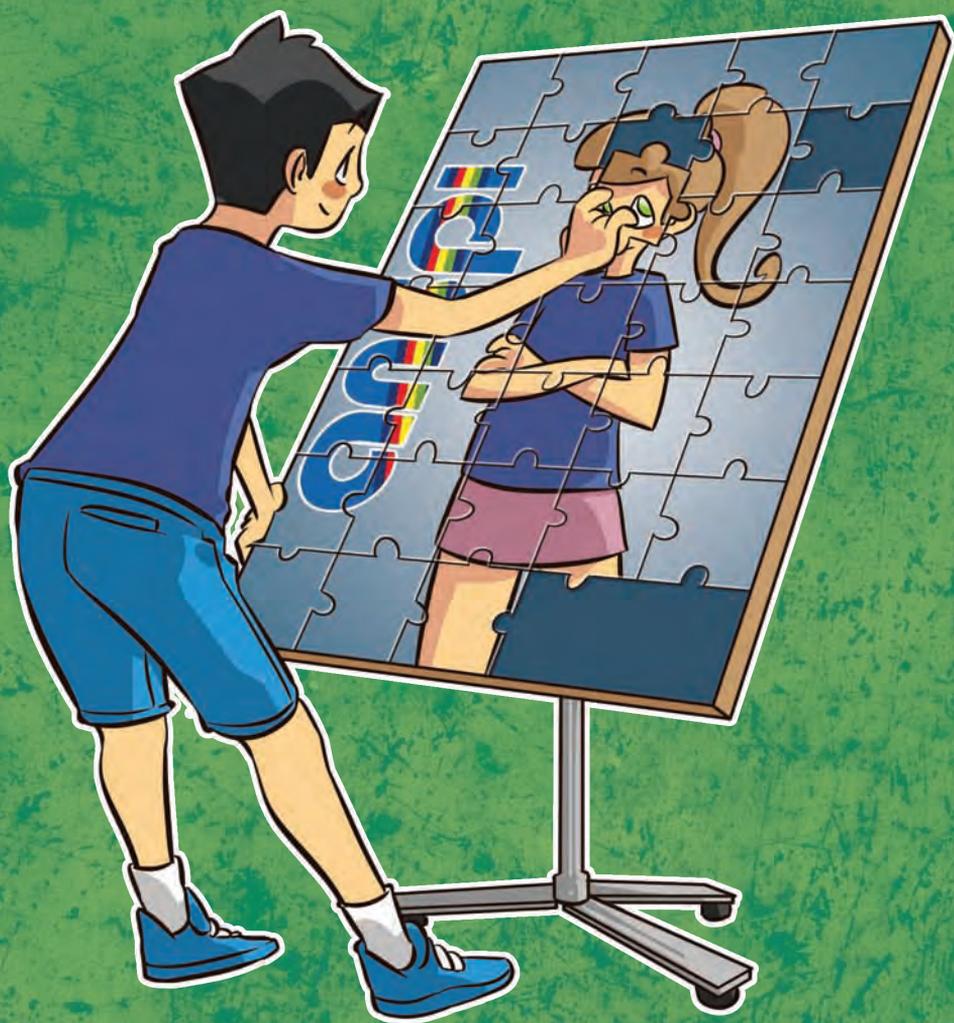
1 M. BUBER, Il cammino dell'uomo, Edizioni quiqajon, Comunità di Bose – Magnano 1990, pag. 35

Ecco, quindi, il contenuto di questo manuale: da un verso, esso riprende le motivazioni originarie che portarono alla nascita dell'Anspi, rileggendo gli atti della prima assemblea nazionale insieme ai documenti che raccontano il perché di questa "felice intuizione" e di questo "provvidenziale carisma"; dall'altro verso, ci consegna i risultati di una interessante ricerca che ci aggiorna sullo stato attuale dell'oratorio.

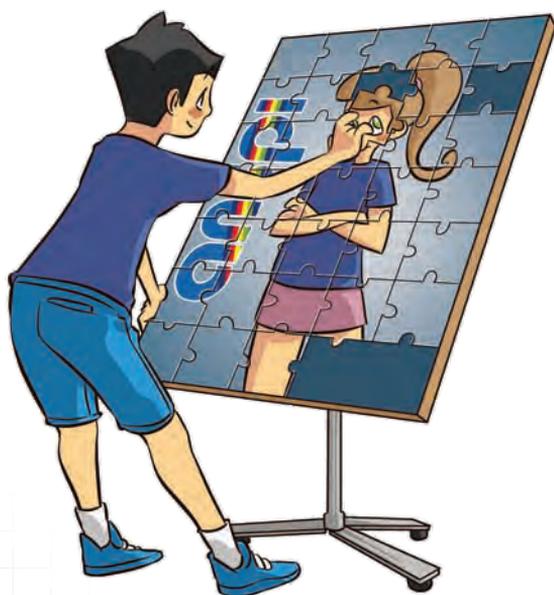
Il risultato finale è di avere tra le mani una "proposta formativa unitaria" che, con sguardo profetico, orienti il nostro cammino consentendoci di proseguire senza indietreggiare.

Tale manuale diviene, perciò, una ermeneutica della fisionomia associativa di una realtà che si propone di porsi al servizio degli oratori e dei circoli; una chiave di lettura per l'impegno faticoso, ma sereno e gioioso, che si fa concreto ogni giorno nei nostri oratori e circoli. Una proposta che, dunque, senza rotture ma in continuità con la tradizione, sostiene il lavoro educativo di chi non intende rinunciare alla responsabilità di affrontare le nuove sfide e i rispettivi compiti educativi che ne conseguono.





**L'ANSPI e l'educazione  
integrale**



# L'ANSPI e l'educazione integrale

## 1. La matrice della proposta formativa ANSPI

Il principio fondante della proposta formativa ANSPI è quello dell'educazione integrale, le cui radici sono piantate nel Concilio Vaticano II e i quali primordi sono da ricercare nel solco del rinnovamento che il movimento catechistico in Italia aveva preparato sin dall'inizio del XX secolo, movimento del quale Mons. Battista Belloli, fondatore e primo presidente nazionale dell'ANSPI, fu erede e promotore.

Quando, nel 1958, Mons. Belloli veniva nominato direttore dell'Ufficio Catechistico della diocesi di Brescia, aveva già alle spalle un ricco apprendistato come segretario di Mons. Luigi Daffini (nella Federazione Giovanile Leone XIII e nell'Opera Catechistica "Venerabile A. Luzzago"), esperienza cominciata nel 1945. Fu, però, soprattutto l'esperienza nella "Rivista del Catechismo" a suscitare in lui un percorso di approfondimento sul principio dell'educazione integrale. L'idea di creare una rivista era nata nel 1951, con l'intento di rievocare l'estinto periodico "Il Catechista Cattolico", ereditando, in tal modo, il pensiero di Mons. Lorenzo Pavanelli, pioniere di tale rinnovamento. La Rivista fu pubblicata dal 1952 sino al 1973, con la paterna benedizione del vescovo Giacinto Tredici (1933-1964). Mons. Belloli ne assunse la direzione nel 1957, consapevole, grato e debitore del pensiero che tramandava, come lui stesso più volte ha avuto modo di ribadire:

*"Scorrevo con intima soddisfazione gli Atti del Congresso Catechistico tenutosi a Brescia nei giorni 3-4-5 settembre 1912 [...] Mons. Lorenzo Pavanelli iniziò quel Congresso con piena responsabilità, quella lunga serie di convegni, congressi, settimane catechistiche [...] che ha posto le basi della Catechesi in forma di vera e propria scuola <sup>1</sup>"*

1 B. BELLOLI, Passato, Presente e Futuro, in Rivista del Catechismo, supplemento, novembre-dicembre 1961, pag. 1-2.

Questa nuova scuola di pensiero sosteneva la necessità di un'azione catechistica svolta con la stessa perizia di una disciplina scolastica ma, più ancora, rispettosa delle indicazioni che la psicologia dell'apprendimento umano stava presentando attraverso un nuovo procedimento didattico di tipo intuitivo e globale ciclico.

Collegato a tale impostazione della catechesi, si elaborava anche il principio dell'educazione integrale che, all'epoca, non venne da tutti compreso, ma – anzi- fu, da alcuni, addirittura ostacolato<sup>2</sup>. In altre parole, in quegli anni si stava facendo strada la proposta di una catechesi non disgiunta da un più ampio impegno educativo.

Proprio a partire da questo fermento pedagogico si apriva, poi, parallelamente anche un ampio dibattito sull'aggiornamento della pastorale oratoriana e cominciava a prendere forma quella che poi venne definita una “felice intuizione”: creare un’ “istituzione” in grado di rendere concreti tali orientamenti di pensiero. Tutto ciò fu reso attuabile grazie all'indizione del Concilio Vaticano II, che fece convergere in sé tutte queste istanze.

Nel 1962, Mons. Battista Belloli veniva invitato a partecipare, come “perito”, ai lavori preparatori nella quinta commissione presieduta dal Card. Pietro Caracciolo, prefetto della sacra congregazione del Concilio, e poté, quindi, in prima persona, cogliere questo interessamento dei padri conciliari al problema educativo:

*“nonostante le difficoltà create dalla diversità di esperienze, di metodi pastorali e di ambienti dei suoi membri [...] il Concilio ha considerato attentamente l'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo e la sua incidenza nel progresso sociale. Si è ovunque affermato che oggi l'educazione della gioventù è più urgente che mai, perché molti ragazzi mancano di istruzione e di educazione di base. Il Concilio ha poi affermato che la Chiesa ha il dovere di occuparsi della vita dell'uomo anche in terra, in quanto connessa con la vocazione al cielo: perciò la Chiesa ha un compito preciso in ordine all'educazione che la comunità cristiana non può ignorare senza compromettere il futuro della gioventù<sup>3</sup>”. Ed ancora: “La sensibilità educativa è stata una delle componenti più chiare della sua attività e affiora in tutti i documenti conciliari. Anzi potremmo dire che il Concilio Vaticano ha ricercato e ha tracciato in tutto il suo iter e nei documenti e direttive conclusive una nuova pedagogia soprannaturale [...] È difficile trovare nella storia della Chiesa e del mondo un'assemblea che abbia affrontato, come il Concilio Vaticano II, una gamma così ampia di problemi educativi. Paolo VI nell'allocuzione conclusiva ha sottolineato questo carattere antropocentrico del Concilio Vaticano II, questo servire l'uomo, questo farsi la Chiesa ancella dell'umanità<sup>4</sup>”.*

2 B. BELLOLI, L'anspi e l'educazione integrale, Brescia 1990. In appendice a pag. 67- 68, Mons. Belloli ricorda di essere stato accusato di deviazione “ideologica” a causa dell'utilizzo dell'aggettivo “integrale”.

3 B. BELLOLI, Educazione e Animazione, Brescia 1990, pag. 19-20.

4 Ivi, pag. 16-18.

Ed è in questo clima che:

*“si creò una fervida attesa sostenuta anche da vari incontri di studio che alimentò la volontà di promuovere un’associazione nazionale di tutti gli Oratori e i Circoli con due finalità convergenti:*

- *la loro qualificazione pastorale nel nuovo corso dell’ecclesiologia emergente dal Vaticano II, soprattutto dalla vocazione originale dei laici chiamati all’animazione delle realtà temporali;*
- *la loro difesa e promozione nella società civile italiana, già allora percorsa dai primi tentativi di vanificare la presenza della Chiesa nelle attività propriamente non di culto e religione<sup>5</sup>”.*

E così, nei giorni 3-6 luglio 1963, a Bologna, presso lo studentato delle missioni dei Dehoniani, veniva convocata la prima assemblea nazionale dell’ANSPI, sostenuta da numerosi vescovi e dallo stesso cardinale Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano dal 1955 che, proprio pochi giorni prima di tale assemblea costituente, veniva eletto papa con il nome di Paolo VI; era il 21 giugno 1963.

Il riferimento all’apostolo Paolo, contenuto nell’acrostico del nome associativo ANSPI (Associazione Nazionale San Paolo Italia) fu, allora, proprio legato alla sua elezione pontificia.

## **2. La svolta antropologica del Concilio all’origine della proposta formativa ANSPI**

Le origini dell’ANSPI, ossia le sue radici ben solide, si intrecciano, quindi, esattamente con quelle del Concilio Vaticano II.

Non è, dunque, fuori luogo affermare che, sull’ANSPI, abbia soffiato lo stesso Spirito conciliare e che l’originalità della sua proposta formativa si trovi nella svolta antropologica definitivamente consacrata dal Vaticano II.

Decisivo, in questo, il pensiero di papa Paolo VI che, nel discorso di chiusura del Concilio, ebbe ad affermare: *“Bisogna conoscere l’uomo per conoscere Dio; bisogna amare l’uomo per amare Dio”*, una chiave di lettura fondamentale per intendere l’intera proposta formativa ANSPI.

5 Consiglio Nazionale ANSPI, Questa è l’ANSPI, documento redatto nell’aprile 1985, pag. 9.

“Partire dall'uomo” è proprio l'eredità che l'ANSPI assume dal Concilio, insieme ad una rinnovata consapevolezza di essere Chiesa e di voler vivere l'impegno educativo in ogni circostanza. Scegliere di partire dall'uomo non è solo una questione metodologica, ma rappresenta una vera e propria svolta, giacché pone in forte correlazione la verità di Dio con la verità dell'umano e, di conseguenza, trasforma lo stesso modo di intendere l'educazione.

Il Concilio, infatti, presentando, una rinnovata visione della stessa divina rivelazione in termini storico - salvifico - personalistici, offre – della fede - una visione integrale nella quale è tutta la persona che si consegna alla Parola<sup>6</sup>.

Allo stesso modo, l'atto educativo non può limitarsi alla semplice trasmissione di una dottrina, ma deve diventare un processo che mette in circuito ed in cammino tra loro “libertà” e “volontà”. Tutto questo, con una nuova consapevolezza che è quella di sentirsi Chiesa secondo la concezione conciliare di “Popolo di Dio<sup>7</sup>”, nato dallo stesso Mistero di Dio e del Suo concepirsi a “servizio dell'uomo<sup>8</sup>”.

La proposta formativa ANSPI, quindi, profondamente legata al Concilio Vaticano II, si presenta plurima nelle attività, ma unitaria nella finalità: non per una educazione umana separata da quella cristiana, ma per un cammino integrato.

Come ribadisce Mons. Belloli<sup>9</sup>, è proprio su questo “humus pedagogico” dell'intero Concilio che fiorisce la “*Gravissimum Educationis*”: un documento specifico sull'educazione che afferma con forza “*l'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo*” e la “*sua incidenza sempre maggiore nel progresso sociale contemporaneo*<sup>10</sup>”.

*“L'educazione non mira solo ad assicurare quella maturità propria dell'umana persona . . . ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto; imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità (cfr. Gv. 4,23) specialmente attraverso l'azione liturgica; si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità (cfr. Ef 4,22-24), e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (cfr. Ef 4,13), e diano il loro apporto all'aumento del suo corpo mistico. Essi inoltre, consapevoli della loro vocazione, debbono addestrarsi sia a testimoniare la speranza che è in loro (cfr. I Pt 3,15), sia a promuovere la elevazione in senso cristiano del mondo, per cui i valori naturali, inquadrati nella considerazione completa dell'uomo redento da Cristo, contribuiscano al bene di tutta la società”<sup>11</sup>.*

6 DV, n.5.

7 L.G. n. 9-17

8 G.S. n. 3

9 B. BELLOLI, Educazione e Animazione, Brescia 1990, pag. 18

10 Ivi, pag. 21

11 G.E., n.2

È un invito a scommettere sull'educazione<sup>12</sup>, riconoscendo la vita dell'uomo come la via attraverso la quale la Chiesa è chiamata a portare Cristo.

Su questo principio ecco, dunque, che si struttura la proposta formativa dell'educazione integrale: Mons. Belloli, evidenziando la stretta connessione tra crescita umana e cristiana, affida agli animatori il compito di tradurre questa "dichiarazione sull'educazione" in programmi ed attività concrete:

*"È un documento che impegna tutti gli animatori ANSPI e li stimola ad apprezzare la propria attività, a rendersi sempre più idonei, spiritualmente e intellettualmente, didatticamente e pedagogicamente; a operare con letizia e fiducia, con alacre e generosa dedizione<sup>13</sup>".*

### 3. Un servizio educativo che pone al centro la persona e le sue relazioni

La centralità della "umana persona" ed il sì di Dio all'uomo<sup>14</sup> sono due importanti cifre che mettono a fuoco la questione educativa nella sua globalità. L'educazione integrale, infatti, colloca l'intero processo educativo nell'orizzonte della storia della Salvezza.

Mons. Belloli sottolinea con forza la presenza della grazia nell'azione educativa:

*"L'educazione cristiana è un'educazione speciale, non può essere soltanto il risultato di un'abile applicazione dei metodi, perché è la trasformazione di un'anima nell'ordine della carità, perché il principio attivo dell'influenza dell'educatore sull'educando sta nell'interno dell'educatore e nell'interno dell'educando<sup>15</sup>".*

Guardando alla cultura attuale, ci accorgiamo che, al contrario, essa è invece pervasa da una profonda crisi antropologica nata, per un verso, dalla negazione di ogni trascendenza e dal conseguente misconoscimento della struttura relazionale dell'uomo e della sua relazione fondante con Dio, per un altro verso, dal relativismo e dalla frammentazione che si esprimono, secondo le ripetute affermazioni di Benedetto XVI, come misconoscimento delle due fonti che orientano il cammino umano: la natura e la rivelazione.

Questione che occorre tenere presente per evitare "la deriva antropologica".

12 R. TONELLI, Vaticano II: la gravissimum educationis, in N.P.G., anno XLVI, n. 4/2012, pag. 42-49.

13 B. BELLOLI, ivi, pag. 33

14 S. CURRO', Pastorale dei giovani e sfida antropologica, in N.P.G., anno XLVI, n. 4/2012, pag. 27.

15 B. BELLOLI, ivi, pag. 55

Il principio dell'educazione integrale, posto come architrave dell'intera proposta formativa ANSPI, va, dunque, collocato in questa prospettiva salvifica, alla luce delle dichiarazioni conciliari, nell'orizzonte di un umanesimo integrale e trascendente. In pratica, questa centralità della persona richiede un servizio attento a due aspetti complementari e che rappresentano le due facce della stessa medaglia: da una parte l'unità, ossia l'attenzione a tutto l'uomo in tutte le sue dimensioni costitutive, dall'altra la prossimità, ossia l'attenzione verso tutti.

### **Educazione integrale vuol dire “attenzione a tutto l'uomo”**

A fronte di una eccessiva frammentazione, la sfida educativa si gioca oggi, ancor più, nell'aiutare a fare sintesi, a mettere insieme tutte le dimensioni della persona: razionalità ed affettività, corporeità e spiritualità<sup>16</sup>.

Questa separazione e dissociazione provoca, infatti, degli effetti devastanti, riducendo l'atto educativo a qualcosa volto esclusivamente “a fornire informazioni funzionali, abilità tecniche, competenze professionali<sup>17</sup>”, insomma, ad un arido pragmatismo.

Questo modo di intendere l'educazione e che è all'origine delle sue declinazioni al plurale, parla di saperi spesso dissociati tra loro, parla di educazione stradale, fisica, linguistica, etc., correndo il rischio, alla fine, di aver perso l'uomo.

Al contrario, l'educazione integrale tiene al centro la persona umana per aiutarla a ricomporre mente, cuore e spirito; viene a dare al processo educativo quella unitarietà che impedisce la dispersione nei rivoli delle diverse conoscenze e delle acquisizioni, affinché si mantenga al centro la persona nella sua identità globale, trascendente e storica.

L'educazione integrale, proprio per questo approccio unitario, diviene un'esperienza liberante della persona, in quanto la promuove nella sua totalità, mettendo la vita in armonia. In quest'ottica, “va riconosciuto ad ogni essere umano non solo la possibilità di istruirsi, di sviluppare i propri talenti e di partecipare alla vita pubblica, economica e sociale, ma anche la capacità di umanizzarsi veramente e di godere pienamente della dignità inerente ad ogni persona umana<sup>18</sup>”.

L'espressione tipica di questo pensiero sta nelle stesse parole di don Bosco “affinché diventino buoni cristiani e onesti cittadini<sup>19</sup>”.

L'individuazione del fine è il nodo decisivo di questo approccio unitario: il fine viene prima delle tecniche e delle conoscenze. Ciò richiede uno stile di accompagnamento che conduca a scoprire, “minuto per minuto”, il motivo profondo della propria quotidiana ricerca di vita e a gettare chiara luce sul proprio cammino di uomo.

16 Cfr, CEI, Educare alla vita buona del vangelo, ottobre 2010, n. 13

17 *Ivi*

18 UNESCO, Documento finale della Conferenza mondiale sui diritti dell'uomo, anno 1993.

19 BOSCO G., Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1885, (Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferriera, LAS, Roma 1991, pag. 199-200.

È lo stile di Gesù con i discepoli di Emmaus.

“Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione. Ogni itinerario educativo richiede che sia sempre condivisa la meta verso cui procedere<sup>20</sup>”.

Per tale motivo, dicevamo, la proposta formativa non parte dalle attività, ma dalla persona con la quale si vuole fare un cammino insieme.

Le attività possono essere molteplici, ma mai settoriali, giacché vanno comprese sempre a partire dalla persona. Lo sport, la musica, il teatro e via dicendo non diventano, così, conoscenze isolate, ma strumenti e linguaggi per aiutare la persona ad esprimere “il meglio di sé”, a raggiungere quella piena statura in Cristo (alla quale esortava il Concilio) e ad esercitare la propria libertà e responsabilità nel contribuire a costruire una società sempre più umana.

### **Educazione integrale vuol dire “attenzione verso tutti”**

A fronte di un esasperato individualismo, ancor più marcato nell'attuale contesto culturale nel quale si è fatta strada la convinzione che “l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo<sup>21</sup>”, oggi è diventato difficile educare alle relazioni e alla vita di comunità. Lo sanno molto bene gli educatori che si trovano a fare i conti con uno “stile consumistico di vita” che ha reso superficiali i rapporti e che, nella logica del “tutto e subito”, ha bruciato il desiderio fatto di attesa e di preparazione.

La questione, come già detto, è antropologica.

Il principio dell'educazione integrale parte dalla comprensione di un “io” che si riconosce nel confronto con un “tu”, scoprendolo come un altro io. La prossimità è, quindi, un principio costitutivo e fondante della educazione integrale: concretamente, l'azione educativa si traduce nello stile dell'accoglienza, diventa un “fronte aperto a tutti” ed una “proposta per tutti”, sia nella direzione della “intergenerazione” che della “popolarità”.

L'Anspi l'ha sempre ribadito: la “profetica prolusione” del Card. Lercaro alla prima assemblea costitutiva del 1963 a Bologna, sottolineava proprio questa apertura verso tutti, affermando con forza come la vocazione pastorale della Chiesa sia rivolta all'intera “massa giovanile<sup>22</sup>”.

20 Cfr, CEI, *ivi*, n. 28

21 BENEDETTO XVI, Discorso alla 61 Assemblea Generale della CEI, 27 maggio 2010.

22 “è assolutamente inadeguata una provvidenza pastorale che abbia in vista soltanto determinate categorie, e si restringa o all'età infantile o ad una sola classe, ad esempio gli studenti o ad una élite ... tutto il mondo giovanile, come del resto tutto il mondo umano, come ha bisogno dell'unica parola di salvezza che è il Vangelo, ha il diritto di avere dalla Chiesa la luce della sua verità e il calore della sua assistenza materna” G. LERCARO, La vocazione pastorale della Chiesa all'assistenza della massa giovanile, Prolusione alla prima assemblea nazionale Anspi, in *Atti, La Rivista del Catechismo*, Brescia 1963, pag 222

## L'intergenerazione

L'intergenerazione richiede non solo che si ponga la dovuta attenzione a considerare lo sviluppo evolutivo della singola persona, ma anche a favorire l'incontro tra le diverse generazioni.

La prossimità generazionale consiste nel tenere insieme fanciulli, giovani e adulti: nelle diverse stagioni della vita ci si dona il reciproco aiuto e sostegno pur nella diversità delle rispettive condizioni esistenziali.

Tutto questo dovrebbe avere inizio già all'interno della famiglia ed essere sostenuto anche all'esterno.

Oggi, invece, assistiamo ad un appiattimento generazionale, allo sterile "giovanilismo".

Favorire l'intergenerazione richiede un esercizio di paternità e maternità educativa, ovvero un profondo senso di fiducia nel mondo adulto nei confronti delle nuove generazioni.

L'educazione integrale è, dunque proprio questo credito verso il protagonismo giovanile, una prossimità verticale tra tutte le generazioni.

## La popolarità

La popolarità è, invece, la prossimità orizzontale, è lo stare insieme che supera le barriere di appartenenza, di classe e di ceto; è integrazione sociale che trasforma le differenze in risorse.

Tutto ciò comporta un'offerta formativa plurima fatta di accoglienza, dialogo, linguaggi accessibili a tutti,<sup>23</sup> ascolto, sospensione del giudizio, empatia.

Ed è con questo significato che, nella carta associativa Anspi dei valori, si parla di "educazione di massa"; ovviamente non nell'accezione della massificazione e dell'anonimato, ma nel suo significato contrario di chi considera il valore e la dignità, l'unicità e l'irripetibilità di ogni singola persona.

La popolarità designa, quindi, una proposta poliedrica che intende "raggiungere tutti ed in particolare quelli che nessuno raggiunge".

---

23 CEI, ivi, n. 41

#### 4. Passione di Comunità e Pastorale Integrata

Il principio dell'educazione integrale richiama una prassi "pedagogico - pastorale" che mette insieme evangelizzazione ed educazione, nella quale l'annuncio di Gesù Cristo è integrato con la vita, con il credere ed il celebrare.

Questo rapporto tra pastorale ed educazione richiede un forte "impegno comunitario".

Mons. Belloli lo afferma con decisione proprio a partire dalla ecclesiologia del Vaticano II, insistendo sul compito dei laici e sulle loro responsabilità in campo educativo.

*"I fedeli laici partecipano alla vita della Chiesa non solo mettendo in opera i loro compiti e carismi, ma anche in molti altri modi. Tale partecipazione trova la sua prima e necessaria espressione nella vita e missione delle Chiese particolari, delle diocesi, nelle quali è presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa cattolica e apostolica<sup>24</sup>".*

Tale coinvolgimento comunitario è di fondamentale importanza ed implica non tanto un "agglomerato sociologico" di persone ma, ancor più, una "comunione teologica" che, quindi, non parte dal basso ma dall'alto.

È Dio stesso il primo educatore, "la sua guida e la sua pedagogia misericordiosa<sup>25</sup>" raggiungono in Cristo la pienezza, è Lui il maestro alla cui scuola riscoprire il compito educativo, è Lui il pastore che conduce il gregge ai pascoli della vita.

La Chiesa è il segno di questa comunione, prolunga, nel tempo, l'agire salvifico di Dio nella storia umana.

La proposta formativa unitaria dell'Anspi diventa, quindi, un servizio alla pastorale educativa della comunità: "non viene a togliere, ma a dare" il proprio fattivo contributo. Ma qual è il volto di questa "comunità educante"? E qual è il suo stile pastorale? Proviamo a rispondere a queste due domande delineando il volto di una comunità che definiamo "appassionata" e che sceglie uno stile pastorale "integrato".

24 G. BELLOLI, Educazione e animazione, Brescia 1990, pag. 67

25 CEI, ivi, n. 19

## Una comunità appassionata

La passione indica un amore forte, un amore grande come quello di Gesù che dona la Sua vita per noi, suoi amici.

La passione è sacrificio, offerta incondizionata di sé, partecipazione ad una comunione profonda di vita. Una comunità appassionata, che nasce e si fortifica nell'amore di Cristo, è una comunità eucaristica.

Da questa unione sponsale con Cristo nasce la Chiesa di Cristo.

L'ecclesiologia conciliare è molto esplicita su questa dimensione "misterica": l'eucarestia è il centro della vita cristiana, la Chiesa si rende visibile nella partecipazione alla medesima eucarestia<sup>26</sup>.

L'affermazione di Mons. Belloli prima richiamata, non fa che ribadirlo: nella Chiesa particolare (la Diocesi), è presente tutta la Chiesa.

Una Chiesa eucaristica è una Chiesa ministeriale laddove il sacramento dell'ordine, insieme al sacramento del matrimonio, sono per il servizio della comunità.

Il volto di questa comunità è, dunque, quello di una famiglia, è la comunità dei volti, in cui non sono la struttura o l'organizzazione a prevalere, ma la relazione, l'incontro fraterno sostenuto dalla presenza di Cristo; in cui non prevale l'efficientismo, ma l'ascolto ed il dialogo.

Una comunità appassionata sa prendersi cura della crescita dei propri figli, li sostiene e li orienta, provvede alla loro accoglienza e al loro accompagnamento, avendo un progetto educativo condiviso e verificato con le famiglie e i giovani.

È una comunità che sa prendere questi figli "affettivamente per mano" e condividere un quotidiano denso di significati ma, nello stesso tempo, sa anche "lasciare la mano" perché capace di concedere un credito di fiducia.

Per fare questo, occorre donare tempo, senza paura di "perderlo", lasciando spazio alla mano che conduce, magari in silenzio, ma sempre presente e coerente perché nascano relazioni profonde basate sul rispetto e sulla dignità.

---

26 Sacrosantum Concilium, n. 41

### Una pastorale integrata

Partendo da queste considerazioni, risulta evidente come l'essere abbia la priorità sul fare e la testimonianza della vita credente l'abbia sull'organizzazione dei servizi.

Lo stile pastorale integrato va oltre i compartimenti dei settori, perché mette sempre al centro la persona umana ed il suo anelito di salvezza, privilegia le relazioni, crea la necessaria osmosi tra catechesi, liturgia e carità, facendo sì che ciascuno di questi aspetti della vita di fede possa trovare la sua feconda unità.

Nel ricomprendere l'azione ecclesiale a partire dalla vita concreta dell'uomo, trovano piena dignità pastorale tutta una serie di attività a volte considerate marginali, quali l'animazione culturale, la musica, il teatro, il cinema, i mass media, l'attività sportiva e ricreativa, l'animazione del tempo libero e del turismo.

Tutto ciò che riguarda la vita dell'uomo diventa interesse della Chiesa non per attribuirle dei servizi in più da gestire, ma per un cammino di comunità.

La fonte da cui questa azione trae origine è il "mistero" celebrato, professato e vissuto, proteso all'incontro con il Signore Risorto.

**Una pastorale integrata richiede uno stile di corresponsabilità, la condivisione delle finalità, delle mete e degli obiettivi da raggiungere insieme.**

Ciò comporta il necessario raccordo tra tutte le realtà presenti in parrocchia. Gruppi, associazioni, movimenti ecclesiali trovano, all'interno della comunità, un sinergico esercizio di impegno educativo per concorrere insieme al bene e alla crescita delle giovani generazioni.





L'Oratorio e il Circolo  
ANSPI



# L'Oratorio e il Circolo ANSPI

La proposta formativa dell'ANSPI, che trova nell'educazione integrale il suo principio architettonico, concretamente viene vissuta e tradotta in programmi ed attività che si svolgono all'interno degli oratori e circoli giovanili.

*“Fin dalle origini l'ANSPI si è preoccupata di collegare in sintonia organica queste due istituzioni: l'oratorio e il circolo giovanile, sottolineando la continuità e la complementarietà dell'uno e dell'altro<sup>27</sup>”.*

L'unitarietà della proposta formativa ANSPI risulta essere oggi profetica proprio per il suo ampio respiro, profondamente rispondente alle istanze educative attuali. Occorre, infatti, fare i conti con i profondi mutamenti culturali, sociali ed ecclesiali intervenuti. Molto è cambiato in questi cinquant'anni: alcuni elementi già s'intravedevano, altri si sono imposti. La realtà giovanile, però, continua ad essere al centro delle attenzioni. Sono cambiati i giovani e continuano a cambiare, la proposta resta. L'età giovanile si è dilatata, come pure è maturata una nuova consapevolezza rispetto al tema della coeducazione; il protagonismo giovanile è divenuto sempre più problematico sino quasi a scomparire, facendoci constatare invece un ponderale aumento della presenza degli adulti. Sono aspetti da non trascurare.

Nel presente capitolo, vogliamo parlare di oratorio e di circolo ANSPI. Fermo restando la loro complementarietà, insita nella unitarietà della proposta, vogliamo subito chiederci: dov'è la differenza tra un oratorio ed un circolo ANSPI? Perché distinguerli?

27 C. PEDRETTI, Il Circolo Giovanile così com'è, Brescia 1976, pag. 96.

La risposta, che sin dalla sua fondazione l'ANSPI ha dato, riguarda i destinatari, ma è ovvio che comprende anche l'offerta formativa, l'ambiente, la struttura oltre che i rapporti con il territorio.

*“L’oratorio accoglie i fanciulli e i ragazzi dai 6 ai 15 anni. Il centro giovanile gli adolescenti e i giovani dai 16 anni alla maturità giovanile, coincidente di solito con le opzioni fondamentali della vita: quella vocazionale e quella professionale<sup>28</sup>”.*

Se, da un verso, tale margine d'età si è spostato sempre più in avanti per cui dobbiamo fare i conti con un'adolescenza prolungata, dall'altra è anche vero che siamo chiamati a facilitare e a stimolare i giovani verso le scelte fondamentali della vita.

**Pertanto, se l’oratorio resta quella culla, quel grembo di attenzioni paterne e materne e quel volto appassionato della comunità educante per tutti i suoi figli, che li sostiene nella loro formazione umana e cristiana e li accompagna nell’assumere consapevolmente le scelte di vita, il circolo giovanile diventa, invece, la rampa di lancio, il salto verso una responsabilità ed un impegno più maturo, un esercizio di libertà per una cittadinanza attiva e responsabile, un laboratorio culturale avendo sempre una comunità di riferimento.**

*“Affermare la distinzione dei due ambienti o momenti educativi non significa dichiarare un’opposizione o un disinteresse inaccettabili sia sul piano civile che ecclesiale. L’oratorio è nello stesso tempo un amplissimo vivaio del circolo giovanile ed un campo sperimentale delle prime attività educative dei giovani aderenti al circolo. Il circolo giovanile non è “il resto” dell’oratorio, quasi gli ultimi livelli di un processo di evoluzione e di selezione che si attua durante le varie fasi della vita oratoriana, ma una vera “massa” di giovani impegnati a uno stile di vita cristiana di base e perciò protesi anche all’azione pedagogica verso i più giovani fratelli dell’oratorio. Conclusione: distinzione sì, opposizione e disinteresse no: ma collaborazione<sup>29</sup>”.*

---

28 Ivi.

29 Ivi, pag. 97

L'oratorio, quindi, cura la crescita di un giovane libero, di un cittadino credente.

Quando questo giovane entra a far parte del circolo significa che è arrivato il momento del suo passaggio nel mondo “dei grandi” che dovrebbe essere connotato dalla testimonianza di “una maturità umana” e di “una fede adulta”.

Da questa precisazione, ne deriva un'altra: la proposta formativa ANSPI non si oppone ma si “integra”.

Sul piano pastorale, si pone come servizio “alla missione pedagogica della parrocchia” per una formazione integrale e di base, finalizzata cioè a raggiungere tutti, per dare a tutti i nuovi cristiani una formazione elementare sulla quale poter poi proporre percorsi di specializzazione e di approfondimento e questo sia per l'oratorio che per il circolo. Ciò dimostra una profonda connotazione ecclesiale e civile tanto dell'identità di un circolo quanto lo è di un oratorio. Come, infatti, non è possibile un oratorio estraneo alla comunità ecclesiale, lo stesso deve valere anche per un circolo ANSPI.

Entrambi, oratorio e circolo, devono essere l'espressione della vocazione pastorale della comunità ecclesiale verso l'intera “massa giovanile”.

Il circolo, in questa proposta formativa unitaria dell'ANSPI, diviene dunque “l'espressione dell'apostolato laicale”, così come affermato nel Vaticano II, per l'animazione delle realtà temporali<sup>30</sup> secondo lo spirito del Vangelo, un luogo dove elaborare cultura, promuovere interessi, affrontare tematiche sociali, un luogo formativo, ma anche ricreativo dove è presente uno stile che privilegia le relazioni, dove si costruiscono trame di solidarietà e di condivisione.

Fatte queste precisazioni, possiamo ora conoscere meglio questi due ambienti: l'oratorio ed il circolo ANSPI.

30 Questa è l'Anspi, Documento del Consiglio Direttivo Nazionale, Loreto 1985, pag. 26. Si precisa come l'Anspi sostiene questa missione specifica dei laici.



**L'Oratorio ANSPI**

# 1. L'oratorio ANSPI

L'ANSPI non inventa un nuovo oratorio, ma attinge dalla tradizione, accoglie e valorizza il metodo collaudato sia dalle famiglie/istituti religiosi, che dalle diverse parrocchie, secondo i vari modelli o filoni della memoria storica. L'oratorio ANSPI mette insieme sia l'opera pastorale incentrata sulla **catechesi** e sulla formazione umana e cristiana, ma anche quella della **ricreazione educativa** ed animazione del tempo libero, incentrata su percorsi culturali e di socializzazione/umanizzazione.

Rispetto alla tradizione, l'elemento di novità è, però, l'esplicito riferimento al **Concilio Vaticano II**.

L'oratorio ANSPI accoglie e persegue le finalità di educazione umana e cristiana di base, chiaramente delineate nel magistero conciliare con le sue costituzioni "Lumen Gentium", "Gaudium et Spes", "Dei Verbum", "Sacrosantum Concilium" e con i suoi decreti, in particolare "Gravissimum educationis" ed "Apostolicam actuositatem".

Cambia, così, lo sfondo ecclesologico di riferimento, ma soprattutto viene accolta sino in fondo la scelta antropologica. In tal modo si traccia una dinamica di continuità rispetto alla tradizione oratoriana, ricompresa alla luce degli orientamenti conciliari. Da questa prospettiva possiamo delineare due principali opzioni di fondo sulla percezione dell'oratorio, la sua origine e la sua natura, ma anche mettere a fuoco l'offerta formativa, il metodo e la regia educativa.

## L'origine dell'oratorio

L'ANSPI, sin dall'inizio, ha pensato all'oratorio non tanto come ad una "agenzia di servizi" ma come espressione di una paternità e maternità ecclesiale. Alla luce del Vaticano II, possiamo dire che l'oratorio nasce dallo stesso mistero di Dio, il quale, non stanco di aver fiducia nella Chiesa, le affida i suoi stessi figli. Esso nasce da una comunità che, rispondendo all'amore di Dio, fa di tutto per crescere questi suoi figli generati nel

fonte battesimale. All'origine dell'oratorio c'è quindi, un atto di amore. Significativa a tal riguardo la testimonianza di Mons. Belloli:

*“Un oratorio, nasce all'interno di una comunità viva, pre-occupata dei suoi giovani, delle sue ragazze e ragazzi; con un progetto aderente alla realtà, graduale, condiviso, in cui preti e laici, famiglie e giovani, si ritrovino per crescere insieme alla scuola del Vangelo<sup>31</sup>”.*

Questa visione “misterica” viene ad equilibrare l'altra prettamente “istituzionale”, esaltando in tal modo la prevalenza della dimensione “relazionale” e di “comunione”. Tale titolarità **ecclesiale dell'oratorio**, alla luce della ecclesiologia conciliare, va compresa all'interno di una “comunità eucaristica” (la Chiesa Locale che è la Diocesi), nella quale è presente l'unica Chiesa di Cristo<sup>32</sup>, (il Vescovo e il suo programma pastorale). L'oratorio poi si esprime in via preferenziale in una parrocchia, ma può anche essere interparrocchiale, extraparrocchiale o di una unità pastorale. Ciò che diviene fondamentale è la comunione dei carismi e dei doni suscitati dallo Spirito.

L'oratorio è più forte ed è più ricco, poi, quando valorizza anche la presenza di un istituto o congregazione religiosa, avente tale particolare carisma e quando accoglie un'associazione di oratorio, qual è appunto l'ANSPI, che si pone a servizio della comunità ecclesiale.

## La natura dell'oratorio

La seconda opzione derivante dall'ecclesiologia conciliare riguarda, poi, la natura dell'oratorio, che assume una fisionomia “missionaria”. Non è più pensabile un oratorio come “monade autoreferenziale” ma, al contrario, esso diventa uno stile educativo, un volto appassionato di comunità che cammina insieme all'uomo contemporaneo<sup>33</sup> e, per usare la definizione utilizzata da Giovanni Paolo II, diviene “un ponte tra la Chiesa e la strada<sup>34</sup>”.

L'ANSPI, sin dalla sua prima assemblea nazionale, lo ha sempre evidenziato utilizzando l'espressione “massa giovanile”, per dire che l'oratorio è per tutti.

31 G. BELLOLI, Educazione e Animazione, Brescia 1990, pag. 28.

32 GIOVANNI PAOLO II, udienza generale, 14 giugno 1995. «Il Concilio Vaticano II ci ricorda che le due dimensioni della chiesa non si contrappongono, ma che la chiesa universale sussiste nelle chiese locali, mentre queste attuano l'universalismo della chiesa cattolica nella loro vita di comunità particolari»

33 G. S. n. 1 “ la comunità dei cristiani si sente realmente ed intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia”.

34 GIOVANNI PAOLO II, discorso ai giovani della diocesi di Roma del 5 aprile 2001: “Rilanciate gli oratori come ponti tra la Chiesa e la strada con particolare attenzione a chi è emarginato e attraversa momenti di disagio o è caduto nelle maglie della delinquenza”.

Nell'udienza speciale concessa ai dirigenti nazionali ANSPI il 23 gennaio 1964, Paolo VI ebbe a pronunciare un discorso sull'oratorio che rappresenta una pietra miliare di riferimento. In quell'occasione, ebbe a definirlo "stupendo fenomeno di popolo".

*L'oratorio è infatti la palestra delle forze morali e religiose, impiegate con diretta e saggia intenzionalità e con tendenziale rendimento di massimo grado: è la scuola della bontà e della pietà; è il laboratorio delle coscienze giovanili; è l'allenamento ai grandi doveri della vita; è la tessitura delle buone amicizie, che daranno poi alla compagine sociale la sua più schietta e solida coesione; è veramente un vivaio di uomini sani, onesti, intelligenti ed attivi; è uno stupendo fenomeno di popolo<sup>35</sup>".*

Da tale prospettiva ne deriva anche un nuovo modo di intendere la missionarietà e di approcciarsi alle istituzioni pubbliche o sociali: non per chiedere privilegi, ma per testimoniare dall'interno la propria speranza, come il lievito ed il sale. La missione diventa, così, uno stile di relazione, non una "conquista", ma un "camminare insieme". L'oratorio diviene per eccellenza "un luogo missionario" nel quale incarnare e dare forma alla parola del Vangelo, per la costruzione del Regno di Dio. La stessa configurazione civile dell'oratorio può esprimersi in tanti modi. L'ANSPI, senza nulla togliere alla parrocchia, viene a dare il proprio servizio valorizzando l'apostolato dei laici, il ruolo della famiglia, offrendo strumenti per la formazione e la gestione della varie attività, ma anche dando un aiuto concreto per riconoscere, promuovere e certificare le professionalità, per sostenere le competenze ed i ruoli educativi.

## L'offerta formativa

L'oratorio è anzitutto esperienza di comunità, è incontro tra generazioni; impegna genitori, sacerdoti, religiosi, laici, animatori e catechisti in un progetto di sintesi tra fede e vita. Tale convergenza qualifica l'oratorio come "opera ecclesiale" dove tutta la comunità educante opera con carismi, vocazioni e ministeri specifici.

*"La base della formazione cristiana consiste, più che nell'organizzazione apostolica, nel creare per la gioventù, per tutta la gioventù, una comunità, una sana vita comunitaria, onde l'educazione e la formazione, in questa comunità, è considerata, dal punto di vista pedagogico, come **educazione di base**<sup>36</sup>".*

---

35 PAOLO VI, Udienda del 23 gennaio 1964.

36 G. BELLOLI, I contenuti pedagogici, in ANSPI, Manuale teorico – pratico degli oratori e circoli giovanili, a cura della Presidenza Nazionale, Brescia 1969, pag. 13.

Una offerta formativa di qualità non è specialistica, ossia selettiva, perché così mirebbe solo a specifiche competenze. Al contrario, il principio dell'educazione integrale che sorregge l'intera proposta ANSPI, mira alla crescita armonica e globale della persona in tutte le sue dimensioni. Per questo motivo la definiamo educazione di base.

Profondamente convinti che in ogni azione educativa non si debba mai separare l'umano dal cristiano, solo per ragioni didattiche, presentiamo ora, distintamente, le peculiari attenzioni da porre per favorire la crescita personale sia umana che cristiana.

Favorire **la crescita umana** richiede attenzione:

- alla formazione **fisica** attraverso il gioco e lo sport, la ginnastica e l'alimentazione, per un corretto rapporto con il proprio corpo;
- alla formazione **intellettuale** attraverso stimoli allo studio, attività che suscitino interesse alla lettura, all'ascolto della musica, alla lettura delle opere d'arte e al cinema (cineforum);
- alla formazione **morale**, sviluppando le facoltà naturali, formando la volontà e favorendo lo sviluppo della fiducia, della dignità personale, della lealtà, del senso di giustizia, della sincerità e del senso critico; in modo che si formi una retta coscienza morale;
- alla formazione **estetica ed artistica** attraverso scuole di canto, teatro, ecc.
- alla formazione **sociale** attraverso gite, doposcuola, attività invernali ed estive (grest e campi scuola).

Favorire la **crescita cristiana** richiede attenzione:

- alla formazione ad una **fede viva ed attiva**, attraverso la partecipazione alla Messa domenicale, all'incontro settimanale di catechesi, ai ritiri spirituali;
- alla formazione alla **vita cristiana**, con la frequenza ai sacramenti, la direzione spirituale e la confessione;
- alla formazione **vocazionale**, con specifici momenti formativi ed esperienze mirate di servizio; con l'impegno dell'assistenza ai più piccoli, con la partecipazione ai corsi sull'animazione.

## Il metodo educativo

Avere un metodo significa collaudare un agire efficace ma, ancor più, agevola un lavoro di comunità. Nella proposta formativa ANSPI, il metodo oratoriano si qualifica per i seguenti punti:

- è un metodo **attivo** in senso ampio, in quanto accompagnato dall'esperienza: "si impara facendo". Ogni attività oratoriana tende a provocare "la risposta attiva", personale, di gruppo primario/secondario e di comunità. Vanno sottolineati due essenziali coefficienti: l'uguaglianza di tutti nella dignità e la diversità di ognuno nella creatività. Pertanto, si deve porre la dovuta attenzione all'accoglienza di tutti, affinché ognuno sia riconosciuto e valorizzato, ma anche all'accompagnamento personale di ciascuno, affinché siano sfruttati i doni e i talenti, spesso rimasti nascosti o inespressi.
- è un metodo **evolutivo**, cioè progressivo secondo le età, le esperienze, le condizioni sociali e culturali delle mutevoli situazioni in cui i fanciulli, i ragazzi e gli stessi adolescenti sono chiamati a crescere verso l'acquisizione di una propria identità.
- è un metodo **complementare** all'azione svolta dalla famiglia e dalla scuola, poiché comporta la capacità di saper lavorare in rete, con le diverse agenzie del territorio, per formulare alleanze educative e far fronte comune alle sfide da affrontare, convinti che da soli si è sempre perdenti.
- è un metodo **socializzante**, cioè proteso all'inserimento e all'integrazione del singolo nella comunità, attraverso l'esperienza dei piccoli gruppi sempre "aperti" e sempre "dinamici", in quanto veri e propri laboratori, per aiutare a "saper vivere insieme agli altri".
- è un metodo **integrale**, cioè onnicomprensivo, per cui nulla diventa estraneo al dialogo educativo.

L'attenzione al metodo favorisce i momenti comunitari attraverso l'animazione delle feste o di altre esperienze nelle quali si educa a stare bene tutti insieme. Sono momenti da programmare e da non trascurare, per creare quel necessario collante tra le generazioni che si aiutano e traggono, così, un reciproco vantaggio, evitando che si creino dei blocchi di comunicazione.

Il metodo, però, richiede anche di curare itinerari formativi specifici e adatti all'età. Tradizionalmente vengono individuati i seguenti cicli evolutivi per i quali sarebbe opportuna anche una specifica caratterizzazione e connotazione dell'ambiente:

## Ambiente per i fanciulli

- **6-7 anni: corrisponde alla prima e seconda elementare** periodo in cui il "legame con la famiglia" è forte, anzi fondamentale. Se l'oratorio decide di abbracciare questa fascia d'età nella sua proposta formativa, deve fare attenzione ad uno stile caldo e familiare, disponendo gli spazi in modo adeguato, proponendo una catechesi affettuosa, una preghiera adatta, un gioco idoneo alle abilità e che aiuti la fantasia e la socialità.
- **8-10 anni: corrisponde alla terza, quarta e quinta elementare** fase in cui il fanciullo sente forte il desiderio di "conoscere"; è l'età dell'apprendimento facile, della memoria vivace, dell'imitazione, l'età delle abitudini. Il fanciullo si fida dei suoi animatori e vuole essere al centro dell'attenzione. È il momento, quindi, di attuare un esercizio formativo alle buone abitudini, di proporre la preghiera quotidiana, la messa domenicale, la confessione, il gioco organizzato, le attività manuali e creative.

## Ambiente per i ragazzi

**11-13 anni: corrisponde alla scuola media dell'obbligo:** il fanciullo diventa "ragazzo". Un complesso di fattori interiori ed esteriori incide profondamente nella sua crescita psicofisica, naturale e soprannaturale: la caratteristica più evidente, in questa età, è la crescita del pensiero intuitivo; il suo mondo comincia pian piano ad allargarsi, cerca gli amici e, se le condizioni glielo permettono, riesce a spostarsi da solo per venire in oratorio. Queste caratteristiche favoriscono una iniziazione ad una catechesi più organica, ad una vita liturgica di gruppo, ad una pratica intelligente dell'amicizia, ad una prima responsabilizzazione della vita ludica.

## Ambiente per gli adolescenti

**14-15 anni: corrisponde al biennio della scuola media superiore,** si entra nell'adolescenza e nella confusione permanente, tanto più accentuata dall'attuale condizione di frammentazione e di fluidità che rende affettivamente fragili. In questo momento è fondamentale saper stare accanto, ascoltare senza giudicare, dare fiducia e sostenere la responsabilità, è fondamentale il confronto tra maschi e femmine per aiutare a cogliere le differenze e le risorse. Anche la catechesi deve dare spazio alla possibilità di raccontarsi. La pratica religiosa diventa più problematica, non va imposta ma presentata come momento di crescita e scoperta della vita interiore.

**16-18 anni: corrisponde al triennio della scuola media superiore,** il cammino di crescita si individualizza fortemente, anche in vista delle scelte di vita che non tutti riescono ad affrontare. L'adolescente va sostenuto soprattutto nella scoperta e nell'esercizio della libertà, dell'impegno e della responsabilità anche in vista di un orientamento vocazionale. Fondamentale è l'esperienza del servizio nelle attività rivolte ai più piccoli, la cui presenza è molto preziosa in oratorio, ma sono anche importanti esperienze di volontariato nel territorio da proporre soprattutto ai più grandi e ai più motivati. Gli adolescenti rappresentano una grande risorsa per l'intera comunità. Vanno aiutati gradualmente a sperimentarsi per assumere le future scelte di vita; a tal fine, va loro chiesto di aderire liberamente al circolo giovanile.

## La regia educativa

Avere una regia significa avere una visione d'insieme. L'immagine di un'orchestra è quella che meglio si addice a tale compito in un oratorio che ha bisogno di compositore, direzione artistica, direttore, partitura, spartiti, strumentisti oltre che di chi ascolta, di chi allestisce, di chi sostiene. L'opera educativa di un oratorio è abbastanza complessa, ma nello stesso tempo è anche semplice, in quanto richiede essenzialmente docilità alla voce dello Spirito. Le attività di un oratorio sono molte: catechistica, ricreativa, sportiva, turistica, culturale; tante proposte come tanti sono gli itinerari che si differenziano.

Tutto ciò richiede un'attenta regia educativa. Analizziamo, ora, gli elementi di questa regia utilizzando la metafora dell'orchestra.

### Il compositore: lo Spirito Santo

Alla luce del Vaticano II possiamo affermare che il compositore, il grande maestro, è uno solo: il Cristo Risorto. È lui all'origine della Creazione e della Redenzione, un'unica grande opera di salvezza. Ammessi alla sua intima comunione, noi siamo resi partecipi della vita divina e delle dinamiche trinitarie con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. La regia educativa è, quindi, nelle mani di Dio. Non va mai dimenticato che è lo Spirito ad agire nella vita delle persone attraverso la nostra umanità, non singolarmente, ma in quanto comunità di persone.

Affermava Mons. Belloli:

*“Ci è ignota la tattica silenziosa e sottile dell'Angelo custode, l'attività prodigiosa dello Spirito Santo nel tentativo di conquistare l'anima giovanile, che è tanto lontana dal nostro sguardo. Bisognerebbe essere ciechi e follemente presuntuosi per credersene padroni anche quando l'abbiamo davanti a noi attenta, silenziosa e sottomessa!”<sup>37</sup>”*

### La direzione artistica: la comunità educante

La direzione artistica coordina, organizza ed indirizza progetti di eventi secondo determinati contenuti, scelte, linee, percorsi; così è anche per la comunità educante dell'oratorio che rappresenta l'espressione della carità pastorale della Chiesa la quale, in forza della sua natura missionaria, provvede all'accoglienza e all'accompagnamento di tutti i ragazzi e i giovani attraverso il progetto educativo, elaborato secondo le esigenze di ogni realtà diocesana.

37 G. BELLOLI, Educazione e Animazione, Brescia 1990, pag. 55

Compito, dunque, di una comunità educante è l'animazione del progetto educativo dell'oratorio, nell'esercizio della corresponsabilità pastorale, attraverso tutte le dinamiche che articolano e favoriscono il protagonismo e la responsabilità dei ragazzi e dei giovani. All'interno della comunità, educante un importante ruolo è ricoperto dalla famiglia che per sua indole e vocazione ha, connaturale alla sua identità, il compito educativo. La comunità educante è formata da tutti coloro che ricoprono un ruolo educativo diretto con i ragazzi. Ad essa, viene affiancato un consiglio d'oratorio, coincidente possibilmente con il consiglio direttivo ANSPI che cura la gestione economica e tecnica delle attività, mediante un'attenta analisi di fattibilità rispetto alle risorse disponibili e da impiegare.

### **Il direttore d'oratorio**

Tradizionalmente tale figura è stata ricoperta dal sacerdote, denominato curato o preposto, a cui veniva affidato il coordinamento delle varie attività. Sempre più, oggi, tale compito viene ricoperto da un laico/laica, ma è svolto anche da religiosi/religiose attenti alla dimensione educativa. Il suo ruolo, come nell'orchestra, è quello di mettere insieme, curando le relazioni interpersonali, l'accoglienza e la qualità educativa dell'ambiente. Il direttore, responsabile o coordinatore d'oratorio, non sostituisce le altre figure educative, ma si mette a loro servizio, insomma non deve fare ma far fare. Per ricoprire tale ruolo non bastano, quindi, solo le competenze tecniche, occorre avere: una maturità umana; una personalità equilibrata e serena; una vita di fede profonda, capace di adattarsi al cambiamento e di essere testimoniata come orizzonte di vita; una conoscenza della realtà territoriale ed ecclesiale perché, radicato in essa, vive nella comunità e sente di condividere la missione e la responsabilità educativa nei confronti delle giovani generazioni; una sensibilità ed una profonda simpatia per i giovani; attitudini educative e disponibilità al dialogo con i responsabili della comunità e con gli organismi parrocchiali, nonché disponibilità all'autoformazione continua come educatore e animatore.

### **La partitura e gli spartiti: Progetto, Programma e Preparazione**

La partitura tiene insieme, in un solo colpo d'occhio, l'intera simultaneità delle parti che concorrono all'opera musicale, lo spartito è, invece, la singola parte musicale da eseguire. Per analogia, possiamo riferirci al Progetto Educativo che mette insieme obiettivi, finalità, mete, strategie dell'ambiente educativo nella sua complessità per un arco di tempo più ampio; diversamente il programma, annualmente, precisa le azioni, le attività concrete da svolgersi facendo modo che siano preparate organicamente in ogni singolo dettaglio tale che ognuno sappia cosa deve fare e come deve farlo per entrare in sintonia con l'intera comunità.

### Gli strumentisti: Educatori, Animatori, Catechisti

Come nell'orchestra, la pluralità degli strumenti arricchisce l'esecuzione dell'opera; così, anche per un oratorio, è bene che ci siano varie figure le quali, pur con ruoli diversi, non si limiteranno mai ad essere puramente dei tecnici rispetto all'attività. È richiesta, piuttosto, una fondamentale competenza educativa; così per lo sport, per la musica, il teatro ... In oratorio, non viene prima l'attività, ma il fanciullo, il ragazzo, il giovane. Le varie figure educative sono anzitutto testimoni di una chiamata, pertanto è necessaria un'opera di discernimento e di orientamento spirituale.

Concludendo questo paragrafo sull'oratorio, non possiamo trascurare di affermare con forza la centralità dei ragazzi. L'oratorio esiste per loro, è tutta una comunità che si prende cura di loro. L'ANSPI, in questi cinquant'anni, l'ha sempre ribadito con la sua proposta formativa sull'oratorio. Tutto ciò viene a trovarsi in perfetta sintonia con quanto affermato di recente negli orientamenti pastorali della Chiesa Italiana "Educare alla vita buona del Vangelo":

*"L'oratorio accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio<sup>38</sup>".*

Tale definizione di oratorio conferma pienamente il valore profetico della proposta ANSPI. Riteniamo che lo stesso possa valere anche per il circolo per il quale occorre, però, chiarire alcuni nodi relativi alla sua comprensione ma, ancor più, alla sua concreta realizzazione.

**circolo  
giovanile**  
anspi

il Circolo ANSPI

## 2. Il Circolo ANSPI

Prima di addentrarci nella descrizione di un circolo ANSPI è bene rilevare la distanza che si crea tra le ispirazioni e le attualizzazioni, tra il dover essere e la concreta realizzazione. Segno di questa difficoltà, sta in quel “Giovanile” che specifica la parola “Circolo”. Come mai viene omesso il termine “Giovanile”?

La celebrazione del cinquantésimo di fondazione ANSPI è anche il momento giusto per un approfondimento. Una prima risposta, condivisibile da tutti, sta nel ribadire che il carisma di fondazione non è mai stato rinnegato. L'intenzione è quella inclusiva, intendendo il circolo come uno spazio “per tutti” proprio nell'ottica dell'educazione permanente, quindi certamente giovanile ma non solo. Tale sensibilità è sempre esistita sin dall'inizio.

*“Si impone una chiarificazione sul termine circolo, che è emblematico. Molti dimostrano una certa idiosincrasia per quel termine che sembra arcaico, passatista e chiuso [...] Ciò che distingue e caratterizza i nostri circoli giovanili è proprio la loro apertura: i circoli ANSPI non sono delle serre protettive, ma delle selve aperte a tutti i venti, a tutte le presenze educative, a tutte le istanze giovanili anche le più nuove e ardenti; i circoli ANSPI non sono dei cerchi saldati con l'egoismo di gruppo, ma dei cerchi elastici sempre pronti a nuove inserzioni, che tendono cioè ad essere accoglienti della massa giovanile nella sua totalità<sup>39</sup>”.*

Quest'apertura da un verso ed il venir meno della presenza e del protagonismo giovanile dall'altro verso, hanno creato le più disparate situazioni. La difficoltà non è intenzionale, ma pratica: sia la società che tante realtà ecclesiali constatano, nei fatti, “la marginalità giovanile”. Questo dato è anche emerso dalla ricerca sugli oratori, condotta a campione, su tutto il territorio nazionale.

39 C. PEDRETTI, Il circolo giovanile così com'è, Brescia 1976, pag. 99.

Dove sono andati a finire i giovani? Sì, questa è piuttosto la domanda da porci: perché non abbiamo più i giovani? Sì, non escludiamo nessuno, ma non trascuriamo di mettere a fuoco la questione giovanile che è una questione educativa, di testimonianza del mondo degli adulti. Abbiamo di fronte una questione culturale ma, ancor più, una questione antropologica: qualcuno attribuisce tale debolezza proprio alla scomparsa della figura del padre.

Ebbene, la proposta formativa ANSPI è profetica perchè punta in alto, punta a non arrendersi e a far fronte, con rinnovato vigore, ai tanti cambiamenti intervenuti; punta lo sguardo a quelle iniziali ispirazioni che traevano luce dai principi del Concilio Vaticano II. Sin dall'inizio, sin dalla prima assemblea nazionale, l'ANSPI ha parlato dei giovani e ha pensato al circolo come ad uno strumento adatto.

Vogliamo, quindi, non perdere di vista le originarie ispirazioni e le proposte che venivano elaborate per un circolo giovanile, ma anche trovare nuove traduzioni concrete per i circoli che si affiliano, volendo restare fedeli al carisma di fondazione.

## Le originarie indicazioni di metodo

Già nella prima assemblea nazionale del 1963 ci si confrontava sul seguente tema: "Il circolo giovanile: la formula che l'oratorio assume per rispondere alle esigenze della vita associativa giovanile<sup>40</sup>". Era evidente sin dall'inizio che il circolo avesse un riferimento ecclesiale, ovvero lo si pensava come formula idonea per rispondere alle esigenze giovanili.

*"Da dove nasce il circolo giovanile? Potremmo dire che nasce da due cose: la prima è proprio l'esigenza di vita associativa che i giovani hanno, la seconda è l'urgenza del dovere educativo da parte della parrocchia. Nasce innanzitutto da questa esigenza di vita associativa propria dei giovani<sup>41</sup>".*

La convinzione di fondo era quella di estendere la proposta formativa anche ai più grandi e che questa non si limitasse solo ai bambini di età scolare, né che finisse con l'età della scuola dell'obbligo, ma che seguisse il giovane in tutta la sua crescita verso la maturità per aiutarlo ad entrare nella società "con senso di responsabilità" e con "capacità di inserimento".

40 Don Lorenzo Longoni, segretario della FOM di Milano, il 4 luglio 1963 presentava questo tema nella prima giornata della prima assemblea nazionale ANSPI. Atti, in Edizioni "la Rivista del Catechismo", Brescia 1963, pag. 249-264. Lo stesso intervento è sostanzialmente riportato nel "Manuale teorico-pratico degli oratori e circoli giovanili, a cura della presidenza nazionale, Brescia 1969, pag. 73-92.

41 Ivi, pag. 249

*“Se volessimo usare una terminologia scolastica per definire il circolo giovanile, potremmo dire che i giovani sono la causa materiale del Circolo; che la vita associativa di questi giovani diventa la causa formale del circolo; che lo sviluppo della loro personalità e il conseguente inserimento nella società, è la causa finale del circolo stesso<sup>42</sup>”.*

Nella descrizione del circolo venivano considerati tre elementi fondamentali: un principio generale di attivismo; un uso corretto della libertà attraverso la partecipazione democratica; un clima di amicizia. Sostanzialmente, in tal modo, si introduceva quanto affermato dal decreto conciliare sull'apostolato dei laici a riguardo dell'anima- zione delle realtà temporali secondo lo spirito del Vangelo:

*“I laici devono assumere il rinnovamento dell'ordine tem- porale come compito proprio e in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristia- na, operare direttamente e in modo concreto; come cittadini devono cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità; dappertutto e in ogni cosa devono cercare la giustizia del regno di Dio<sup>43</sup>”.*

Il circolo era pensato quindi come un concreto laboratorio di maturazione, di formazione e di crescita, all'interno del quale sperimentare forme di impegno per la realizzazione del bene comune, di prevenzione della illegalità e di creazione culturale.

*“Quanto alla trasformazione cristiana dell'ordine tempo- rale, i laici siano istruiti sul vero significato e valore dei beni temporali in se stessi e rispetto a tutte le finalità della persona umana; si esercitino nel retto uso delle cose e dell'organizzazio- ne delle istituzioni, avendo sempre di mira il bene comune se- condo i principi della dottrina morale e sociale della Chiesa<sup>44</sup>”.*

Le modalità concrete di realizzazione erano delineate secondo le tre direttrici sopra menzionate.

## **Un sano attivismo: valorizzare la libera espressione**

Una formazione concreta non vuol dire improvvisazione, l'ANSPI l'ha sempre so- stenuto nella volontà di superare un arido intellettualismo e di proporre un agire orientato ai valori evangelici e che partisse dalla vita. *“È proprio facendo che s'impara ed è proprio facendo che passano certe idee ed è proprio facendo che si assumono responsa- bilità, ed è proprio, insomma, in mezzo all'azione che maturano tante cose<sup>45</sup>”.*

42 Ivi, pag. 250

43 Apostolicam Actuositatem, n. 7

44 Ivi, n. 31.b

45 Longoni, cit., pag. 251

Ancor più, la scelta delle attività non deve calare dall'alto, ma nascere dalle esigenze giovanili. "Bisogna far sì che le attività da compiere, quelle che sono fondamentali, possano nascere da una esigenza dei giovani stessi, possano essere proposte da loro; questo è molto più conforme alla loro psicologia<sup>46</sup>".

Questa è una preziosa indicazione da non sottovalutare se si vuole rendere il circolo "luogo che dia spazio alla libera espressione e alla creatività" e se si vuole favorire la crescita di un pensare libero e non schiacciarlo invece già sul nascere per omologarlo a degli stereotipi. È ovvio che ciò richiede una grande dose di fiducia: richiede una presenza adulta che genera, orienta, sostiene, affianca, incoraggia, anziché inibire, denigrare o reprimere. Ciò richiede una presenza autorevole, un punto sicuro di riferimento, semmai anche da contestare, ma che comunica sicurezza e speranza. Spesso, al contrario, capita che ci si lasci prendere maggiormente dalle cose da fare già standardizzate o collaudate, che ci si lasci trasportare da attività vistose, costose o difficili da sostenersi e che, di fatto, non interessano a nessuno. Al contrario, il sano attivismo è quello capace di accogliere e orientare, aperto alla novità, ma anche custode della memoria, fautore di un pensiero e di un agire laterale che non diventa opposizione ma partecipazione.

Un circolo che dia la possibilità a dei giovani di esprimersi attraverso l'interesse artistico (creando magari una band o un laboratorio d'arte) diventa un luogo concreto dove è possibile educarsi alla vita buona del vangelo.

### **La formazione della libertà: favorire la responsabilità**

La seconda direttrice riguarda l'uso corretto della libertà.

Mentre il bambino viene educato attraverso l'assunzione delle abitudini che fanno leva sul suo istinto di imitazione, affinché quel bambino diventi uomo è necessario che le abitudini diventino convinzioni. Siamo di fronte ad uno dei più grandi nodi educativi, il punto più delicato che richiede arte e competenza. Il circolo ha questo compito fondamentale di educare alla libertà non come esercizio dispotico e distruttore di un arbitrio cieco, ma come capacità di scegliere bene.

"Questo è allenamento al metodo democratico, un allenamento fondamentale che abitua a pensare, a diventare responsabili, a prendere un proprio incarico, a sapere che se si incomincia una cosa, la si deve portare fino in fondo, a vedere che se non si tiene conto del parere anche degli altri, a un certo punto ci si trova isolati nella società, a vedere che non si possono imporre le cose, ma che la cosa più bella è riuscire a persuadere [...] Se noi trascurassimo questo elemento e volessimo fare dei nostri giovani il gregge al quale imponiamo le nostre iniziative e che piega docilmente la testa, noi non prepariamo degli uomini ne tanto meno dei cristiani<sup>47</sup>".

---

46 Ivi  
47 Ivi

Il circolo diventa luogo di crescita e di confronto con l'altro, dove concretamente si sperimenta che le proprie idee si arricchiscono se ci si confronta, se si è capaci di complementarietà; il luogo in cui ci si sente a proprio agio nell'esprimere la propria idea e dove si diviene a poco a poco responsabili delle decisioni comuni, dove si esce allo scoperto dicendo quello che si pensa realmente piuttosto che restare nell'anonimato.

“Questo è veramente allenare alla vita e riesce a far maturare il giovane e a farlo uscire da quel senso apatico degli interessi della vita civile, della vita sociale [...] noi dobbiamo educare nei giovani gli elementi per cui essi non abbiamo a subire la società come un tempo, ma abbiamo a costruire la società<sup>48</sup>”.

Un invito che interpella fortemente ancora oggi, a fronte di un completo disinteresse verso i temi civici o di un completo disimpegno verso il bene comune. Il circolo ha, dunque, un ruolo fondamentale nell'educare all'esercizio della cittadinanza.

### **Nel clima dell'amicizia: tessere trame di solidarietà**

Altro elemento non meno rilevante è quello dell'amicizia.

A fronte di un esasperato individualismo, tanto più marcato oggi nell'impero sfrenato del consumismo che produce solitudini e l'illusione di bastare a se stessi, il circolo può costituire l'antidoto dove ci si allena in compagnia, dove tenacemente si impara a mettere un passo dopo l'altro per dare forma ai desideri. Il circolo diventa il luogo dove si impara a sognare insieme un futuro diverso, diventa il luogo dove si tessono le sane amicizie – diceva Paolo VI – che daranno alla compagine sociale la sua più schietta e solida coesione.

*“È solo l'amicizia che, su un piano umano, rompe il circolo egoistico [...] È un elemento fondamentale perché i giovani si sappiano inserire nella società non solo in quella familiare, ma anche in quella civile, politica, economica”.*

La coesione parte dalla condivisione, dal saper mettersi nei panni dell'altro, dalla empatia. Il circolo educa alla vera amicizia che si misura nella capacità di saper restare accanto e costruire relazioni vere e solide. L'amicizia è vera quando dura nel tempo e resiste all'imperversare delle difficoltà, è solida quando non finisce e non si annulla nell'arco di una mezza stagione. Le trame di solidarietà di un circolo non si riconoscono nel profitto o tornaconto personale, ma nella gratuità e nel dono disinteressato.

---

48 Ivi

Queste tre direttrici, nelle originarie indicazioni di metodo, richiedevano una contestuale intenzionalità formativa sia umana che cristiana: il circolo giovanile come luogo di sviluppo armonico di tutta la vita personale, comprensiva della dimensione religiosa, avente connaturale, come scopo, quello di aiutare il giovane a dare un senso religioso a tutta la sua vita.

*“lavoro, divertimento, tutte le cose che un giovane fa, tutto ha un aspetto, possiamo dire, culturale di omaggio a Dio<sup>49</sup>”.*

## Traduzioni concrete e operative

Nel corso di questi cinquant'anni sono nati diversi circoli, molti hanno assunto come prevalente la funzione ricreativa affiancandosi alla cura pastorale e sacramentaria della parrocchia. A questi circoli sono stati affidati luoghi e attività da amministrare: la sala cinematografica oggi meglio ricompresa come sala della comunità, il Bar, la sala dei giochi, le palestre, i campi sportivi, etc.

Questi luoghi devono necessariamente essere compresi come ambienti della comunità. Il circolo ANSPI avrà ancora motivo di esistere se saprà porsi a servizio della comunità, garantendo la qualità, la formazione e la professionalità. Tutto ciò l'ANSPI l'ha sempre fatto e lo farà, può garantirlo e continuerà a garantirlo. È il servizio concreto offerto, non solo alla parrocchia, ma anche a tutto il territorio.

*“L'oratorio e il circolo come presenza partecipativa della parrocchia nel territorio (e qui si esprime la “laicità” dell'ANSPI) per l'evangelizzazione della comunità e come occasione e luogo di riconciliazione tra mentalità e atteggiamenti diversi di vita civile e religiosa<sup>50</sup>”.*

Interpretando fedelmente il carisma fondativo, la proposta del circolo ANSPI risulterà ancor più profetica: offrire un servizio non solo amministrativo e gestionale, ma anche di qualità e di professionalità. Affrontiamo in questo paragrafo il tema della qualità del servizio rimandando quello amministrativo al capitolo successivo.

49 Ivi.

50 G. BELLOLI, L'Anspi e l'educazione integrale, Brescia 1990, pag. 37.

## PEC: La formula che certifica il servizio di qualità - [circolo@PEC.anspi](mailto:circolo@PEC.anspi)

### PREVENZIONE - EDUCAZIONE - CITTADINANZA

Una formula, una garanzia per un servizio prezioso e certificato.

#### P come Prevenzione

Il termine “prevenzione” è generalmente utilizzato per definire qualsiasi atto finalizzato a ridurre la possibilità che un evento, generalmente indesiderato, si verifichi. In campo sociale esprime tutte quelle azioni messe in campo per evitare che molte situazioni di rischio degenerino in devianza, in cronicità o in patologie gravi tali da richiedere, necessariamente, interventi terapeutici o assistenziali più lunghi, dolorosi e d'incerta risoluzione. Anche l'opera di don Bosco viene generalmente definita come sistema preventivo. Quale “Prevenzione” dunque negli ambienti e nelle attività di un circolo?

Le situazioni possono essere le più diverse. Pensiamo al Bar e a tutte le possibilità di incontro che si realizzano, pensiamo alle dipendenze generate dal consumo degli alcolici ed anche dalle scommesse o dal gioco d'azzardo. La panoramica si apre a ventaglio su un disagio che, divenuto cronico, distrugge la vita del singolo insieme alla sua famiglia. Se ci chiediamo allora perché un Bar in oratorio o nel circolo, la risposta è: voler facilitare le relazioni, creare un “aggancio”, compiere appunto un'opera di prevenzione. Certo il Bar, come una Palestra sono luoghi di bassa soglia, luoghi informali laddove la domanda di vita è ancora povera, però sono luoghi frequentati ed è proprio qui che è possibile intercettare i disagi ma anche le potenzialità. Tante volte tra il banconiere ed il ragazzo si crea una certa complicità in positivo; ebbene, in una regia educativa di comunità questo risulta essere un elemento assai prezioso.

Gli elementi su cui incentrare la prevenzione possono essere i più diverse: fornire informazioni (ad esempio con dei pannelli illustrativi) sulla salute in generale, sul tasso alcolemico, sulla sicurezza, sulle dinamiche relazionali ed affettive, sulla partecipazione sociale e politica alla vita della comunità; avere, poi, grande capacità di ascolto empatico, rispondere in modo adeguato e con riservatezza. Sono questi solo alcuni esempi.

Vari, poi, sono i segnali che si possono intercettare stando al Bar: il modo di accostarsi all'alcool, i disturbi legati all'alimentazione o alla propria immagine corporea, il modo di porre le domande su certi discorsi. Intercettare in tempo situazioni a rischio ed intervenire con competenza è un servizio veramente prezioso. Infine, bisogna annotare che tale opera di prevenzione richiede a monte una progettazione partecipata. Il progetto è un quadro di riferimento. Conoscere il perché di un Bar o di una sala giochi significa condividere le intenzionalità di fondo e renderle manifeste. La progettazione partecipata prevede il coinvolgimento di tutta la comunità che non si sente estranea ma comprende l'importanza di non lasciare questi spazi all'incuria o all'esercizio lucroso di avventori interessati solo al profitto.

## E come Educazione

Educare è arte, è competenza, è intenzionalità nell'agire. Un circolo in linea con la proposta formativa ANSPI accoglie la sfida di rendere gli ambienti stimolanti e generativi. Stimolare vuol dire dare spazio a nuove idee, smuovere la noia e la rassegnazione, attivare interessi e desideri. Interessi culturali, artistici che spesso rimangono latenti e non valorizzati. Non ci si può limitare ad esempio a vedere insieme una partita di calcio sul web trascurando lo stile, il linguaggio, i modi. Da come ci si organizza si vedono le priorità e i valori di riferimento. L'educazione passa, quindi, attraverso i comportamenti ammessi o sanzionati.

Chi frequenta questi spazi deve sapersi orientare. L'arredamento e la disposizione delle attrezzature comunica lo sfondo valoriale: sobrietà? Oppure, spreco e consumismo? Educare vuol dire anche porre attenzione alla storia e alla memoria. Ad esempio, esporre delle foto vuol dire aiutare a riconoscersi.

Generare, invece, è la capacità di far nascere qualcosa di nuovo, cosa che richiede sacrificio e responsabilità. Ad esempio, non sarebbe fuori luogo, se le possibilità lo consentono, di creare appuntamenti culturali: un "caffè letterario", dove si può intervenire per parlare di svariati argomenti o per custodire delle tradizioni locali che rischiano altrimenti di perdersi. Si possono presentare autori, libri, opere d'arte, workshop su temi di attualità e cultura, feste e folklore. Oppure si possono anche organizzare salotti musicali, gallerie d'arte.

Un Bar così può effettivamente diventare una possibilità per tutti, un momento aggregativo di spessore culturale. È evidente che dietro le iniziative o attività proposte ci deve essere sempre una intenzionalità e non il semplice fare cassa. Questo è il valore aggiunto nell'affidare questi spazi e attività ad un circolo ANSPI.

## C come Cittadinanza

Il termine cittadinanza viene solitamente utilizzato per indicare sia uno “status giuridico” che un “ruolo sociale”, ed esprime il tipo di relazione esistente tra un individuo ed uno Stato, ma anche i diritti e i doveri che tale relazione comporta. Il circolo può diventare uno strumento di crescita e di responsabilizzazione.

Ad esempio, già il fatto che in questi ambienti ci siano regole da rispettare per far star meglio non solo me, ma anche gli altri e, quindi, a farci stare meglio non solo nell’“hic et nunc”, ma anche altrove e domani, sono elementi di non poco conto.

Far comprendere che lasciare sporco, buttare le cicche dappertutto è l’ulteriore colpo inferto al degrado ambientale; interessarsi anche attraverso la lettura ed il commento dei quotidiani e delle riviste locali di quello che accade sul territorio; aiutare a prendere consapevolezza delle politiche locali; impegnarsi in azioni di volontariato, sono tutte provocazioni di cittadinanza responsabile che possono essere veicolate in questi spazi affidati al circolo.

Ancor più esercizio di cittadinanza è il rispetto delle norme sull’uso di questi spazi, norme di igiene e di sicurezza, norme fiscali ed amministrative per non risultare evasori o recidivi. Sono aspetti di non poco conto che dimostrano la qualità del servizio da offrire. Avere un libro aggiornato dei soci, avere un inventario ed uno scadenzario di tutto ciò che viene distribuito, avere un libro contabile sono attenzioni minime da non trascurare e da curare non tanto per la paura di un controllo, ma come principio e valore condiviso.





**Ambiti di impegno**



Ambiti di impegno

# Ambiti di impegno e di servizio

## 1. Le ragioni di una proposta associativa

L'Anspi nasce durante gli anni del Concilio Vaticano II recependone le istanze di rinnovamento nel campo educativo. Sin dalla prima assemblea nazionale a Bologna nel 1963 venivano esplicitati gli intenti fondativi ben espressi da Mons. Belloli nel suo saluto augurale:

*“Il progetto di riunire in confederazione tutte le opere educative cattoliche di massa, ha avuto una lunga incubazione, poiché risale al 1957, quando preoccupati per l'isolamento in cui ci trovavamo [...] insieme abbiamo tentato di uscirne [...] Ci siamo permessi di convocarvi e perciò questa istituzione, che è ancora ai primi passi la poniamo nelle vostre mani affinché **l'educazione integrale** della cara gioventù italiana, per opera delle parrocchie, possa avere gli sviluppi che richiede la società moderna ed affinché **l'istituzione oratoriana** possa trovare il posto a lei dovuto nella legislazione ecclesiastica e nelle infrastrutture della vita civile<sup>51</sup>”.*

Il principio dell'educazione integrale e la salvaguardia dell'oratorio sono tra le ragioni fondanti dell'Anspi.

51 G. BELLOLI, Saluto augurale alla prima assemblea nazionale Anspi, Atti, in Edizioni “la Rivista del Catechismo”, Brescia 1963, pag. 216-217.

A ulteriore conferma, abbiamo l'autorevole testimonianza del Card. Palazzini, grande amico di Belloli e segretario della sacra Congregazione del Concilio:

*“Ho conosciuto Belloli e l'Anspi [...] Era un momento in cui la pastorale dell'oratorio, che tanto bene aveva operato nell'Italia Settentrionale, dove più viva si era dimostrata la loro attività, era in declino, mentre andava in cerca di nuove forme di pastorale giovanile, non sempre ben definite. Mons. Belloli, fermo nelle sue posizioni, si mostrava convinto che gli oratori erano ancora un valido strumento di formazione e che, invece di chiuderli o lasciarli decadere, occorreva diffonderli là dove non esistevano. Questa ferma posizione di mons. Belloli trovò piena comprensione nel prefetto di allora della Congregazione del Concilio, Card. Pietro Cariaci, che mi trovavo ad affiancare come segretario del Dicastero [...] L'aver tenuta alta la bandiera, in periodi difficili, perché piuttosto priva di ricerca anche nel campo pastorale, non è piccolo merito di mons. Belloli. La vitalità che l'Anspi anche oggi può vantare, dimostra che la causa era giusta e che l'oratorio, come centro di formazione, è uno strumento tutt'ora valido<sup>52</sup>”.*

Per dare forza a questa volontà di salvaguardare la validità dell'istituzione oratoriana e di rinnovarla alla luce del Vaticano II e del principio dell'educazione integrale, si scartò l'iniziale proposta di una “confederazione” e si scelse la “formula giuridica” di costituire un'associazione nazionale, a servizio degli oratori e circoli, che fosse in grado di garantirne le istanze tanto formative quanto istituzionali, in campo civile ed ecclesiale.

Questa la testimonianza di Mons. Belloli che, nell'esplicitare le ragioni della scelta associativa, richiama questi due scopi peculiari:

*“**Formativo**, per qualificare la pastorale oratoriana alla luce della nuova ed emergente ecclesiologia conciliare che valorizza la vocazione originale dei laici.*

***Istituzionale**, per dare agli oratori ed alle altre attività educative della Chiesa un riconoscimento che non fosse solo di culto e di religione, così come fissato negli accordi pattizi tra Stato e Chiesa<sup>53</sup>”.*

52 ANSPI, Oratori e Circoli, a cura di C. Pedretti, periodico n. 4, luglio-agosto 2003, pag. 7

53 Questa è l'Anspi, op. cit., pag. 9. Scopi promossi dalla “Rivista del catechismo” diretta da Mons. Belloli.

## La fisionomia giuridica

Alla volontà di indicare e sostenere le istanze formative ed istituzionali degli oratori e circoli e al fine di concretizzare l'educazione integrale, bisognava dare uno strumento giuridico idoneo a garantire lo svolgimento delle attività educative e ricreative, così da poterle inserire, a tutti gli effetti, nel panorama della vita civile facendole uscire dall'isolamento nel quale si erano venute a trovare. Da non sottovalutare il fatto che, durante il regime fascista, tali attività erano ritenute di esclusiva prerogativa statale e che, anche nel dopoguerra, c'era il rischio della "marginalità". Mons. Belloli, che nei suoi anni giovanili si era unito alla resistenza partigiana per la difesa della vita democratica<sup>54</sup>, intravedeva nel dopoguerra la minaccia del "laicismo liberale che pure inquina la vita italiana<sup>55</sup>". Ecco la sua testimonianza:

*“Con la fine dell'ultima guerra ci siamo trovati in una società pluralistica sia dal punto di vista sociale, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista istituzionale. Tali pluralismi sono stati sanciti dalla costituzione italiana [...] In questo pluralismo associativo dovevano essere inclusi i nostri centri socio-ricreativi alla pari con gli altri: occorreva chiarire la diversità tra il ruolo della Chiesa e il ruolo dello Stato, allo scopo di evidenziare la diversità tra il senso della Chiesa ed il senso dello Stato, in modo che il cattolico si trovasse a pieno agio nella Chiesa come credente e nello stato come cittadino impegnato a promuovere attivamente i valori evangelici nella vita sociale e civile [...] Ritenuti confessionali di culto o di apostolato (perché emanavano dalla Parrocchia o dalle Congregazioni religiose) i nostri centri giovanili venivano quindi emarginati dal contesto sociale come se i nostri associati fossero cittadini di serie B, cioè privi dei diritti associativi nel civile e nel sociale<sup>56</sup>”.*

La soluzione individuata, ritenuta una “felice intuizione”, fu quella di costituire un'associazione, ai sensi dell'art. 12 del Codice Civile, ottenendo poi con decreto del Presidente della Repubblica<sup>57</sup> la personalità giuridica necessaria alle attività di oratorio per il riconoscimento di diritto.

54 A. BARESI, L'uomo, il cittadino, l'educatore, in *La messa d'oro di mons. Battista Belloli 1937 – 1987*, Brescia 1987, pag. 44-46. È la testimonianza del sindaco di Ospitaletto (Bs) che ricorda l'impegno di mons. Belloli per la difesa della libertà, durante la ritirata dei Tedeschi “la sua presenza autorevole impedì che si commettessero vendette e disordini”.

55 Dalle Agende di mons. Belloli, in *La messa d'oro*, op. cit., pag. 105

56 G. BELLOLI, *L'Anspi e l'educazione integrale*, Brescia 1990, pag. 17-18.

57 Il riconoscimento, con DPR n. 927 è del 4 ottobre 1966 del presidente Giuseppe Saragat pubblicato sulla G.U. n. 283 del 12.11.1966 conferisce la personalità giuridica e quindi il decreto del Ministero dell'Interno per l'iscrizione al registro territoriale.

*“Tale nuova fisionomia dell’istituzione oratoriana fu auspicata da Paolo VI, il quale volle fosse intitolata a San Paolo per indicare che, pur essendo associazione civile come da statuto approvato, ha conservato in pieno tutte le finalità pastorali ed ecclesiali della metodologia oratoriana, anche se diventava Ente Morale Civile per cui le stesse attività erano civilmente istituzionalizzate<sup>58</sup>”.*

L’alternativa era di porre tutto questo sotto il governo della parrocchia che, non dimentichiamo, solo nel 1984, in seguito alla revisione del concordato, è stata riconosciuta come “ente ecclesiastico<sup>59</sup>” per le attività di culto e di religione. La questione fu ampiamente dibattuta già in seno all’assemblea fondativa di Bologna nel 1963, con due interessanti relazioni tecniche tenute dai senatori Enrico Roselli<sup>60</sup> e Ludovico Montini<sup>61</sup>. La soluzione finale e la strada intrapresa fu la scelta di costituire un’associazione nazionale a garanzia della “libera opportunità” di non imporre all’oratorio e al circolo il regime della commercialità.

*“Con la sua costituzione, come associazione nazionale, gli associati hanno tutti i diritti per queste attività non commerciali che sono precisate dallo statuto<sup>62</sup>”*

Ed ancora:

*“Con questa impostazione giuridica civile l’Associazione difende concretamente il diritto-dovere della presenza educativa della comunità cristiana nella società pluralistica italiana con i diritti del libero associazionismo [...] Il riconoscimento Anspi ci fornisce tutti i diritti di agire come cittadini – anche se preti o cattolici – e ci riteniamo offesi e reagiamo anche vivacemente quanto si tenta di discriminarci sia sul piano finanziario che valutativo<sup>63</sup>”.*

58 G. BELLOLI, L’Anspi e l’educazione integrale, Brescia 1990, pag 39.

59 Il riconoscimento giuridico della parrocchia è disciplinato dalla normativa pattizia del 1984, poi tramutata nella Legge 222/1985, riconoscendone la titolarità per le attività di culto e di religione.

60 Enrico Roselli. Una presentazione della sua figura la ritroviamo in ANSPI, Oratori e Circoli, a cura di C. Pedretti, periodico n. 4, luglio-agosto 2003, pag. 8. Il suo intervento dal titolo “Posizione giuridica degli oratori e dei circoli giovanili di fronte alla legislazione attuale e futura dello Stato Italiano” è pubblicato in Edizioni “la Rivista del Catechismo”, Brescia 1963, pag. 243-248.

61 Ludovico Montini, fratello di Papa Paolo VI, vicinissimo a De Gasperi, ha sempre sostenuto la necessità di una cittadinanza da rifondare quotidianamente senza separare fede e storia, senza tentazioni di delega. Il suo intervento alla prima assemblea nazionale Anspi, dal titolo “Iniziativa statale e privata a servizio della gioventù” è pubblicato in Edizioni “la Rivista del Catechismo”, Brescia 1963, pag. 293-299

62 G. BELLOLI, cit, pag 40

63 Ivi, pag. 22-23

Il libero associazionismo è un diritto costituzionale che, nell'attuale pluralismo sociale, va difeso e considerato come un valore da sostenere e da incoraggiare per una presenza cristiana incisiva nella testimonianza e per la crescita di una laicato maturo. Costituire un'associazione nazionale rappresentava, inoltre, una concreta risposta a quella chiamata del Concilio ad animare le realtà temporali, orientandole al Vangelo, oltre che una scelta profetica che anticipava i tempi. Infatti, dopo vent'anni, con la riforma del concordato si dava pienamente ragione a questo operato:

*“A parità di copertura giuridica l'Anspi rimane un'associazione civile con un'anima cristiana, la dove altri erano e resteranno associazioni religiose con un abito civilistico. La differenza ci consente quella penetrazione e quella osmosi tra civile e cattolico, tra Chiesa e Stato che è proprio una delle grandi novità di questo concordato<sup>64</sup>”.*

Queste motivazioni sono bene precisate nella carta associativa dei valori:

*“Scartata la primordiale idea di istituire una confederazione nazionale degli oratori e circoli giovanili, sin dall'inizio venne elaborata la scelta di essere associazione nazionale [...] Nella più stretta correlazione tra civile ed ecclesiale, l'Anspi si configura nella sua natura giuridica come associazione privata di cittadini e fedeli che seguono gli stessi fini. Pensare a una separazione o a una superiorità o precedenza di uno sull'altro è tradire il suo provvidenziale carisma”.*

## Il servizio di gestione

Con tale soluzione si è in grado di svolgere un concreto servizio amministrativo e gestionale. Un oratorio o un circolo, costituito a sua volta in associazione ed affiliato all'associazione nazionale avente personalità giuridica, assume tutti i requisiti di idoneità alla gestione o all'amministrazione di attività che non sono direttamente riconducibili al culto ed alla religione. L'oratorio, con questa doppia fisionomia civile ed ecclesiale, nulla toglie alla parrocchia né contravviene alla “titolarità ecclesiale”.

L'oratorio ha, così, tutti i diritti di svolgere attività formative e ricreative rivolte ai suoi associati. Anzi, alla luce del Concilio Vaticano II, tale configurazione e presa in carico delle attività, risulta provvidenziale e profetica. La visione del Regno di Dio richiede, infatti, una presenza cristiana nel mondo come quella del sale e del lievito: bisogna essere dentro il mondo senza essere del mondo.

64 S. PALAMENGI, Anspi: crocevia per una collaborazione tra Chiesa e Stato, in “Il coraggio del cambiamento”, Brescia 1984, pag. 75

Essere nel mondo significa rispetto della legalità e delle norme, senza arroccarsi su posizioni di privilegi, esenzioni o di potere. In questo, intravediamo un sano concetto di laicità rispetto all'animazione delle realtà temporali.

Tuttavia, la presenza cristiana va oltre il mondo, in quanto orientata alla speranza della resurrezione; ciò significa che mai si deve abdicare dai valori evangelici, mettendo in discussione la propria identità credente. Se, al contrario, la laicità diventa la pretesa di estirpare dal mondo ogni riferimento a Dio, significa che è diventata laicismo e si è trasformata in una vera e propria ideologia.

Il Concilio, pur conoscendo tali pretese, ha presentato una Chiesa che dialoga con il mondo, non lancia anatemi o scomuniche, cammina con l'uomo condividendo gioie e dolori, tristezze e angosce. Affidare ad un oratorio/circolo, costituito in associazione, il servizio di gestione, ha ancora altri vantaggi: solleva la parrocchia da farraginose incombenze fiscali, rende l'oratorio direttamente responsabile delle dinamiche territoriali, evita accuse di ingerenza o di collateralismo spesso rivolte alla "istituzione ecclesiastica" specie sulle questioni amministrative e gestionali.

*"L'Anspi con la sua felice intuizione di essere ed agire come associazione civile secondo il diritto comune, nello svolgimento di attività educative [...] ha fatto la scelta migliore sotto due aspetti: l'aspetto della povertà, per cui tutti i redditi delle sue attività devono per statuto rifluire nell'incremento delle strutture e delle attività stesse; l'aspetto della condivisione con tutti i cittadini che gestiscono tali attività, senza alcun privilegio di natura fiscale [...]. È un nuovo modo di essere cattolici in un'epoca nella quale il pluralismo associativo deve assumere dimensioni in sintonia con il diritto comune e non con il privilegio<sup>65</sup>".*

## La fisionomia pastorale

Ebbene, l'Anspi nasce da queste ragioni di fondo, ben sintetizzate all'interno dello statuto nazionale:

*"L'Associazione si propone di indicare e sostenere in campo sociale, ecclesiale e civile, le istanze degli aderenti agli oratori, circoli ed altre istituzioni simili, in modo da contribuire alla loro educazione integrale, attraverso l'attivazione di iniziative varie nel campo formativo ed in quello ricreativo, secondo la concezione cristiana dell'uomo e per la sua elevazione sociale<sup>66</sup>".*

65 C. PEDRETTI, La felice intuizione dell'Anspi venti anni prima del nuovo concordato, in "Il Coraggio del cambiamento", op. cit., pag 76-77

66 Art. 3.1 dello statuto nazionale, approvato nel 2012. Nonostante i vari adeguamenti dello statuto, tale articolo non è mai stato cambiato, in quanto di essenziale riferimento per l'identità associativa.

Con questa impostazione voluta allo scopo di rinnovare l'istituzione oratoriana secondo i principi del concilio e le nuove esigenze "dei tempi odierni", l'intenzionalità e la fisionomia pastorale non sono negate. Tale impostazione che trova conferma ed approvazione negli autorevoli discorsi di Paolo VI del 23 gennaio 1964 e di Giovanni Paolo II del 2 maggio 1981. Se il primo costituisce la pietra miliare dell'oratorio dopo il Vaticano II, discorso definito come "magna charta" dell'oratorio, il secondo è il "sigillo che canonizza" la validità della strada intrapresa.

Possiamo ben dire che tale conferma è stata "firmata con il sangue", considerando il fatto che dopo pochi giorni, il 13 maggio 1981, avvenne il tragico attentato che mise in pericolo la vita di Giovanni Paolo II.

*"Sappiate che vi ricevo con grande affetto [...] La maggioranza di questo incontro è costituita dall'associazione per gli oratori e circoli giovanili, rivolgo anzitutto la mia parola ad essa, esprimendo il mio incoraggiamento per codesto movimento, il quale, **rinnovando il tradizionale spirito oratoriano** secondo le esigenze dei tempi odierni, si fa notare per la sua operante presenza **ed offre una risposta concreta e globale alle nuove istanze di tanti giovani**. Nel discorso con il quale Paolo VI, di sempre venerata memoria, approvò e benedisse la nascente istituzione, volle indicare le nobili e nobilitanti finalità dell'oratorio. Carissimi soci animatori, è in questa luce che deve prendere forza e direzione ogni vostra opera educatrice in mezzo ai ragazzi e ai giovani appartenenti all'ANSPI. Sull'esempio di S. Filippo Neri e di S. Giovanni Bosco, preservate i ragazzi e i giovani dalle occasioni diseducative, invitandoli a vivere, nelle istituzioni oratoriane, l'esperienza della preghiera, della catechesi e del gioco, come altrettanti momenti di formazione integrale<sup>67</sup>".*

Parole illuminanti a sostegno del cammino intrapreso.

## Il servizio di formazione

Avere un'associazione significa anche poter garantire un servizio di formazione qualificato ed unitario su tutto il territorio nazionale. Considerata l'eterogeneità dell'esperienza oratoriana, ma ancor più la diversità delle diocesi italiane per la loro storia, organizzazione e fisionomia pastorale, il servizio di formazione diventa utile e provvidenziale.

67 GIOVANNI PAOLO II, Udienza del 2 maggio 1981, in Osservatore Romano, n. 101, sabato-domenica 2-3 maggio 1981, pag. 1-2

È un servizio con il quale si contribuisce a costruire e a diffondere un alfabeto formativo comune insieme ad una cultura oratoriana.

Come abbiamo già illustrato, la diffusione e la difesa dell'oratorio è sempre stata una delle principali preoccupazioni dell'Anspi. Ebbene, per raggiungere tale scopo, il primo grande "investimento economico" è stata proprio quella destinata alla formazione. A quel tempo, una delle condizioni per ottenere la personalità giuridica era quella di possedere un "sufficiente patrimonio fondiario"; fu la generosità di Mons. Belloli a permettere il trasferimento di proprietà e l'acquisto di "Villa Miramonti" in Trentino, come egli stesso testimonia:

*"L'allora opera catechistica diocesana ven. Alessandro Luzzago di Brescia, possedeva la Villa Miramonti [...] il Vescovo consentì il passaggio della proprietà, alla costituenda Associazione<sup>68</sup>".*

La struttura venne adibita alla realizzazione dei corsi di formazione per animatori, educatori, responsabili e dirigenti di oratori e circoli giovanili. All'origine dell'Anspi c'è, dunque, questo primo e fondamentale investimento formativo, che tanto ha contribuito alla diffusione dell'oratorio in Italia. Eloquente la seguente testimonianza:

*"Con l'aiuto di giovani volenterose si improvvisavano cori e canti della montagna, scenette piacevoli ed umoristiche, battute di spirito, esplosioni di risate e di gioia durante il sollievo vespertino che produceva le ore del sonno e del riposo quando nella Villa tutto veniva ovattato nel solenne e tranquillo silenzio. I corsi della durata di dieci giorni ciascuno, venivano attuati nella stagione estiva da giugno all'inizio di settembre; il primo e l'ultimo erano riservati alla società editrice "La Scuola" che li destinava ad un centinaio di neo diplomati maestri che avevano ottenuto l'abilitazione all'insegnamento<sup>69</sup>".*

Per molti anni, questi corsi hanno formato tantissimi educatori e dirigenti.

Oggi, le mutate esigenze storiche e culturali richiedono un servizio formativo fatto di accompagnamento e che sia, nello stesso tempo, "capillare e locale".

A tale scopo, nella continuità con le origini, l'Anspi ha voluto istituire dei "corsi di formazione" attivabili in ogni diocesi e con diversi moduli, a partire dai bisogni formativi rilevati. Un servizio di formazione innovativo e progettuale poiché consente da un lato di rispondere alle concrete ed effettive esigenze locali e dall'altro di entrare in un circuito nazionale a garanzia della qualità della proposta.

Un ulteriore contributo formativo è ora quello della sussidiazione formativa, consistente nella produzione di testi utilizzabili per l'animazione in oratorio durante tutto

68 G. BELLOLI, cit, pag. 19

69 E. MAZZUCCHI, Brescia quasi una vita, in La Messa d'oro di mons. Belloli 1937 – 1987, Brescia 1987, pag. 62

l'anno, compreso il periodo estivo, con la proposta di diverse attività formative e ricreative legate all'itinerario dell'anno liturgico.

In questo servizio, c'è la ferma volontà di far crescere le competenze e la professionalità dei formatori che vengono sostenuti, monitorati ed orientati soprattutto nella didattica d'insegnamento, avendo a monte una raccolta certa di contenuti sintetizzati in apposite schede progettuali.

A coronamento dell'intera progettualità formativa, al momento, l'Anspi è ente partecipante e sostiene il corso di perfezionamento post laurea in "Progettazione, gestione e coordinamento dell'oratorio" della facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi di Perugia.

## 2. Il servizio dei Comitati e i Coordinamenti

L'organizzazione territoriale dell'Anspi, così com'è precisato nello statuto nazionale, *"si ispira ai criteri del decentramento sul territorio<sup>70</sup>"*, in tal modo viene rinnovata la scelta, fatta sin dalla nascita dell'Anspi, di essere un'unica associazione nazionale, avendo scartato, come abbiamo già precisato, la proposta "confederativa". I Comitati, a loro volta, sono costituiti come associazioni non riconosciute, ai sensi degli art. 36 e seguenti del codice civile, allo scopo di *"rappresentare e tutelare, lo sviluppo dell'opera dei circoli e oratori affiliati all'Anspi<sup>71</sup>"*.

Questa configurazione salvaguardia sia l'unità dell'associazione ma anche l'autonomia dei comitati. Una autonomia organizzativa oltre che patrimoniale e finanziaria, compresa sempre nel rispetto dei fini, degli scopi e dei principi dell'unica associazione Anspi.

Il principio del decentramento sul territorio risponde, inoltre, anche alla necessità dell'adattabilità e alla contestualizzazione storico – culturale per un servizio che sia mirato ed efficace, in un territorio, come quello italiano che è vario e diversificato rispetto alle sensibilità e alle risorse.

L'Anspi, scegliendo di essere un'associazione nazionale a servizio degli oratori e circoli, ha accolto questa diversità come una ricchezza da valorizzare.

Una sfida non sempre facile da affrontare, ma indispensabile per unire, per dare a tutti le stesse possibilità e per sostenere i più deboli senza creare dipendenze. Il servizio di mediazione dei Comitati diventa allora strategico per tenere insieme tutte le esigenze in una prospettiva non solo locale ma ancor più nazionale.

70 Cfr. art. 41 dello Statuto Nazionale Anspi. Definisce i principi generali approvati nell'assemblea straordinaria del 26-28 marzo 2012.

71 Cfr. art 2.1 dello Statuto Regionale e Zonale.

Non bisogna poi trascurare il fatto che la duplice fisionomia dell'Anspi, civile ed ecclesiale, comporta anche una precisa identificazione ed individuazione dei compiti attribuiti ai Comitati. Infatti, gli oratori e circoli vanno non solo coordinati tra di loro all'interno della compagine ecclesiale e pastorale, ma anche rappresentati e tutelati nei confronti delle istituzioni civili.

Camminare insieme è una esigenza imprescindibile, tanto più rispetto alla creazione dei coordinamenti voluti dai vescovi, per fare gioco di squadra e per essere un concreto ed utile braccio operativo a servizio delle scelte educative, pastorali ed ecclesiali.

## **Il Comitato regionale**

Territorialmente si identifica con la regione civile di appartenenza.

Questa scelta, precisata con il rinnovo dello statuto nazionale, è stata fatta per meglio salvaguardare le esigenze istituzionali degli oratori e circoli affiliati.

Il Comitato regionale, civilmente identificato, ancor più può presentarsi come interlocutore idoneo presso le pubbliche amministrazioni ed interfacciarsi con esse a tutela dei diritti del libero associazionismo garantito dalla costituzione.

Tale scelta si è infatti resa necessaria in quanto è intervenuta la riforma dell'art. 5 della costituzione italiana nella quale le competenze, che un tempo erano di esclusivo appannaggio dello Stato, ora sono state demandate alle Regioni. Con tale decentramento, tante normative sono diventate di pertinenza regionale e quindi possono essere applicate in modo differente a seconda delle regioni di riferimento. Una scelta questa, presa per favorire ulteriormente quel servizio di consulenza da rendere agli oratori e circoli per orientarli nella specifica applicazione delle normative di settore.

Tale identificazione civile non contraddice il carisma fondativo dell'Anspi neanche per i risvolti ecclesiali, infatti le finalità pastorali sono comunque salvaguardate. Avendo un proprio statuto in linea con quello nazionale, il Comitato Regionale può chiedere alla conferenza episcopale regionale, in quanto associazione privata di fedeli, la conferma dell'assistente spirituale. Pastoralmente, quindi, dovrà avere un diretto contatto con i coordinamenti regionali (laddove esistenti) e con le conferenze episcopali regionali per una sinergia di intenti che renda l'ANSPI il braccio operativo a servizio di attività regionali, formative ed aggregative per gli oratori e i circoli.

Tra i compiti del Comitato c'è anche la cura e l'organizzazione di eventi e di attività, nei diversi settori o aree di impegno, per il raggiungimento dei comuni obiettivi d'interesse generale.

## Il Comitato zonale

Territorialmente si identifica con la diocesi di appartenenza.

Sin dalla nascita dell'Anspi, assumendo la visione ecclesiologicala del Vaticano II sulla Chiesa locale<sup>72</sup>, i comitati zionali sono sempre stati pensati all'interno delle diocesi, a servizio dei progetti e delle specifiche scelte pastorali. In concreto, ciò significa una stretta collaborazione con il vescovo e con i diversi uffici diocesani di competenza, dal servizio per la pastorale giovanile, all'ufficio per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, all'ufficio della famiglia, della catechesi, etc. Ancor più se nella diocesi esiste un coordinamento degli oratori.

Il comitato zonale deve esserne parte integrante cercando e costruendo il dialogo con tutte le realtà educative presenti, trovando le persone giuste come segno della necessaria comunione ecclesiale. Lavorare in rete è una necessità fondamentale che richiede fatica e competenza. Le difficoltà maggiori, infatti, provengono proprio dalla manutenzione delle "reti interne": il dialogo, la capacità di visioni più ampie, la lealtà, il rispetto e la stima reciproca, sono preziosi requisiti che spesso sono disattesi dalle fragilità personali di chi esercita ruoli di rappresentanza. Il bene comune deve essere sempre salvaguardato!

Esistono poi, anche le reti "esterne" che bisogna costruire sapendo fare gioco di squadra con tutti. Qualora necessiti intervenire a livello provinciale, attraverso il comitato regionale e la presidenza nazionale, si procederà a designare il comitato zonale che svolgerà quelle eventuali funzioni di rappresentanza richieste.

Con il nuovo statuto nazionale, l'assemblea zonale assume un rilievo fondamentale per la vita associativa, in quanto elegge i delegati per il regionale e per il nazionale. Delegati che si identificano con il presidente zonale e altri rappresentanti in virtù del numero degli affiliati. A loro viene chiesto di essere in comunione con il proprio vescovo e quindi realmente inseriti nella comunità diocesana, partecipi attivamente delle scelte pastorali ed inseriti nelle consulte o negli uffici diocesani.

Se tutto questo venisse a mancare, se tutto finisse col ruotare intorno ad un singolo, prete o laico, allora il Comitato esisterebbe solo sulla carta e non sarebbe più l'espressione sinodale degli oratori e circoli.

L'autoreferenzialità conduce al fallimento e tradisce il carisma di fondazione.

---

72 L.G., n. 26

**sport**  
**teatro**  
**musica**  
**media**  
**turismo**  
**formazione**  
**volontariato**

**Ambiti di impegno**

### 3. Le sette aree

Queste aree sono sempre state designate come “Enti di Servizio”, ovvero come autentiche “opere pastorali”, così presentate:

*“Negli anni 1977-1978, dopo l’assemblea della rifondazione dell’Anspi (1976), è iniziata l’attività di sei enti di servizio saggiamente distinti in due gruppi:*

- *tre enti promozionali: Eapa (Ente di formazione professionale), Epas (Ente di propaganda, e, in futuro di promozione sportiva), Eteca (Ente per il turismo educativo e culturale);*
- *tre enti massmediali: Cesma (Centro educazione musicale), Cesta (Centro educazione teatrale e folcloristica), Cesca (Centro educazione cinematografica e foto-televisiva).*

*Tutti questi Enti e Centri, che operano sulla base dell’art. 5 dello Statuto civile dell’Anspi, sono opere pastorali autentiche che dipendono pienamente dalla presidenza nazionale dell’Anspi e occupano legittimamente gli spazi propri degli oratori e dei circoli giovanili serviti dai comitati locali, zonali e regionali. La formazione dei dirigenti e degli animatori di questi Enti di Servizio avviene a ogni livello, ma specialmente nei corsi estivi programmati a Villa Miramonti di Monteverlo di Arco (TN)<sup>73</sup>”.*

La terminologia “Ente di Servizio” è stata utilizzata per facilitare l’identificazione di questi ambiti di impegno e di servizio tipici di un oratorio e di un circolo: Formazione, Sport, Turismo, Musica, Teatro, Cinema.

Con il tempo, il termine “Ente” è prevalso su “Centri”. Di fatto, la diretta dipendenza dalla presidenza nazionale da un lato, ed il riferimento all’art. 5 dello statuto nazionale dall’altro lato, avevano il preciso scopo di “tenerli legati internamente all’unica associazione nazionale”. Si è sempre parlato degli “Enti” paragonandoli alle braccia operative dell’unica Anspi. Ovvero, anche se dotati di un proprio statuto, mai sono stati pensati come a delle associazioni a se stanti, lo dimostra il fatto che unico era il bilancio nazionale dell’Anspi anche se suddiviso in appositi capitoli.

Successivamente, sono intervenuti vari cambiamenti.

73 Questa è l’Anspi, Documento del Consiglio Direttivo Nazionale, Loreto 1985, pag. 25

Con l'entrata in vigore del Dlgs. 460/97, ovvero il decreto sulla disciplina degli enti non commerciali, si rese necessaria la revisione di tutti gli statuti e quindi una diversa fisionomia degli Enti.

Con lo Sport si voleva raggiungere il riconoscimento di promozione sportiva e non più quello di propaganda. Nacque così l'Anspi sport. Contestualmente, si creava una nuova area o ente di servizio, denominata "Evan", Ente Volontariato Anspi che, per la specifica normativa di settore, richiedeva una distinta configurazione associativa. Il legame con l'Anspi nazionale veniva garantito da appositi accordi. Ugualmente anche la formazione professionale andava modellandosi su peculiari esigenze territoriali, tanto più quando questa materia legislativa è diventata di esclusiva pertinenza delle Regioni.

Alla luce di tale evoluzione, diventava necessario un riordino generale.

Nell'assemblea nazionale del 2012, fedeli alle originarie intuizioni e senza disperdere le buone prassi acquisite durante questi cinquant'anni di vita associativa, è stata rinnovata la scelta dell'unica associazione nazionale, precisando nell'art. 3 le finalità istituzionali e nell'art. 4 gli ambiti di impegno, lasciando la possibilità di sottoscrivere eventuali intese o collaborazioni con altri specifici Enti, Associazioni o Istituzioni.

Con questa rinnovata configurazione, è parso più opportuno parlare di aree o ambiti d'impegno senza rinnegare la preziosa opera svolta dagli Enti di Servizio. Quindi, anche qui, un rinnovamento nella continuità.

## Perché le aree?

Fermo restando che non è stato impedito l'uso del termine "Enti di Servizio", vogliamo precisare che parlare di aree di intervento<sup>74</sup> o ambiti di impegno<sup>75</sup> e di servizio significa ribadire che l'Anspi ha una progettualità associativa unica e globale.

L'Anspi, fedele al principio dell'educazione integrale, vuole continuare a presentarsi non come un'associazione sportiva, e neppure di volontariato, di turismo, musicale, teatrale e così via.

L'Anspi non si riconosce nell'organizzazione dei servizi o delle attività, ma nel servizio alla persona umana. Dunque non un'associazione "dei servizi", ma un'associazione "al servizio" della persona, secondo le illuminanti parole di Giovanni Paolo II, che ha definito l'Anspi come una risposta completa e globale alle istanze formative.

Posta dunque la centralità della persona, le attività diventano mezzi e strumenti, diventano aree di impegno e di servizio.

Ma c'è ancora un'altra ragione da non perdere di vista: è quella che chiamiamo sussidiarietà. "Sostenere le istanze degli aderenti agli oratori e circoli" non significa sostituirsi nell'impegno e neppure creare una dipendenza assistenzialistica.

L'Anspi, con i suoi Comitati e le sue aree di impegno, deve sostenere la realizzazione dei progetti e programmi formativi, aggregativi, ricreativi e di animazione che nascono nella Chiesa locale per gli oratori e circoli.

Quindi, le aree di intervento e gli ambiti di impegno agiscono non in proprio ma in riferimento all'attività di base da coordinare e da potenziare organizzando momenti comuni in cui tutti possano confluire e ritrovarsi in una comune grammatica associativa.

74 Cfr. art. 2 del regolamento nazionale

75 Cfr. art. 4 dello statuto nazionale

## Quali aree?

In continuità con quanto è stato fatto e stando all'esperienza maturata lungo questi cinquant'anni, identifichiamo sette peculiari ambiti di impegno:

## SPORT

Incentiva e sostiene l'attività sportiva di base degli oratori e dei circoli, pensata e praticata all'interno di un "Progetto" che vede la Comunità educante coinvolta su una condivisa intenzionalità formativa ed aggregativa.

## TEATRO

Promuove l'attività teatrale negli oratori e circoli per stimolare la creatività, favorendo la riscoperta del significato della gestualità ed il ricco patrimonio popolare e culturale per la crescita integrale della persona.

## MUSICA

Promuove l'attività musicale negli oratori e circoli educando all'uso di tale linguaggio che consente di andare oltre una comunicazione didascalica, suscitando emozioni e presentando suggestioni che mettono in moto tutte le risorse della persona: ragione, istinto, emozioni.

## MEDIA

Sostiene la sfida educativa di chi opera nel mondo giovanile per favorire un approccio positivo all'utilizzo delle nuove tecnologie al fine di appropriarsi di un nuovo modo di comunicare che genera nuovi processi culturali. Cura inoltre la comunicazione interna ed esterna alla vita associativa.



Ambiti di impegno

## TURISMO

Svolge la propria azione sussidiaria a sostegno delle attività educative degli oratori e circoli per le varie tipologie di viaggio, da quello religioso a quello naturalistico, da quello di tipo culturale a quello sociale, a partire da una visione antropologica del turismo quale strumento per poter visitare, incontrare e conoscere.

## FORMAZIONE

Sviluppa progetti formativi ed offre la propria consulenza per accrescere la qualità di chi opera all'interno degli oratori e circoli per un servizio di animazione anche nella catechesi. Offre ai Comitati Zonali e alle Diocesi dei Corsi di Formazione di base per l'animazione e la gestione fornendo sussidi e strumenti di facile e pratica consultazione.

## VOLONTARIATO

Offre consulenze, assistenza e strumenti per la progettazione, l'avvio e la realizzazione di specifiche attività di volontariato. In una logica di educazione alla cittadinanza rientra anche il discorso del Servizio Civile Volontario Nazionale all'interno degli oratori e circoli.







**Oratorio,  
segno e porta della fede**



# Oratorio, segno e porta della fede

L'abbiamo cercata tra le pagine dei Vangeli e finalmente l'abbiamo trovata. Volevamo un aiuto per pensare insieme l'Oratorio: un tema niente affatto scontato. Tutti ci dicevano che non l'avremmo mai raggiunta e che, in ogni caso, non avrebbe potuto raccontarci nulla a proposito dell'Oratorio. E invece... Ci siamo introdotti un po' furtivamente alla festa, nascosti tra i suoi amici. Laggiù. Per parlare di Oratorio!

Eccoti qui... permetti? Siamo un gruppo di una ventina di giovani..

Veniamo da Torino: abbiamo attraversato tutta l'Italia in due anni e mezzo di viaggi e, dopo aver percorso circa 25000 km e aver visitato oltre 170 Oratori, sentiamo il bisogno di confrontarci con te per poter condividere questa straordinaria esperienza<sup>1</sup>. Ci puoi aiutare?

## Di cosa avete bisogno?

Per *ridare slancio agli Oratori* e contribuire alla richiesta del Papa e dei Vescovi nel lavorare *con passione rinnovata* al difficile compito educativo, ci siamo avventurati, quasi per caso, in un'impresa che è andata crescendo nella complessità e nella profondità della sua riflessione.

Noi giovani - con tre adulti, due amici più piccoli e un giovane sacerdote che ci hanno accompagnato - abbiamo raccolto un'immensa quantità di dati: interviste, documenti, fotografie, video... ma ci troviamo in difficoltà nel comunicare i frutti di questa esperienza unica nel suo genere, soprattutto ai nostri coetanei. Insomma, vorremmo che tu ci aiutassi a tracciare un percorso di rilancio dell'Oratorio in Italia, magari attraverso alcune parole particolarmente significative...

## Allora cominciate a guardarvi intorno. Cosa vedete qui accanto a voi?

---

<sup>1</sup> L'esperienza di ricerca qualitativa è stata condotta dall'Equipe Vidimus Stellam, guidata da don Luca Ramello, attuale Direttore dell'Ufficio di Pastorale Giovanile di Torino, in vista della Tesi di Dottorato su Oratorio e prossimità, presso la Pontificia Università Lateranense, Roma. L'Equipe era composta da: Angilletta Roberto, Boretto Vanda, Brogiato Laura, Cavoti Andrea, Dellacqua Alice, Fodale Davide, Garuccio Giuseppe, Mancuso Alessio, Mancuso Chiara, Mancuso Laura, Martines Valentina, Mazzocato Rosanna, Moretto Bruno, Moretto Stefano, Paletta Marzia, Scimeca Mattia, Scimeca Nicolò, Spezzatti Francesca, Vairo Federica. L'Equipe, sostenuta dall'ANSPI, ha iniziato la sua ricerca nel mese di ottobre 2009 e ha concluso il suo lavoro nel mese di settembre 2012.

Per consultazione di materiali raccolti o eventuali contatti: donluca.ramello@gmail.com



## GENERAZIONI

*Tre giorni dopo, si fu una festa di nozze a Casa di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitata alle nozze anche Maria... con questo risponso: Gv 1,1-2*

**Chi s'incontra in Oratorio?**  
Bambini, ragazzi, adolescenti, famiglie, adulti, anziani? ...e i GIOVANI!

**DOVE SONO I GIOVANI?**  
La memoria dell'Oratorio ci consegna il protagonismo delle giovani generazioni come attenzione primaria e come destinazione principale. Centinaia di migliaia di bambini, ragazzi e adolescenti sono anche oggi, in Italia, i protagonisti dell'Oratorio. Più sfumata e ridotta la presenza dei giovani, cioè dei 18-25enni, che sono presenti nei nostri Oratori soprattutto come animatori ed educatori dei piccoli. L'età dei protagonisti s'è abbassata.

**QUALI GENERAZIONI?**  
Si tratta innanzitutto di riscoprire la capacità dell'Oratorio di essere luogo di dialogo e di incontro tra generazioni diverse. Ma è anche necessario ribadire come tale risorsa sia da coltivare primariamente in ragazzi, senza tuttavia dimenticare la prossimità ai giovani vari e propri, vale a dire agli over 18, per i quali l'Oratorio non potrà che assumere un senso e una funzione decisamente differenti rispetto alle attese di un preadolescente.

*«...come alla festa di nozze di Cana, in Oratorio può incontrare tutte le generazioni. In un clima serio e accogliente. Più al cuore di questo incontro resta il futuro dei giovani, la promessa di una vita buona che solo il Vangelo può decidere. Gesù e la sua Chiesa sono infatti presenti, quasi nascosti tra gli altri invitati»*

**CHI SONO I «GIOVANI»?**  
L'«obiettiva» difficoltà delle comunità cristiane nel comunicare la fede ai giovani non è l'unico fattore in causa. Nel Nord d'Italia, la proposta degli Oratori non si è fatta fatica a superare la soglia dell'adolescenza e si concentra su fasce d'età più basse. Nel Centro-Sud, dove si registra un'effervescente «diffusione» dell'Oratorio, ci si attesta sulla medesima età media, spesso a causa della recente sperimentazione. Viceversa, l'età della giovinezza è stata culturalmente e progressivamente dilatata, fino a lambire quasi i trent'anni.

**«Pastorale integrata»** ha permesso di compiere passi significativi e quello dei giovani e dei ragazzi [...] in quell'espressione tipica dell'impegno educativo di tante parrocchie, che è l'oratorio. Cf. *Edizione dei ritratti del Vangelo*, 42.

**50**  
**anspi**  
Associazione Nazionale Scuole Parrocchiali Italiane

# 1. GENERAZIONI

Siamo a una festa di nozze. Ci sono gli sposi, le loro famiglie, i loro amici, i vicini del paese. Troviamo bambini, ragazzi, giovani, famiglie, anziani... Se si trattasse di una festa nell'Italia di oggi diremmo di trovare gente diversa per provenienza culturale, sociale e religiosa, anche non credente o lontana dalla vita della comunità cristiana.

**L'Oratorio può essere descritto inizialmente proprio così: come un intreccio tra generazioni. Prima dei luoghi, delle attività e anche degli obiettivi ci sono le persone con le loro storie, volti concreti dai quali ci si sente interpellati. Quali sono i volti che avete incontrato negli Oratori d'Italia?**

Rispondere è semplice e difficile allo stesso tempo.

Inizialmente siamo partiti con l'intenzione di privilegiare l'incontro con i giovani, coloro che, secondo le attuali categorie sociologiche, superano i 18 anni di età. Ebbene, molto presto ci siamo dovuti arrendere ad una prima evidenza: di fatto i giovani sono scarsamente presenti nei nostri Oratori. Dobbiamo constatare il progressivo abbassamento dell'età media dei ragazzi coinvolti, perlopiù bambini, ragazzi e preadolescenti. Generalmente troviamo un buon numero di adolescenti impegnati nell'animazione e, in percentuale assai ridotta, dei giovani per lo più coinvolti in responsabilità educative.

Ciò suscita almeno due considerazioni: innanzitutto l'Oratorio riflette, per molti versi, le difficoltà pastorali delle comunità cristiane rispetto all'età evolutiva dei ragazzi, soprattutto alla conclusione dell'iniziazione cristiana comunque attuata; in secondo luogo l'Oratorio fatica ad esprimere una proposta che intercetti direttamente i giovani al di là della pur nobile esperienza educativa a favore dei più piccoli.

Quest'ultimo dato, se da un lato esprime una notevole generosità e sensibilità d'animo di tanti nostri giovani, tuttavia sembra in qualche modo esaurire la potenzialità della sua proposta nella cosiddetta animazione dei più piccoli, circoscrivendola, nei casi migliori, alla specifica vocazione educativa, purtroppo non di rado intesa in senso meramente strumentale: ci si occupa dei giovani perché in qualche modo servono

all'Oratorio, e non sempre vale il contrario, che cioè l'Oratorio si ponga al servizio esplicito dei giovani.

Di fatto, per dirla con una battuta, in Oratorio sembra che si ritrovino le stesse generazioni presenti al tempo di don Bosco, con la differenza sostanziale che, allora, la vita adulta iniziava all'incirca a all'età oggi corrispondente alla piena adolescenza, con un notevole scarto generazionale: si continua a parlare di giovani quando, di fatto, si ha a che fare perlopiù con ragazzi e adolescenti.

**Ecco dunque formulata la prima domanda: per chi è concepito l'Oratorio?**

**E tale domanda potrebbe essere ulteriormente specificata: come si relaziona la comunità cristiana rispetto all'Oratorio?**

Parlare di comunità cristiana significa chiamare in causa gli adulti. La loro presenza in Oratorio varia molto a seconda delle coordinate geografiche e delle diverse tradizioni pastorali. Sono quasi sempre presenti, anche se con tre caratterizzazioni profondamente differenti: qualificati da un preciso ruolo educativo e di responsabilità, come immediati protagonisti delle normali attività, in quanto semplici frequentatori, anche abituali.

Nel primo caso andrebbero compresi tutti quegli adulti che operano con una chiara fisionomia e consapevolezza educativa a fianco e a favore delle giovani generazioni, nelle più svariate attività e servizi: dal bar allo sport, dalla manutenzione alla formazione, dalla gestione alla ricreazione. Variamente preparati e costituiti in appositi gruppi o inseriti in specifici percorsi formativi, si tratta di figure ben delineate e pensate a servizio di tutto l'Oratorio, animate e sostenute da una precisa vocazione educativa. È inutile negare che non siano così diffuse: più facilmente si trovano adulti disposti a compiere un servizio *per* i giovani e i ragazzi, piuttosto che *con* loro. Salvo che in specifici ruoli, legati, ad esempio, alla catechesi o allo sport, spesso gli adulti faticano a percepirsi come corresponsabili dell'Oratorio insieme ai giovani e ai suoi tradizionali responsabili, quali i sacerdoti e le religiose. Così il rischio di una riduzione della presenza dell'adulto alla mera funzione gestionale è seriamente diffuso. Sul versante opposto, peraltro, anche i giovani non sembrano particolarmente disponibili a forme più o meno coinvolgenti di condivisione delle responsabilità dell'Oratorio con il mondo adulto. Resta insomma da attivare una specifica sensibilità in questa direzione.

La seconda forma di presenza di adulti in Oratorio è particolarmente diffusa al Centro-Sud del Paese, laddove gli Oratori stanno conoscendo una sorprendente diffusione grazie al protagonismo intraprendente di famiglie e gruppi di adulti. Non potendo contare, per una complessa serie di ragioni, su una stabile presenza giovanile

negli Oratori, tipica delle prassi con una più lunga tradizione educativa, i nuovi Oratori in parte sorgono per iniziativa di gruppi famigliari e volentieri si affidano alla loro intraprendenza, finendo per caratterizzarli inevitabilmente in una specifica prospettiva famigliare.

La terza forma, infine, riguarda gli Oratori concepiti maggiormente come «circoli» ricreativi o normalmente aperti a una pluralità di iniziative d'interesse per il mondo adulto, spesso per la terza età. In questo caso le diverse tipologie di attività possono convivere e ciò può rappresentare un valore educativo importante. Tale forma diventa però problematica quando lo sbilanciamento sul mondo adulto avviene in maniera prevalente, magari autoreferenziale: in un Oratorio concepito pressoché esclusivamente come «circolo» di adulti e anziani, le varie attività spesso faticano a concepirsi in reciproca correlazione e non sempre risulta chiara la finalità primaria e inderogabile dell'Oratorio, così come è stata ribadita dai nostri Vescovi, vale a dire di un impegno educativo rivolto innanzitutto a giovani e ragazzi.

Si tratta di riscoprire l'eccezionale capacità dell'Oratorio di essere luogo di dialogo e di incontro tra generazioni diverse, in cui il bambino, il ragazzo ed il giovane debbano non solo sentir parlare di vocazione, di servizio e di responsabilità ma ne possano vedere concretamente la figura compiuta nel volto di quegli adulti e anziani che frequentano l'Oratorio.

Ma è necessario ribadire come tale risorsa sia da coltivare primariamente in vista della *prossimità* a bambini e ragazzi, senza tuttavia dimenticare la *prossimità* ai giovani veri e propri, vale a dire agli *over 18*, per i quali l'Oratorio non potrà che assumere un senso e una fisionomia decisamente differenti rispetto alle attese di un preadolescente.

Come a una festa di nozze, in Oratorio puoi incontrare tutte le generazioni, in un clima lieto e accogliente. Ma al cuore di questo intreccio resta il futuro dei giovani, la promessa di una vita buona che solo il Vangelo può dischiudere. Gesù e la sua Chiesa sono infatti presenti, quasi nascosti tra gli altri invitati.

Per queste ragioni, se questi sono i volti delle generazioni che troviamo in Oratorio, dovremmo porci una seconda domanda: si tratta di passare dalla prospettiva del «*chi vogliamo incontrare*», dove *noi* restiamo ancora in qualche modo al centro, alla prospettiva del «*da chi siamo interpellati*», in cui ci scopriamo immediatamente e sorprendentemente chiamati in causa da un appello, da una provocazione che viene al di là di noi.

Quali sono gli appelli cui dovrebbe rispondere l'Oratorio di oggi?



# APPELLI

Il Duemila e il millennio. Il futuro, la vocazione del Oratorio  
di Gianni «New Avenue» (1999) (107-113)

### da dove nasce l'Oratorio?

Borga come luogo per l'educazione alla fede, come strumento di prima avvicinazione, come risposta alla necessità di un territorio, come offerta di socializzazione gratuita, come integrazione tra culture... o tutto questo insieme?

**La fede, innanzitutto...** Noi solo. Fortezza ma in vitalità degli. Devono essere legittimamente, ideologicamente come l'annuncio del Vangelo ma visto in tutti le prime manifestazione dell'Oratorio nei «ragionamenti» sul libro di San Filippo Neri, attraverso la musica e giochi alle «Scienze della Dott.ssa Cristiana di Milano» il «cacciatore» (sempre) di San Giovanni di Biadene, fino alle sperimentazioni attuali dell'Oratorio, con i suoi «formazione» nei gruppi, alla preghiera spontanea che ritorna, secondo Fazio (1999), la vita dell'Oratorio fino ad essere una di evangelizzazione di "città" che riconoscono nell'Oratorio la loro "casa" di riferimento.

«Ogni ambito del nostro tempo è interpellato dalla sfida educativa... [...] e misura, mentalità e il senso di appartenenza eccitata con un amore accenduto per la città degli uomini e la capacità di rendere ragione della propria speranza nelle vicende del nostro tempo. Cf. Enrico, «La casa del Vangelo», 54 p.

**Tutto l'uomo, in nome della fede!**  
Anche il bambino e in nome della stessa fede che l'Oratorio ha il suo capace di farsi carico della necessità come prova generazionale. Oggi gli Oratori non sono solo «spazio» del ricambio ma anche nel sostegno familiare, nel recupero di situazioni di marginalità, nell'integrazione sociale e culturale. Molti Oratori collaborano con centri sanitari o sociali. «Nono» (1999) di operatori d'impresa. L'unico vero punto di riferimento per giovani e famiglie, anche per immigrati e stranieri.

**Nel segno della prossimità.** È qui per le esigenze del Vangelo che dovrebbe nascere e operare un Oratorio: quando una comunità cristiana si lascia mettere in discussione dagli aspetti di uomini e donne di un determinato luogo in una precisa circostanza storica. Perché l'Oratorio non dev'essere una strada alternativa, ma un'alternativa alla strada.

50  
**anspi**  
ANNO 1981

Oratorio, segno e porta della fede

## 2. APPELLI

La tua domanda va alla radice della nostra ricerca.

Di fatto è la domanda cardine di ogni discorso sull'Oratorio: da dove nasce l'Oratorio?

Questa lunga esperienza educativa sorge come luogo per l'educazione alla fede, come strumento di prima evangelizzazione, come risposta alle necessità di un territorio, come offerta di socializzazione primaria, come integrazione tra culture... o tutto questo insieme?

In effetti, non solo l'origine ma la stessa vitalità degli Oratori italiani testimoniano, concordemente, come l'annuncio del Vangelo sia stato e resti la prima preoccupazione dell'Oratorio: dal «ragionamento sul libro» di San Filippo Neri, alternato a musica e gioco, alle «Scuole della Dottrina Cristiana» di Milano, al «catechismo speciale» di San Giovanni Bosco fino alle sperimentazioni attuali dell'iniziazione cristiana, alla formazione nei gruppi, alla preghiera quotidiana che ritma, secondo l'anno liturgico, la vita dell'Oratorio fino ad esperienze di evangelizzazione di "strada" che riconoscono nell'Oratorio la loro "casa" di riferimento...

Si potrebbe dire: *la fede innanzitutto!* Ma anche, reciprocamente, si deve ribadire: *tutto l'uomo*, in nome della fede!

Storicamente, infatti, è in forza della fede che l'Oratorio si è reso capace di farsi carico dei bisogni delle giovani generazioni.

Oggi gli Oratori non sono solo impegnati nei doposcuola ma anche nel sostegno familiare, scolastico e nella disabilità, nella prevenzione e nel recupero di situazioni di marginalità, nell'integrazione sociale e culturale. Molti Oratori collaborano con Centri diurni o sono coinvolti in progetti di "incubatori d'impresa"... In alcuni quartieri l'Oratorio rappresenta l'unico vero punto di riferimento per giovani e famiglie, anche per immigrati e stranieri.

È dunque per le esigenze della fede che dovrebbe nascere e operare un Oratorio: quando una comunità cristiana si lascia mettere in discussione dagli appelli di uomini e donne di un determinato luogo, in una precisa circostanza storica. Perché «l'Oratorio non dev'essere una strada alternativa, ma un'alternativa alla strada».

### Ma cosa vuol dire, più esattamente, che l'Oratorio nasce da un appello di fede?

Potremmo rispondere su due livelli: sul piano dell'origine storica e della vita odierna degli Oratori.

*La memoria degli appelli.* Non disponiamo di una storia unitaria dell'Oratorio, ma di una abbondante documentazione di quelle che potremmo chiamare le tre grandi matrici della sua fisionomia attuale:

- la *tradizione filippina*, nata a Roma con San Filippo Neri (1515-1595);
- la *tradizione ambrosiana e lombarda*, scandita dall'azione pastorale di grandi vescovi, quali San Carlo Borromeo (1538-1584), il cardinale Federico Borromeo (1564-1631), il Beato cardinale Andrea Carlo Ferrari (1859-1921) fino alle figure più recenti di pastori, tra cui spicca l'allora cardinale Giovanni Battista Montini, poi Papa Paolo VI (1897-1978) e il cardinale Carlo Maria Martini;
- la *tradizione piemontese*, che vede in San Giovanni Bosco (1815-1888), Santa Maria Domenica Mazzarello (1837-1881), San Leonardo Murialdo (1828-1900) gli iniziatori di nuove vie pastorali, insieme a tanti altri eminenti educatori.

La memoria delle tradizioni dell'oratorio non può essere tuttavia limitata a tali esperienze.

Molte altre Congregazioni religiose, infatti, così come singoli educatori ed educatrici, consacrati e laici hanno dato vita, in tutto il nostro Paese, a iniziative pastorali simili, pur tramandate con nomi differenti, ma accomunate da un sentire comune che attingeva a intuizioni precedenti e per reinterpretarle in contesti culturali diversi. Dobbiamo ricordare:

- l'esperienza calabrese del sacerdote cosentino don Gaetano Mauro (1888 – 1969) che diede vita ad un «ricreatorio per i giovani» e all'Associazione Religiosa degli Oratori Rurali (ARDOR)
- l'attività di diffusione e sostegno degli oratori in Puglia, legata al Seminario Regionale di Molfetta.

La memoria storica di oltre cinque secoli di vita della Chiesa italiana, costituisce una miniera inesauribile di intuizioni, di attività ed esperienze sorte per iniziativa dello Spirito e la passione creativa di tanti Santi, senza dimenticare una più metodica scelta di indirizzo pastorale compiuta da molte Diocesi italiane.

Ebbene, in situazioni tanto differenti tra loro, possiamo rintracciare questo tratto comune: l'Oratorio nasce per lo più da appelli che salgono dalla vita delle persone, specialmente delle giovani generazioni.

L'accoglienza di tali appelli rivela, nei tanti protagonisti degli Oratori, una disponibilità a lasciarsi provocare e mettere in discussione dalle urgenze e dai bisogni del proprio tempo.

**Vedete? Torna la prospettiva della *prossimità*.**

È la realtà concreta come si offre e si pone che assoggetta la riflessione, quasi costringendola a spostarsi su terreni spesso inesplorati o percepiti come estranei, assumendone innanzitutto la carica provocante e provocatrice.

La *prossimità*, evidenzia marcatamente la necessità dell'incontro e della responsabilità per l'Altro, senza poterne determinare in anticipo l'identità né poter presumere di condurre o predeterminare gli esiti di tale incontro o relazione pastorale.

Si potrebbe dire che risulta assai differente elaborare una determinata visione del mondo giovanile per poi cercare di adattarvi la proposta cristiana, rispetto ad un modo di procedere che cerca di lasciarsi innanzitutto interpellare dal Volto concreto dei giovani.

Infatti... che si tratti della preoccupazione dei giovani della Roma cinquecentesca per San Filippo o che sia in primo piano la promozione della scolarizzazione e dell'educazione cristiana manifestata dagli Arcivescovi milanesi all'indomani del Concilio di Trento, così come di una presa di coscienza da parte di don Bosco circa le condizioni di vita di ragazzi "abbandonati e pericolanti", spesso precocemente incarcerati nella Torino industriale di metà Ottocento...

O, ancora, dell'esigenza d'insegnare la dottrina cristiana, di provvedere a miseria e ingiustizia nelle campagne cosentine o la volontà di radunate bambini e fanciulli per attività ricreative, caritative e di sostegno all'insegnamento catechistico alla domenica mattina, a Molfetta, per cui si sviluppò una formazione all'Oratorio anche per seminaristi...

È sempre la fede il segreto propulsore dell'Oratorio!

**Dovremmo però precisare in che senso ne rappresenta il segreto.**

Che cosa vuoi dire?

Temo che tale affermazione - il Vangelo quale segreto propulsore della vita di un Oratorio - possa essere fraintesa e ricondotta ad una visione parziale: che l'Oratorio abbia senso solo come comunicazione esplicita della fede.

Questa tensione rappresenta certamente una necessaria dimensione costitutiva dell'esperienza educativa dell'Oratorio.

Voi stessi lo ricordavate prima: San Filippo con il «ragionamento sul libro», le Chiese lombarde con le «Scuole della Dottrina Cristiana» San Giovanni Bosco con il suo primo «catechismo speciale», le iniziative del Sud Italia per l'iniziazione cristiana... tutte hanno in comune la preoccupazione per l'annuncio del Vangelo, quanto voi oggi identificate come «nuova evangelizzazione».

L'Oratorio nasce per il Vangelo e anche oggi non può non essere al servizio del Vangelo.

Tuttavia, oserei dire, si tratta di una dimensione necessaria ma non sufficiente: il rischio è che l'Oratorio possa essere inteso solo in vista dell'educazione alla fede o come una diversa forma di catechesi.

In realtà, per ciascuna delle esperienze prima citate, in Oratorio non ci si è mai limitati soltanto alla catechesi: tutta la persona del ragazzo e del giovane costituiva l'appello cruciale, in nome e in forza del Vangelo! Ricordate la parola di Gesù consegnata dall'evangelista Matteo: «tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Il Vangelo rappresenta un appello, prima che per i destinatari dell'Oratorio, per i suoi iniziatori e responsabili!

Il Vangelo agisce innanzitutto nel cuore di coloro che ascoltano la chiamata al servizio educativo in quanto li espone al volto dei ragazzi e dei giovani, con i loro bisogni e le loro attese.

L'Oratorio nasce dal Vangelo perché da esso riceve l'urgenza dell'amore per le giovani generazioni! E tra le urgenze dell'amore la comunicazione del Vangelo, come educazione alla fede, rappresenta certamente una priorità rispetto ad altre opere di carità cristiana, ma sempre e comunque a partire da quel Vangelo che, prima di cambiare gli altri, i giovani, interpella e provoca a un cambiamento di noi stessi, in quanto adulti, educatori e animatori dell'Oratorio.

Il Vangelo è l'appello che fa nascere e vivere l'Oratorio in quanto *stile educativo* e in quanto *comunicazione di un dono*. Su questo aspetto sollecitate tutti a riflettere e a dibattere!

«Ogni ambito del vissuto umano è interpellato dalla sfida educativa, [...] chiamati a coniugare una matura spiritualità e il senso di appartenenza ecclesiale con un amore appassionato per la città degli uomini e la capacità di rendere ragione della propria speranza nelle vicende del nostro tempo»: così infatti scrivono in nostri Vescovi su *Educare alla vita buona del Vangelo*, al numero 54...

«Non hanno vino»: come attesta l'evangelista Giovanni (2,3) ci si lascia mettere in discussione da una necessità concreta perché in noi agisce già la fede nel Figlio di Dio, in noi opera già la sua carità. Non solo: bisogna essere pronti a intuire che dietro quella carenza di vino c'è qualcosa di più, che rimanda ad altro e ad un oltre.

L'Oratorio vive di tale intuizione: l'uomo è via della Chiesa.

Con le indicazioni che ci offri nel costruire il nostro discorso sintetico sull'Oratorio, sentiamo vibrare le corde del tuo cuore appassionato...

Dire Vangelo significa dire passione, anzi, al plurale, passioni: di Gesù per noi, nostra per Lui, di entrambi per il Regno del Padre.

Sì, questa parola, passioni dovrebbe essere scritta con il fuoco all'entrata di ogni vostro Oratorio!

## 3. PASSIONI

In effetti molte volte, varcando la soglia di un Oratorio, ci siamo domandati cosa s'intenda con questo termine. Due le prospettive più ricorrenti rilevate dal nostro viaggio negli oltre 170 Oratori d'Italia visitati: Oratorio come «mentalità» e Oratorio come «struttura».

- Oratorio come "STRUTTURA"

Quando si parla di Oratorio, si pensa subito ad una struttura, ad un'opera più o meno complessa, con cortili, campi e attrezzature. In effetti l'Oratorio è fin dai suoi inizi un «luogo» (la «stanzetta» di San Filippo, le «aule» delle Scuole della Dottrina Cristiana o la «Tettoia Pinardi» di don Bosco), ovvero uno spazio abitato, aperto a tutti ma con proprie regole e finalità.



A fronte dei nuovi processi di costruzione dell'identità, oggi l'Oratorio dovrebbe ripensare il suo essere «luogo» come mediazione tra l'ambiente strutturato, gerarchizzato e organizzato e la possibilità di sperimentare e vivere spazi di informalità, gestiti da giovani e ragazzi secondo una certa autonomia. Sarebbe tuttavia fuorviante immaginare l'Oratorio come un luogo necessariamente articolato e dotato di ampi spazi e attrezzature. Proprio il viaggio negli Oratori d'Italia, se ci ha convinto circa la necessità di un luogo, ne ha allo stesso tempo ridimensionato l'importanza in quanto all'offerta di servizi.

Si deve parlare di Oratorio non solo per il grande centro giovanile, spesso con campi in erba sintetica, bar, teatro, sala musica ma anche, e a maggior ragione, del piccolo luogo di ritrovo in una stanzetta, magari ricavata in un angusto centro storico o addirittura in una pubblica piazza, scelta come luogo delle varie attività.

La preoccupazione delle strutture non deve trarre in inganno: non è un problema economico, né una questione di risorse o possibilità ma di capacità di incontro e di relazione, di accoglienza degli appelli del territorio e di servizio alle giovani generazioni, in nome del vangelo. La struttura è fondamentale non per se stessa, ma in vista e come esigenza di una relazione, esattamente come per due sposi il voler «mettere su casa»: la casa esprime e favorisce una relazione d'amore che è prima o oltre la casa stessa. Torna la parola chiave del nostro discorso: **prossimità**.

Un conto è l'Oratorio in un benestante paese, o in una periferia o in un cittadina; diversi sono i contesti culturali al Nord, al Centro e al Sud; profondamente differenti le condizioni ecclesiali tra le varie Diocesi Italiane. In questo senso dobbiamo ribadire un principio di fondo circa il valore delle strutture: "un Oratorio prende la forma di chi lo abita". Ciò significa che la capacità di esposizione a generazioni diverse e l'accoglienza dei loro appelli sono variabili che determinano la forma (la ricerca e la costituzione di strutture) adeguata di un Oratorio.

Un conto è l'Oratorio che accoglie bambini e ragazzi o giovani o adulti e anziani ecc..., un conto è che lo faccia in situazioni di povertà e disagio o con grandi disponibilità di mezzi. Ancora una volta è la **prossimità** che decide: "un Oratorio prende la forma di chi lo abita".

- Oratorio come "MENTALITÀ"

La sola struttura, tuttavia, senza un'adeguata «mentalità pastorale», non serve: di per sé i muri non educano da se stessi.

Se "un Oratorio prende la forma di chi lo abita", a maggior ragione sarà la mentalità di chi lo vive a determinarne la qualità educativa.

Ecco perché i Vescovi sottolineano che, anche l'Oratorio, come la parrocchia, «rappresenta nel territorio un riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti» ed «esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori». (Cfr. *Educare alla vita buona del Vangelo*, 41-42).

L'Oratorio dovrà dunque essere inteso come una passione, vale a dire come un preciso stile educativo, con metodi e strumenti propri. Gli spazi fisici possono essere limitati, ma non gli "spazi" del cuore!

Si tratta di una vera "spiritualità", che attinge la passione educativa dal genio di tanti Santi e dalle numerose figure esemplari che hanno donato alle tradizioni dell'Oratorio il loro prezioso contributo.

### **Proviamo a far emergere i tratti comuni dell'Oratorio come passione.**

La memoria delle tradizioni e la ricerca sul campo compiuta ci consegnano innanzitutto diverse espressioni terminologiche: *Oratorio* (dall'importante radice di *orare*, luogo dove si prega); *Centro Giovanile*, espressione associata all'Oratorio soprattutto dagli anni Settanta, per sottolinearne la dimensione giovanile e la sua apertura al contesto sociale; *Circolo*, per esprimere una pluralità di iniziative e attività rivolte anche al di là dei confini strettamente ecclesiali; *Patronato*, espressione tipica del Nord Est d'Italia, con un esplicito riferimento, all'origine, alla figura di un santo protettore (ma diffusa anche in area francofona); *Centro Giovanile-Oratorio*, come binomio, per coniugare tradizione e nuove esigenze; *Ricreatorio*, di ascendenza più laica, come nome, che mette in maggior evidenza la dimensione ricreativa ecc...

Nel discorso che stiamo conducendo, al di là delle inevitabili differenze di linguaggio, intendiamo quindi riferirci a una medesima realtà educativa, globalmente intesa come Oratorio, così come sinteticamente espressa al numero 42 degli Orientamenti Pastoralis:

«Un ambito in cui tale approccio [di pastorale integrata] ha permesso di compiere passi significativi è quello dei giovani e dei ragazzi. La necessità di rispondere alle loro esigenze porta a superare i confini parrocchiali e ad allacciare alleanze con le altre agenzie educative. Tale dinamica incide anche su quell'espressione, tipica dell'impegno educativo di tante parrocchie, che è l'oratorio. Esso accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni e rende i laici protagonisti, affidando loro responsabilità educative. Adattandosi ai diversi contesti, l'oratorio esprime il volto e la passione educativa della comunità, che impegna animatori, catechisti e genitori in un progetto volto a condurre il ragazzo a una sintesi armoniosa tra fede e vita. I suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 42).

In secondo luogo, la cartina di tornasole per comprendere la mentalità sottostante alla prassi educativa di un Oratorio è la sua collocazione nell'orizzonte mentale dei suoi responsabili. Nel caso di Oratori parrocchiali come di Congregazioni, risulta strategica la valutazione sulle implicite o esplicite attese circa le finalità dell'Oratorio stesso.

A seconda che il discorso evochi di più l'aspetto educativo, di prima evangelizzazione, di sostegno sociale, di accompagnamento nell'età evolutiva o che esprima un insieme di più azioni pastorali, che sia collocato al centro della vita di una comunità o che ne rappresenti un settore specifico... diversi saranno i modelli di Oratorio, diverse le mentalità pastorali, diversi i presupposti ecclesologici e teologico pastorali ad essi sottesi.

In verità, il concetto di Oratorio come mentalità si elabora, per lo più a posteriori, a partire dall'analisi degli elementi fin qui descritti e di quelli che ancora dovremo affrontare. Lo sbilanciamento su uno o più di uno, la mancanza di un altro, la combinazione specifica di alcuni rispetto ai molti elementi in gioco, quasi come in una formula chimica, determina non solo modelli differenti ma anche approcci educativi tra loro non di rado alternativi.

**Ciò su cui tutti dovrebbero però ritrovarsi è, lo ribadisco, sulla passione educativa.**

Certamente. Si intuisce infatti come non esista un modello ideale di Oratorio che ne definisca strutture e attività. Sono invece le passioni che lo animano a modellarne la concreta forma.

È la capacità di *prossimità* che dice la verità di un Oratorio, differente se in una grande città o in un piccolo paese, in periferia o in campagna. Esso deve saper intercettare le esigenze di coloro che incontra, creando occasioni di evangelizzazione a partire dalle necessità del territorio in cui opera. In questo si misura anche la funzionalità di un Oratorio.

**È il Signore che orienta ogni nostra preoccupazione, anche le più umane - come la già citata mancanza di vino - verso la sua Ora, cioè la sua passione e glorificazione in Croce.**

Se Gesù accoglie l'appello di sua madre circa la mancanza di vino, lo fa in relazione alla sua missione, la salvezza donata dalla Croce. Allo stesso modo, strutture e attività dell'Oratorio si giustificano se riferite ad una passione educativa, che attinge forza e forma dalla passione d'amore della Croce.

E questo non può non essere vincolante per ogni Oratorio e per ogni educatore d'Oratorio.



## EDUCATORI

*Sua madre disse al servitore  
«Qualità cosa vi dico, fratello»  
Gc 2,23*

**Quali figure educative per l'Oratorio? Sacerdoti, religiosi e religiose, diaconi, laici... ma quali?**

**PRETI & SUORE D'ORATORIO.**  
L'Oratorio, secondo la sua più autentica tradizione, non può essere concepito senza il riferimento diretto e chiaro ad un sacerdote, ad un religioso o a una religiosa, quali formatori dei formatori, guide spirituali dei giovani e responsabili delle attività educative. Tuttavia da tempo la loro presenza sta contrattandosi, con l'effetto positivo di una rinnovata corresponsabilità laicale ma non senza serie conseguenze sul loro compito di direzione spirituale di ragazzi e adulti.

**QUALI I LAICI DI DOMANI?**  
Mentre va riconosciuto e apprezzato il lavoro straordinario di numerosi insegnanti, animatori e catechisti, si avverte il bisogno di suscitare e sostenere una nuova generazione di cristiani che si dedichi all'opera educativa, capace di assumere come scelta di vita la passione per i ragazzi e per i giovani, disposta ad ascoltare, accogliere e accompagnarli, a mentalità contenuta (EVBV, 34): prossimità significa dunque «costruire». Due dibattiti restano aperti: 1. gli animatori/educatori volontari sono spesso molto giovani, e non sempre adeguati al loro compito; 2. in non pochi Oratori, soprattutto al Nord, svolgono il loro servizio di sostegno al volontariato educativo professionale retribuito: quali prospettive si aprono?

**TRASFORMAZIONI.** Non dovranno comunque venir meno: la relazione, strumento e condizione decisiva per l'educazione in Oratorio; la formazione perché non ci si improvvisi educatori (e l'Oratorio necessita di figure educative specifiche); l'assenza educativa tra i preti, con i laici e tra i laici, per condividere obiettivi e metodi, per costruire un percorso efficace e duraturo nel tempo. Si tratta di educare "nella e dalla" prossimità. Quali trasformazioni coinvolgeranno questi tre aspetti?

*«Come si serve di Cava: tutti educatori. Adattarsi e diventarne non solo di scegliere degli educatori, ma di assumere la loro responsabilità in un percorso efficace e duraturo nel tempo. Si tratta di educare "nella e dalla" prossimità. Quali prospettive si aprono?»*

50  
**anspi**

Oratorio, segno e porta della fede

## 4. EDUCATORI

Se riconduciamo la nostra riflessione alla passione educativa, che attinge forza dalla passione del Signore, siamo ancora una volta ricondotti alle persone, la vera ricchezza dell'Oratorio.

**...in una parola: gli educatori!**

**Chi sono e quali sono gli educatori degli Oratori italiani?**

Secondo le sue più autentiche tradizioni, l'Oratorio non può essere concepito senza il riferimento diretto e chiaro ad un sacerdote, ad un religioso o a una religiosa, quali formatori dei formatori, guide spirituali dei giovani e responsabili ultimi dell'attività educativa. Sarebbe tuttavia una grave inesattezza storica non prendere coscienza del luminoso protagonismo laicale che intesse la storia dei nostri Oratori.

Nella preoccupante carenza di vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata, in un tempo come il nostro in cui la loro presenza in Oratorio va contraendosi, non mancano segni incoraggianti di una rinnovata responsabilità laicale, anche se con una serie di conseguenze circa il servizio di direzione spirituale di ragazzi e adulti.

Scrivono ancora i nostri Vescovi: «Mentre va riconosciuto e apprezzato il lavoro straordinario di numerosi insegnanti, animatori e catechisti, si avverte il bisogno di suscitare e sostenere una nuova generazione di cristiani che si dedichi all'opera educativa, capace di assumere come scelta di vita la passione per i ragazzi e per i giovani, disposta ad ascoltarli, accoglierli e accompagnarli, a far loro proposte esigenti anche in contrasto con la mentalità corrente» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 34).

Su questo fronte si aprono molti dibattiti, anche piuttosto accesi e spesso non correttamente impostati. A questo proposito disponiamo più di interrogativi che di risposte.

**La loro formulazione potrà però tracciare dei nuovi sentieri di riflessione e di comunione nella vita della Chiesa. È sorprendente, anche se spesso misconosciuta, la forza che ha la *prossimità* di mettere in discussione assetti e schemi, anche nobili e antichi.**

Cogliere l'Oratorio come *prossimità* significa aprire una porta anche sull'identità dei ministri ordinati, dei religiosi come delle religiose.

È il tipico caso per cui una specifica prassi pastorale, con le sue esigenze e le sue domande, mette in discussione organizzazioni ecclesiali che si credevano consolidate e chiede la riformulazione della stessa presenza della Chiesa su un territorio, chiamando in causa la stessa formazione nei seminari.

Infatti laddove si teorizzava, specialmente al Nord, la presenza di un sacerdote in ogni Oratorio, come riformulare il suo servizio educativo, spesso associato alla più ampia responsabilità gestionale e organizzativa?

State attenti però: sarebbe un errore teologico - pastorale considerare in termini "funzionalisti" la questione educativa degli Oratori, con conseguenze gravi sia sul versante del ministero ordinato e della vita religiosa, sia sul versante della responsabilità laicale.

L'attenzione agli appelli concreti della prassi non va risolta o confusa con la mera sostituzione o delega dei ruoli educativi. La loro insostituibilità è infatti determinata dalla specificità del carisma di ogni figura educativa.

A proposito di protagonismo dei laici in Oratorio, inoltre, occorre precisarne la fisionomia, come abbiamo già detto all'inizio: un conto è la presenza di adulti capaci di relazioni buone e di collaborazione con le giovani generazioni, altro è il protagonismo di famiglie che rischiano in qualche caso di riprodurre, anche inconsciamente, il modello di Oratorio vissuto ai tempi della loro giovinezza.

Circa l'età degli educatori più giovani, bisogna poi rilevare che la media si è in molti casi abbassata: al di là delle diverse denominazioni (animatori, educatori, catechisti ecc...) vige una grande disparità di impostazioni ma con un equivoco ricorrente: spesso l'unica proposta che l'Oratorio sente di poter fare agli adolescenti è quella "educativa" in senso lato, intendendo quest'ultima come animazione dei bambini o dei ragazzi, salvo poi abbassare progressivamente l'età media di coloro che ne sono coinvolti e senza riuscire a qualificare in senso pieno il loro servizio nella prospettiva di una vera educazione.

Un ulteriore dibattito aperto sulle figure educative è quello sulla professionalità retribuita.

In moltissimi Oratori, per lo più al Nord, sono da anni attive collaborazioni variamente intese, di presenza nell'informalità, di sostegno nella formazione, come supporto nella gestione o di responsabilità diretta, anche di tutto l'Oratorio. Il punto è di non pensare come alternative le varie figure educative, ma come apportatrici, ciascuna, di un proprio contributo e concepite tra loro in un'ottica di corresponsabilità e di valorizzazione di specifiche competenze.

Al sacerdote, soprattutto in virtù della celebrazione del sacramento della riconciliazione e alla religiosa o al religioso, in forza della loro consacrazione, sono affidati compiti insostituibili; parimenti, ai laici, giovani o adulti, singoli o famiglie, spetta quella particolare testimonianza cristiana nelle diverse realtà della vita quotidiana del mondo, di cui tanto necessitano le giovani generazioni.

Come cardini del servizio educativo dovranno poi essere richiamati la relazione, strumento e condizione decisiva per l'educazione in Oratorio; la formazione perché non ci si improvvisa educatori (e l'Oratorio necessita di figure educative specifiche); l'alleanza educativa tra i sacerdoti, con i laici e tra i laici, per condividere obiettivi e metodi, per costruire un progetto efficace e duraturo nel tempo.

Si tratta di educare *“nella e dalla”* prossimità.

Come ai servi di del Vangelo di Cana, agli educatori d'Oratorio è chiesto non solo di eseguire degli incarichi, ma di fare un serio discernimento sulla loro disponibilità a mettersi in gioco come credenti: nei confronti del Signore Gesù, della comunità e delle giovani generazioni cui sono inviati.

Se volessimo ricordare l'espressione sintetica più ricorrente nelle interviste raccolte, dovremmo in effetti così formularla: *“Bisogna starci”*.

Sì, questo ci è stato ripetuto in un numero considerevole di incontri: solo se le giovani generazioni potranno sperimentare la disponibilità concreta, generosa e gratuita di educatori che sappiano *“stare”* con loro nel senso forte del termine, nell'accoglienza operosa di tutti e nel rimando fermo di ciascuno a Dio, l'Oratorio potrà rappresentare una vera *“porta della fede”* e un'esperienza autentica di Chiesa.



## LINGUAGGI

*Il crisma fa un anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centocinquanta litri. E Gesù disse loro: "Riempiete d'acqua le anfore"; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro il monaco: "Devi prendertelo e portartelo a colui che dirige il baucchetto". Ed essi glielo portarono. Gv 2,6-8*

**Quali proposte offre l'Oratorio?**

«La tecnologia digitale, superando la distanza spazio-temporale, a dismisura la rete dei contatti e la possibilità di informarsi, di partecipare e di condividere, anche se rischia di far perdere il senso di prossimità e di rendere superficiali i rapporti anche in Oratorio. Ai suoi strumenti, i rapporti più giovani, quelli dell'esperienza quotidiana dei ragazzi. (Cfr. *Edizioni alla vita umana del Vaticano II*, n. 42).

**FORMAZIONE CRISTIANA**

«L'azione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra servizio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative. [...] L'Oratorio accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni (EVRV, 54c, 42b). Non ci può essere Oratorio senza un'esplicita e organica proposta del cammino di fede, adeguata alle diverse età, testimoniata e sempre rilanciata anche negli spazi e nei tempi dell'informalità.

**POLIEDRICITÀ E VARIETÀ**

L'Oratorio prende le forme di ciò lo abita. Le attività proposte intercettano il vissuto quotidiano delle giovani generazioni ma lo trasformano: **GOOD & SPORT, ANIMAZIONE & VIAGGI, CULTURA E SOLIDARIETÀ, INFORMALITÀ & FESTA, CATECHESI & FORMAZIONE, CREATIVITÀ & ESPRESSIVITÀ** non devono essere concepite come «strumentali» per attirare dentro l'Oratorio, ma come verti e propri linguaggi che interpellano il cuore.

**QUALI ATTIVITÀ?** Non solo catechesi, non solo ricreazione: il genio dell'Oratorio sta nel loro sapiente rimando reciproco. E le prassi che orientano gli interessi dei bambini sono differenti da quelli degli adolescenti o dei giovani e l'Oratorio deve saper differenziare le sue proposte. Che sia il cortile o lo sport, la danza o la musica, la sala studio o la sala PC, la fumetteria o il bar, il teatro o il semplice gioco alla carta... Ciò che ribalta poi è l'avanguardia della proposta: ma l'esplicito alla responsabilità, ripartita all'altro (il fratello) e all'Altro (il Signore) che rompe la chiusura dell'io e dischiude la via al cammino di fede.

«La Casa di Galles Gesù, come educatore, forse nuovi orizzonti alla missione di Maria, provoca i verti esistenti loro di fidarsi dalla sua parola, si sposta al valore univoco delle nozze, per annunciare il Regno con il linguaggio del vino per manifestare la gloria del Padre. Così l'Oratorio si unisce con la qualità evangelica del suo linguaggio».

Oratorio, segno e porta della fede

## 5. LINGUAGGI

Posti questi fondamenti, chiediamoci ora cosa specifichi il servizio educativo in Oratorio.

I Vescovi italiani riconoscono che «la tecnologia digitale, superando la distanza spaziale, moltiplica a dismisura la rete dei contatti e la possibilità di informarsi, di partecipare e di condividere, anche se rischia di far perdere il senso di **prossimità** e di rendere superficiali i rapporti» anche in Oratorio. Perciò «i suoi strumenti e il suo linguaggio sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio». (Cfr. *Educare alla vita buona del Vangelo*, 51 e 42).

**Quali linguaggi dovrebbero coltivare i nostri educatori in Oratorio?**

Sarebbe bene distinguere tra il “linguaggio della fede” e i “linguaggi per la fede”.

Con il primo intendiamo i percorsi, pur differenziati, di educazione alla fede che l'Oratorio può e deve offrire. Il valore del *percorso*, *organico ma differenziato*, vale a dire il più possibile calibrato sulle condizioni concrete del singolo e sulle diverse età, esprime la preoccupazione per il mandato ricevuto dal Signore dell'annuncio del Vangelo.

Nei nostri Oratori è in gioco, infatti, l'iniziazione cristiana dei ragazzi e la maturazione della fede fino all'età della giovinezza.

Lungi dall'essere un'aggiunta alle normali attività, il percorso dell'iniziazione e i vari percorsi successivi rappresentano la prima grammatica educativa, ritmata sulla pratica sacramentale e sull'anno liturgico. Ricordano i nostri Vescovi: «L'iniziazione cristiana mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità, e favorisce alleanze educative.[...] L'Oratorio accompagna nella crescita umana e spirituale le nuove generazioni (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 54a; 42)».

Non ci può essere Oratorio senza un'esplicita e organica proposta del cammino di fede, adeguata alle diverse età; ma tale linguaggio della fede viene ulteriormente testimoniato e sempre rilanciato anche negli

spazi e nei tempi dell'informalità, attraverso quelli che potremmo chiamare i "linguaggi per la fede".

### **Proviamo ad esplicitare questo concetto...**

Se, come si è detto, l'Oratorio prende la forma di chi lo abita, la scelta delle attività proposte sarà determinata non tanto dal gusto personale di qualcuno o dalle risorse a disposizione dell'Oratorio, ma a partire (torna la **prossimità!**) da quei linguaggi che intercettano il vissuto quotidiano delle giovani generazioni.

**Se intendo bene, ci troviamo in un nuovo passaggio delicato: le attività e le iniziative dell'Oratorio non dovrebbero essere intese in senso puramente strumentale, quasi per attirare o convincere bambini, ragazzi e giovani a entrare e rimanere in Oratorio, per poi, magari in un secondo o terzo o quarto momento, annunciar loro in maniera esplicita, il Vangelo che salva.**

**No! Se il riferimento è all'esperienza quotidiana dei più giovani, tali proposte andranno comprese come veri e propri linguaggi che esprimono un mondo interiore ed esteriore, che creano relazioni, che determinano visioni e forme culturali.**

Si, "imparare" tali linguaggi innanzitutto dai giovani per poterli abitare è uno dei compiti più preziosi dell'Oratorio, che diventa un vero laboratorio, tanto per le giovani generazioni come per gli adulti.

Accade così che il linguaggio della fede attinga a questi linguaggi per comunicare il Vangelo a queste generazioni e che tali linguaggi per la fede, se adeguatamente assunti in senso educativo, agiscano operando ciò che vanno esprimendo, trasformando il contesto stesso un cui vengono praticati.

**In questo modo il gioco non è più soltanto un gioco, così la festa e la musica e il teatro...**

Pensando al nostro ampio viaggio negli Oratori d'Italia direi che almeno sei sono le grandi aree antropologiche coinvolte dall'azione complessiva degli Oratori. Si tratta di un semplice elenco, non praticabile in tutte le sue espressioni da ogni singolo Oratorio, perché eccede le forze concrete a disposizione, salvo che in alcune realtà particolarmente articolate.

- GIOCO & SPORT
- ANIMAZIONE & VIAGGI
- CULTURA & SOLIDARIETÀ
- INFORMALITÀ & FESTA
- CATECHESI & FORMAZIONE
- CREATIVITÀ & ESPRESSIVITÀ

Come si è detto questi ambiti, non devono essere concepiti come «strumentali» per attirare dentro l'Oratorio, ma come veri e propri linguaggi che interpellino il cuore.

**Ecco come opera, concretamente, un Oratorio.**

Non solo catechesi, non solo tempo libero: il genio dell'Oratorio sta nel loro sapiente rimando reciproco. In questo senso abbiamo parlato di *linguaggio della fede* (esplicito, nei vari percorsi differenziati) e di *linguaggi per la fede* (impliciti, nelle varie forme dell'informalità).

È la *prossimità* che, ancora una volta, ci orienta: gli interessi dei bambini sono differenti da quelli degli adolescenti o dei giovani e l'Oratorio deve saper differenziare le sue proposte. Che sia il cortile o lo sport, la danza o la musica, la sala studio o la sala PC, la fumettoteca o il bar, il teatro o il semplice gioco da tavolo...

Ciò che educa non è l'avanguardia della proposta ma l'appello alla responsabilità, l'apertura all'altro (il fratello) e all'Altro (il Signore) che rompe la chiusura dell'io e dischiude la via al cammino di fede.

Spesso, nel nostro viaggio, accadeva di sentirsi chiedere quali iniziative, secondo noi, dovessero essere attivate.

La risposta non può che articolarsi sulla correlazione di questi elementi: a partire dagli appelli della *prossimità*, occorrerà domandarsi quali siano i linguaggi concretamente parlati dai ragazzi o dai giovani di quel determinato luogo, se questi siano o possano essere in sé e per sé educativi, come l'Oratorio possa intercettarli (magari non gli è possibile in modo autonomo ma appoggiandosi ad altri Oratori o realtà ecclesiali e civili), formando in maniera specifica e adeguata degli educatori che sappiano, dal di dentro, abitare quel determinato linguaggio come traccia del linguaggio religioso, come via che già esprime un qualche rimando oppure offre delle aperture all'orizzonte della fede.

Gesù, come educatore, ha infatti aperto nuovi orizzonti all'identità dei suoi discepoli e li ha provocati chiedendo loro di fidarsi della sua parola, appellandosi alla dimensione umana del credere, ad esempio al valore simbolico delle nozze per annunciare il Regno, usando, in questo caso il linguaggio del vino per manifestare la gloria del Padre.

Ricordate, così dovrebbe fare l'Oratorio: educare con la qualità evangelica dei suoi linguaggi.



## 6. ORIZZONTI

Siamo forse giunti alla conclusione della nostra intervista. Più volte, specialmente in queste ultime battute, è emersa la dimensione più ampia degli **orizzonti** dell'Oratorio, di quella che alcuni chiamano "*l'oltre Oratorio*". Secondo te cosa dobbiamo considerare, a questo proposito?

**Dal discorso che abbiamo condiviso finora mi pare di poter indicare due grandi frontiere, due prospettive connesse eppur distinte: la prima che colloca l'Oratorio nel più ampio orizzonte ecclesiale, nel tessuto concreto della vita della Chiesa; l'altra che considera l'Oratorio nell'orizzonte culturale e sociale, non solo in termini di contatti e relazioni ma come destinazione chiara delle sue proposte educative.**

L'orizzonte ecclesiale, in effetti, è piuttosto complesso.

È in atto un ripensamento dei luoghi e delle attività non solo degli Oratori, specialmente al Nord d'Italia, ma della presenza stessa della comunità cristiana sul territorio. Almeno tre sono i fattori più rilevanti, che ne determinano un necessario riassetto: le inedite forme di mobilità legate alle piccole come alle grandi dinamiche della globalizzazione; la carenza di vocazioni al ministero ordinato e alla vita religiosa, almeno in questa fase storica; la frammentazione della tradizionale concezione religiosa, per cui affidamento, contenuto dell'atto di fede, stile di vita e appartenenza ecclesiale non procedono più insieme, ma spesso si presentano come variabili indipendenti, con una inevitabile scompaginazione dei collaudati assetti ecclesiali. Avviene così che ci si orienti verso una riorganizzazione delle parrocchie in Unità o Comunità Pastorali o in varie forme di comunità di parrocchie, alla luce di nuove presenze della Chiesa diocesana sul territorio e nei vari ambiti di vita.

### **Cos'è in gioco per l'Oratorio, da questo punto di vista?**

Ciò che può essere radicalmente messo in crisi è il suo caratteristico radicamento in un territorio, da non intendere in senso solo funzionale ma come primaria esigenza evangelizzatrice e costitutivo stile educativo.

L'Oratorio non sceglie il territorio né i bambini, i ragazzi o i giovani a cui si rivolge: torna la prospettiva della **prossimità**, per cui un Orato-

rio prende vita e forma a partire da una comunità e da un territorio concreto che essa abita. Ciò non significa che esso non debba incidere, trasformandolo, quell'ambito particolare di vita.

Anzi, tra i compiti dell'Oratorio che abbiamo prima delineato, c'è proprio quello di rappresentare un fattore di rottura dell'identità delle persone (a partire dal Vangelo che chiama continuamente a conversione), delle comunità (in vista di una sempre maggiore fedeltà al Vangelo), di un territorio (come azione trasformatrice della cultura in forza del lievito evangelico).

### Vi sono altre forme di Oratorio?

Non mancano proposte anche ardite di pratica degli Oratori in luoghi (o *non luoghi*) tradizionali, quali ad esempio i centri commerciali.

L'apertura tipica dell'Oratorio "sulla strada" «dovrebbe esigere oggi un ripensare l'Oratorio in una prospettiva missionaria, che significa trovare modalità concrete di una sua presenza attiva anche nei luoghi e ambienti del tempo libero dove i ragazzi e giovani si incontrano. Penso ai luoghi dello svago del sabato sera in particolare, o dei supermercati, o della piazza e di alcune particolari vie e ambienti di ritrovo abituale. Se l'Oratorio è sempre stato un luogo anche di prima accoglienza dei ragazzi e giovani, il fatto che oggi questi si ritrovano in altri luoghi sollecita l'estensione dell'Oratorio anche in questi specifici ambienti di vita delle nuove generazioni. Questa scelta dovrebbe far superare l'idea che l'Oratorio sia un luogo per ragazzini (quelli in età scolare, per intenderci, o che frequentano il catechismo di iniziazione cristiana), mentre deve essere anche esteso all'età della adolescenza e giovinezza con opportune attività dunque formative e di incontro adatte a queste età superiori». (Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo di Torino, *Incontro degli Oratori Piemontesi, Torino, Centro Incontri Regione Piemonte, 18 aprile 2012*).

Di certo, è bene chiarirlo, non si può immaginare che il centro commerciale o altri luoghi (o *non luoghi*) di vita dei giovani possano rappresentare il contesto di Chiesa e di comunità di riferimento più prossimo. Ma che tali spazi e tempi possano o debbano essere intercettati e abitati, con uno stile anche differente rispetto a quelli più noti della nuova evangelizzazione e della evangelizzazione di strada, è una sfida che i nostri Oratori potrebbero anche assumere con coraggio e audacia.

Circa la riorganizzazione degli Oratori fra parrocchie o realtà ecclesiali resta il criterio fondamentale della **prossimità**: è dalla combinazione delle generazioni presenti, degli appelli di un territorio, della condivisione delle passioni pastorali, delle forze educative disponibili e dei linguaggi praticabili che prende forma non un modello di Oratorio, ma si modella quella concreta forma di Oratorio per un contesto specifico.

Si tratta, in sintesi, di non disperdere forze e risorse senza tuttavia sradicare l'identità locale di un Oratorio, quale luogo di appartenenza e di servizio.

Mi sembra che in questo modo facciamo già riferimento alla seconda frontiera, quella dell'orizzonte più marcatamente sociale e culturale.

Infatti, ancora i nostri Vescovi ci ricordano che «la complessità dell'azione educativa sollecita i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché si realizzi un'alleanza educativa tra tutti coloro che ne hanno la responsabilità. Fede, cultura ed educazione interagiscono. La separazione e la reciproca estraneità dei cammini formativi, sia all'interno della comunità cristiana sia in rapporto alle istituzioni civili, indebolisce l'efficacia dell'azione educativa fino a renderla sterile» (*Educare alla vita buona del Vangelo*, 35).

Cosa dice questa sollecitazione? Che un Oratorio non può concepirsi autoreferenziale rispetto a scuole, università, mondo del lavoro e del divertimento, istituzioni pubbliche e private, ecc... .

**Cambia allora radicalmente la prospettiva di presenza, di confronto e di interazione.**

Si tratta di esprimere e di mettere in gioco la propria disponibilità, pur sempre plasmata sempre dal Vangelo, su un terreno di pari dignità e rispetto reciproco, nella diversità e non di rado nella ricerca di soluzioni anche minime e magari non pienamente soddisfacenti, ma nella prospettiva più ampia di ricerca e costruzione di un dialogo fecondo per gli attori in causa, in vista del bene comune dei ragazzi.

Non solo.

Non si tratta soltanto di allargare gli spazi dell'intelligenza, come chiede il Papa, pensando l'Oratorio in prospettiva di alleanze educative e di interazione con la cultura e i diversi contesti sociali, ma di finalizzare tutta l'esperienza educativa dell'Oratorio affinché le stesse giovani generazioni diventino protagoniste della vita della città dell'uomo e del mondo!

Oggi la prima partenza dall'Oratorio (dalla Comunità) avviene al termine dell'iniziazione cristiana. La seconda avviene intorno ai 18 anni, quando si moltiplicano le possibilità di partecipare ad altri luoghi ed esperienze del vissuto giovanile.

Da un lato l'Oratorio deve puntare sulla sua capacità, donata dalla Grazia e dal Vangelo, di offrire relazioni buone e durature; dall'altro deve però saper guardare oltre, favorire l'«uscita» da sé in vista dell'impegno nel mondo (famiglia, politica, lavoro, solidarietà, cultura...).

**Comprendete ora perché l'Oratorio possa essere associato al segno operato da Gesù nella trasformazione dell'acqua in vino?**

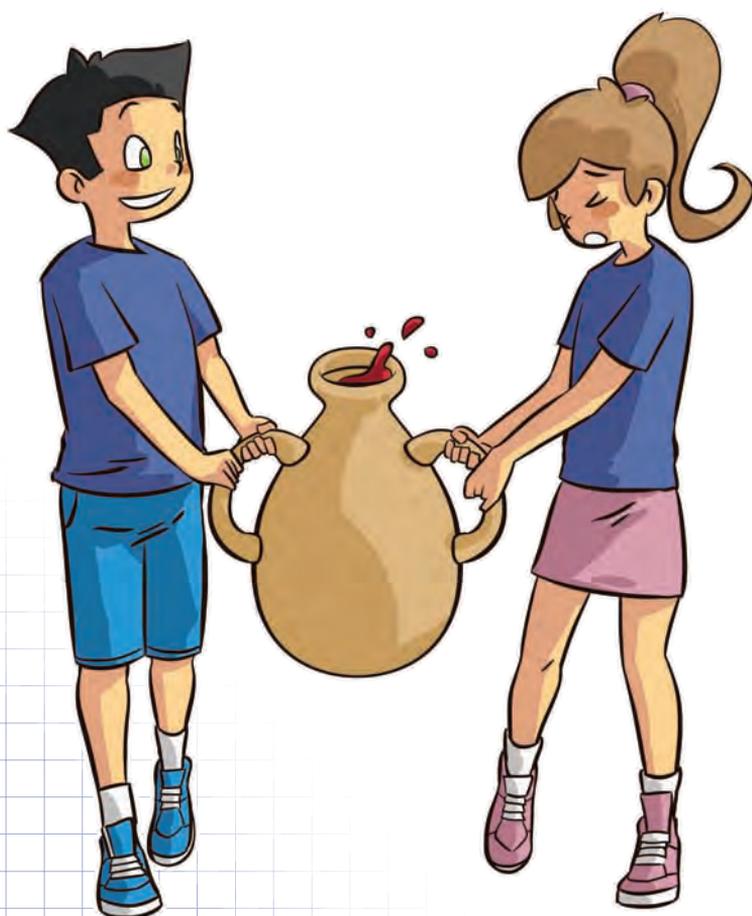
A Cana il vino buono è per tutti: per chi resta indifferente (invitati), per chi s'accorge ma non va oltre (maestro di tavola, lo sposo), per chi invece riconosce non solo il dono ma Colui che ne è la sorgente: i discepoli iniziano il loro cammino di fede in Gesù.

L'Oratorio è un segno: come il vino buono, manifesta la gloria dell'amore di Dio. Il segno resta (ne facciamo memoria ancora noi, attraverso la testimonianza del Quarto Vangelo), ma allo stesso tempo il segno passa, orienta oltre se stesso: tant'è che i discepoli ripartono per Cafarnaon, dopo esser però stati coinvolti in un'intensa esperienza di fede nel Maestro.

Il cammino sarà ancora lungo: il segno raccoglie, concentra e rilancia. Così il servizio educativo dell'Oratorio!

Grazie davvero! Chissà se i nostri amici hanno colto la ricchezza di questo nostro scambio con te...

E chissà se riusciremo a rinnovare i nostri Oratori e Circoli!



Questo nostro colloquio un po' atipico, a margine della festa di nozze a Cana di Galilea, potrà servire come bussola di orientamento per riscoprire la ricchezza dell'Oratorio e le sue (forse) inesplorate potenzialità, per una rinnovata passione educativa di oggi e di domani.

VINUM NON HABENT: così hai espresso, in una sintesi mirabile, l'attenzione concreta ai giovani, la passione educativa per i discepoli, il riferimento al Vangelo di Gesù e l'amore per la Chiesa.

Ciò che noi abbiamo più volte indicato, nel nostro dialogo, come *prossimità*.

Sì, sono i Volti concreti delle persone che in qualche modo assoggettano la riflessione, suscitando innanzitutto una nostra conversione personale e costringendoci quasi ad avventurarci in terre nuove e inesplorate.

Lo dobbiamo ripetere: la *prossimità* esprime la necessità dell'incontro e della responsabilità per l'Altro, senza poterne determinare in anticipo l'identità né poter presumere di condurre o prestabilire gli esiti di tale incontro o relazione pastorale.

Penso che l'Oratorio debba trovare nella *prossimità* innanzitutto un *criterio di discernimento*. E sono persuasa che, in secondo luogo, l'Oratorio rappresenti anche oggi uno *strumento* quanto mai adeguato per la comunità cristiana che cerchi un servizio pastorale nella logica della *prossimità*.

Grazie per averci aiutato! Avranno intuito chi sei tu?

Questo non importa. A Cana è stato sufficiente aprire una porta, quella della fede. Se ciò è avvenuto anche in questo nostro colloquio, il mio servizio è compiuto. Buon lavoro, ragazzi!

## Oratorio come *prossimità*.

La memoria delle tradizioni dell'Oratorio e gli appelli della cultura contemporanea interrompono il nostro modo di pensare e di fare l'Oratorio; il Volto concreto dei giovani ci mette in discussione.

Ma se, come Chiesa, vorremo osare la stessa *prossimità* di Gesù, non potremo non ricorrere - ancora! - all'Oratorio.





Documenti



**DISCORSO DELL'EM. MO CARDINALE GIACOMO LERCARO****Arcivescovo di Bologna, del 03 – 06 - 1963****«LA VOCAZIONE PASTORALE DELLA CHIESA ALL'ASSISTENZA DELLA MASSA GIOVANILE»**

*Testo della Prolusione letta alla Prima Assemblea Nazionale della Confederazione Italiana Oratori e Circoli Giovanili (Bologna, 3 Luglio 1963) tratto da: "PAOLO VI e L'ANSPI", a cura di Carlo Pedretti, Brescia, 19 – 20 settembre 1998*

La vocazione della Chiesa è universale, come universale è la Redenzione. La Chiesa nasce cattolica. L'Antico Testamento aveva accentuato l'universalismo della missione del Messia come uno dei caratteri che avrebbero contraddistinto il regno messianico in confronto con la missione di Israele. E nella disposizione divina, Israele stesso, con la caduta del regno, l'esilio e la dispersione, aveva preparato l'espansione universale della Chiesa.

"Andate nel mondo universo, predicate il Vangelo ad ogni creatura" fu quindi la consegna data da Gesù agli Apostoli. Del resto, se sotto la cappa del Cielo non c'è altro nome all'infuori di quello di Gesù in cui gli uomini possono sperare salvezza, se il Vangelo è l'unica parola che salva – come afferma San Paolo nella lettera ai Romani – per cui gli Apostoli si sentono debitori dell'annuncio di Cristo a tutti, senza differenza di giudeo, o di gentile, di greco, di barbaro, di schiavo o di libero, di uomo o di donna, è ovvio che la vocazione della Chiesa sia universale.

Non solo nello spazio, né soltanto di fronte alle differenze di razza e di classe, ma anche di fronte alle tappe della vita delle comunità e dei singoli. Vocazione della Chiesa – ho detto - perché, se Cristo è l'unico Salvatore, solo la Chiesa è la depositaria della sua parola di vita e la continuazione della sua opera di salvezza.

Questa universalità della missione, per quanto riguarda le tappe della vita e in modo particolare ci interessano qui la fanciullezza e la giovinezza, la Chiesa diversamente la esplicò nel susseguirsi dei tempi, in confronto con le circostanze e gli sviluppi della storia.

È facile rilevare già nella letteratura neo-testamentaria e sub-apostolica l'interesse della Chiesa per l'età giovanile. Interesse che, del resto, Cristo Gesù stesso aveva manifestato e i Vangeli avevano sottolineato. Per i giovani hanno indirizzi S. Paolo e S. Giovanni. I giovani partecipano alle comunità cristiane primitive fin dall'età della fanciullezza e prendono parte all'assemblea domenicale del popolo di Dio. Ne è testimonianza la presenza di Eutico, il ragazzo che a Troade si addormenta mentre Paolo tien lungo il discorso, e dorme così sodo che, per un movimento maldestro, cade dal terzo piano sul selciato della strada rimanendo, morto e, buon per lui, l'Apostolo lo risuscita immediatamente ...

Anche S. Ignazio di Antiochia, nel suo Epistolario, ha presenti giovani membri della comunità, per i quali si intravede, nel ricordo specifico che ne vien fatto, una particolare cura.

Così S. Policarpo, nell'unica lettera che di lui ci rimane. Più tardi, se anche le prime scuole cristiane, quella di Roma con S. Giustino e quella celeberrima di Alessandria con Clemente Alessandrino di Origene, non appaiono limitate ai giovani, è evidente però – e per la seconda, il Didascalion di Alessandria – e documentato, che la massa dei discepoli era prevalentemente formata da giovani ed anche da ragazze, che approfondivano la dottrina della fede per diventarne maestri e, più fortunatamente, anche, qualche volta testimoni con la effusione del sangue.

Tuttavia il catecumenato – per i cenni che ne abbiamo nei primi secoli e per gli sviluppi posteriori, più largamente documentati, che acquista dopo la pace costantiniana – si estende a tutte le età e di massima prospetta presenti piuttosto gli adulti. Prassi che offrirà, poi, con altre circostanze, l'occasione all'abuso, per qualche tempo largamente diffuso, del rinvio del battesimo e, conseguentemente, del catecumenato propriamente detto, alla età più matura, quando il fuoco degli anni evolutivi s'è alquanto calmato e l'uomo ha raggiunto più stabile equilibrio. Comunque, sembra si possa ben dire che, nell'antica Chiesa, come del resto nei secoli di mezzo, se ai giovani viene rivolta un'attenzione in relazione ad indirizzi e consigli particolarmente atti alle loro situazioni, non c'è nell'attività pastorale della Chiesa una istituzione che, come tali, li assiste e li coltiva. È la famiglia, anzitutto, ed è poi tutta l'intera comunità cristiana, di cui sono membri, che provvede alla loro formazione con la sua fede, col suo costume, con la sua vita: è nell'alveo di questa ardente comunità che il ragazzo cresce e si plasma, respirando l'atmosfera e assumendone le norme. Minoranze elette, come nei primi tempi, i fanciulli, poi i giovani educati all'ombra dei monasteri e ancora i putti cantori, hanno piuttosto il senso della formazione ad un servizio che quello di una educazione alla vita.

## LA RIFORMA CATTOLICA

Fu con la frattura che, nel mondo cristiano, o meglio, nella mentalità e nella vita della cristianità, l'Umanesimo portò, poi, coi suoi conseguenti sviluppi, che la Chiesa avvertì il bisogno di esplicitare in forme particolari la sua vocazione pastorale di assistenza e di formazione della massa giovanile. L'Umanesimo, e tutto il movimento che

da questo prese avvio, dilatandosi ed approfondendosi fino alle più ardite negazioni odierne, portò nella cristianità e poi nel mondo, una decadenza sempre più accentuata della tradizione religiosa, un indebolimento sempre maggiore della solidità familiare, della autorità paterna e della coscienza dei compiti di educazione religiosa che incombono alla famiglia. Portò soprattutto una laicizzazione sempre più ardita della cultura e della società in tutte le sue manifestazioni, fin nel profondo della sua vita e nella concezione stessa dei suoi fondamenti. In situazioni così fatte, la Chiesa avvertì che i compiti di assistenza e formazione della gioinezza, assolti precedentemente dalla famiglia e dall'ambiente profondamente religioso della società, non trovavano più né in quella né in questa possibilità d'essere efficacemente e sufficientemente assolti.

Si trovò così la Chiesa a dover supplire alla carenza della famiglia e della società, le cui manifestazioni si rivelarono ben presto non solo insufficienti, ma anche negative e avverse a una formazione profondamente cristiana della massa giovanile. La Chiesa doveva dunque supplire e riparare. Nascono le nuove istituzioni che già precedono la riforma cattolica, ma che nell'epoca post-tridentina si intensificano.

Istituzioni che possiamo riunire largamente sotto due voci: scuole, specificatamente di dottrina cristiana, come quelle dei Dottrinari del Leonardi, o di cultura in genere, come le scuole dei Gesuiti, dei Fratelli delle Scuole Cristiane, dei Fratelli di S. Gabriele, degli Scolopi, dei Somaschi (se pure rivolte, queste ultime, ad un'opera specificatamente di carità); scuole, che sono spesso integrate, per una formazione più completa, dal Collegio; si ha sotto questa voce dell'insegnamento e della supplenza alla insufficienza della famiglia e insieme la preservazione da indirizzi errati correnti nella società.

L'altra voce è data dalla Associazione, Compagnie, Congregazioni, Unioni e Istituzioni simili, dove appare l'intento di creare, fuori della grande società comune, l'ambiente particolare specifico per la gioventù, cristianamente intonato per una formazione ed educazione cristiana.

Su questa concezione di un ambiente spiritualmente positivo nel quale sia offerto allo sviluppo religioso e morale del giovane, quell'humus che il "mondo" vasto più non dava o contrastava, si inseriscono ormai, ma con più larga apertura, presagendo nuovi indirizzi, gli Oratori della riforma cattolica e, in particolare, con S. Filippo Neri e l'opera di S. Carlo.

## RIMEDI AL LAICISMO

Gli sviluppi successivi, infatti, portando ad un allontanamento sempre maggiore delle Istituzioni e della vita comunitaria e familiare, dallo spirito dell'Evangelo, resero sempre più ristretto il beneficio di quelle istituzioni scolastiche e associative che ebbero il merito grandissimo di conservare in una società, che si andava scristianizzando, un fermento vivo ed efficace di cultura e di vita cristiana. Ma la società laicizzata, soprattutto dopo la Rivoluzione francese, tese a far sue le scuole e mirò ad influenzare del suo pensiero le dottrine e i metodi pedagogici. È nel secolo scorso che la Chiesa,

avvertendo le nuove proporzioni e situazioni del problema giovanile e l'insufficienza delle forme che già nei secoli XVI e seguenti avevano efficacemente operato, indica, soprattutto attraverso l'opera di grandi anime come S. Giovanni Bosco, la necessità di portare a Cristo tutta la gioventù; e di accostarla, non soltanto sul piano della scuola tradizionale eminentemente umanistica, ma ancora del lavoro e quindi della scuola professionale resasi strumento indispensabile di vita per i figli delle classi meno abbienti dopo che l'industria aveva rivoluzionato l'economia; di accostarli sul piano del divertimento, considerato ormai come una legittima esigenza almeno all'età giovanile e una provvidenza per un sano equilibrio nello sviluppo dell'uomo. Anche se era allora prematuro il prevedere quale vasto campo avrebbe avuto nella coscienza e nella vita, non soltanto giovanile, lo sport e in genere il divertimento, l'idea però si presentò fin da allora chiara e consapevole e si vide e si cercò nel gioco, nel teatro, nella musica, nella gita non soltanto un intervallo alla fatica dello studio o del lavoro, ma un elemento di educazione e di formazione.

## ORIENTAMENTI ATTUALI

La Chiesa sente così, oggi più che mai, la sua vocazione pastorale all'assistenza della massa giovanile. La Chiesa ritiene anzitutto assolutamente inadeguata una provvidenza pastorale che abbia in vista soltanto determinate categorie e si restringa o all'età infantile o ad una sola classe, ad esempio gli studenti, o ad una élite. Nel dire questo, siamo ben lontani dal pensare che la Chiesa sottovaluti o non apprezzi e non incoraggi le opere destinate all'infanzia; o non sostenga la scuola informata a principi cristiani e non affermi il diritto nativo dei genitori alla libera elezione di una Scuola che ne completi, intonata, l'opera di formazione cristiana. In alcuni paesi come nell'America del Nord, la scuola parrocchiale, la High School diocesana, l'Università Cattolica, ha nella vita della comunità cristiana non soltanto una presenza massiccia, ma una forza straordinaria. Tuttavia la Chiesa sente che la sua assistenza pastorale non può limitarsi agli studenti o all'epoca in cui il giovane frequenta la scuola. Neppure può restringersi ad un'élite; se anche la Chiesa intende la formazione di élites, ma perché siano fermento nella massa. Mai, come in questi nostri tempi, infatti, la Chiesa ha avvertito la necessità della collaborazione dei laici all'opera della Gerarchia e della opportunità che, in ogni ambiente, l'apostolato sia esercitato da elementi dell'ambiente stesso: dai giovani tra i giovani, dagli operai tra gli operai, dagli studenti tra gli studenti. La necessità della formazione di élites che, sotto la guida del Sacerdote e animate da un profondo spirito cristiano, operano nel loro ambiente, è stata in questi tempi insistentemente ribadita dalla voce di tutti i pontefici e dalla voce unanime dell'Episcopato del mondo; ma, proprio allo scopo che l'attività pastorale della Chiesa possa arrivare a tutta la massa giovanile, non bastano a ciò i Sacerdoti, non solo per carenza di sufficiente numero, ma soprattutto per una minore efficacia, se non talvolta per una impossibilità, di accostamento diretto.

Posto dunque, fuori di ogni dubbio, che la Chiesa conserva le sue attenzioni per l'infanzia e la fanciullezza, che guarda all'insegnamento con profonda attenzione perché la mentalità dei giovani non sia sviata da false concezioni della vita e che conta sull'at-

tività di giovani particolarmente formati e la promuove e la vuole, resta però che, più che mai oggi, senta la Chiesa che la sua attività pastorale non può essere limitata ad alcuna particolare categoria, ma che tutto il mondo giovanile, come del resto tutto il mondo umano, come ha bisogno dell'unica parola di salvezza che è il Vangelo, ha il diritto di avere dalla Chiesa la luce della sua verità e il calore della sua assistenza materna. La Chiesa fa più che mai oggi sue le parole di Paolo: "Io mi sento debitrice del Vangelo a tutti gli uomini".

Questa è la situazione: abbiamo una società che è laicizzata nelle sue istituzioni e nella sua cultura ed educazione; abbiamo il più delle volte una famiglia che non ha coscienza dei suoi obblighi e dei suoi compiti educativi o anche, avendone coscienza, non ha la forza di assolvere a quei compiti; e abbiamo il mondo giovanile, al quale dobbiamo dare la parola e la grazia di Cristo, non solo per la salvezza delle singole anime, ma anche perché esso rappresenta nella cattolicità storica, il domani della Chiesa.

Questo mondo giovanile oggi è preso da interessi particolari: interessi professionali, in preparazione per gli studenti e in atto per i lavoratori; interessi sociali, perché come non mai tutti, anche i giovani e i giovanissimi, sono oggi chiamati a partecipare alla vita della comunità, o almeno a prepararsi a parteciparvi; interessi ricreativi, sportivi, turistici, gli interessi del tempo libero; ma anche ha e sente, talora confusamente, interessi morali, formativi, spirituali, religiosi, anche se questi interessi sono spesso dimenticati o soffocati e riaffiorano soltanto, magari, dopo esperienze inconsulte, che non arrivano però il più delle volte, grazie a Dio, a sopprimere interamente la consapevolezza di responsabilità e di impegni, almeno di fronte al problema della famiglia ...

A questa gioventù, che presenta tale pluralità di interessi e ricchezza di aspirazioni e, purtroppo, sente complesse influenze spesso negative, la Chiesa non è e non può essere indifferente; cerca, la Chiesa, attraverso le esperienze dei suoi Pastori, utili strade; pone ai suoi Vescovi e ai suoi Sacerdoti il problema; comunica le sue ansie ai laici più fedeli.

È ovvio che, in ambienti differenti, si pensi a soluzioni e a mezzi diversi; che, differenziandosi il punto di partenza, si differenzi anche il succedersi delle tappe. Una soluzione che ha valida tradizione in un paese, non sarà abbandonata per una nuova soluzione, se non gradualmente e soltanto in quanto quella primitiva soluzione, per gli sviluppi della vita, venga a mostrarsi meno efficace. Ma, prendendo atto della situazione, guardando alle eventuali tradizioni, senza lasciarsi imprigionare da forme già facilitate dalla abitudine, ogni Pastore deve fare suo il problema della Chiesa, deve contare quanti sono i ragazzi e i giovani affidati alla sua cura, deve calcolare quello che loro manca dalla parte della famiglia, quello che loro manca o è contrastato dalla negatività dell'ambiente in cui vivono; deve studiarne gli interessi legittimi per farli suoi; deve venire loro incontro con una soluzione che, almeno, non escluda nessuno; "non spenga il lucignolo fumigante, non spezzi la canna fessa", cerchi la pecora smarrita e la dramma perduta.

E questo il Pastore, che vive l'ansia della Chiesa e ne impersona la Missione, deve cercare, nella situazione reale e concreta, in cui storicamente viene a trovarsi con la sua Comunità.

Solo così la vocazione pastorale della Chiesa all'assistenza della massa giovanile, diventando l'assillo di ogni pastore, sarà efficacemente attuata.

Dio non mancherà di suscitare, come sempre nella storia fece, gli uomini più aperti, pionieri preveggenti e arditi, che tratteranno la strada agli incerti, ai meno avveduti. Però, perché questi indirizzi che la Provvidenza non ha mai lasciato mancare alla Chiesa, siano efficaci, è necessario che tutti, tutti e singoli i pastori di anime, sentano profondamente e vivano, sino alla sofferenza, il problema.

«Io sono debitore – a tutti e singoli giovani che la Provvidenza mi ha affidato – della verità e della grazia di Cristo che solo possono salvarli nella vita e per l'eternità».

## DISCORSO DEL SANTO PADRE PAOLO VI

del 23-01-1964

### L'ORATORIO:VOLONTÀ DEL PAPA

Testo del discorso del Santo Padre Paolo VI del 23-1-1964, analisi a cura della Segreteria generale dell'Associazione Nazionale «San Paolo» per gli Oratori e Circoli Giovanili d'Italia e dei Religiosi di San Vincenzo de' Paoli (Prima edizione: Dicembre 1965) tratto da: "PAOLO VI e L'ANSPI", a cura di Carlo Pedretti, Brescia, 19 – 20 settembre 1998

### L'Udienza

Una rilevante Udienza è quella accordata dal Santo Padre (giovedì 23 gennaio 1964, alle ore 13), nella Sala del Trono, ai componenti il Consiglio Direttivo della Confederazione Italiana Oratori e Circoli Giovanili, ai Rappresentanti della Federazione Internazionale dei Movimenti Giovanili Cattolici Parrocchiali e ai redattori del periodico la «Rivista del Catechismo». Per la Confederazione Italiana, erano: il Segretario generale Monsignor Giovanni Battista Belloli, tutti i componenti il Consiglio Direttivo ed alcuni rappresentanti di varie Diocesi d'Italia. Presenti, inoltre, i Rev. mi Padri: Luigi Houdiard, Superiore Generale dei Religiosi di S. Vincenzo de' Paoli; Giorgio Lemoine, Superiore Generale e Giuseppe Sardou, Procuratore Generale dei Padri di Timon David; Pietro Ruby, Superiore Generale dell'Opera Allemand. A tutti, dopo la presentazione fatta da Mons. Belloli, l'Augusto Pontefice ha rivolto la Sua parola di compiacimento ed augurio, unita a illuminate indicazioni per il necessario e meritorio lavoro da svolgere. (Da «L'Osservatore Romano», 24-1-1964)

*Testo del Discorso*

### **I. Gioia del Santo Padre – Paterna cordialità**

Accogliamo con molto piacere questa Udienza e se anche non ci basta il tempo per commentare le parole con cui Ci è presentata e con cui sono richiamate al Nostro ricordo istituzioni di grande interesse e alla Nostra attenzione problemi di grande importanza, salutiamo con paterna cordialità questa assemblea, composta da gruppi distinti, ma unificati dall'omogeneità delle persone e delle finalità, per cui esse lavorano.

### **II. RICONOSCENZA del Papa per 7 motivi – PROFILO del RESPONSABILE DIOCESANO (sue qualità e attività)**

Vi ringraziamo della vostra visita e siamo grati al Signor Cardinale Lercaro d'averla così amabilmente promossa e con tanto zelo preparata. Ma soprattutto vi siamo grati per la vostra attività, per l'amore che portate alla gioventù e per l'assistenza che le prodigate, per i programmi a cui dedicate i vostri studi e le vostre fatiche, per la sensibilità e per l'interesse che voi dimostrite verso i bisogni moderni dell'età giovanile, per il primato che voi attribuite alla istituzione e alla vita religiosa, per il servizio che voi rendete alla società e alla Chiesa, e per l'onore, infine, che tributate a Dio, mediante il culto degli ideali e delle opere che impegnano gli animi vostri.

### **III. ELENCO delle Opere Educative**

La Nostra riconoscenza vi dice l'importanza che Noi attribuiamo all'azione pedagogico – pastorale da voi rappresentata e promossa: è quella degli oratori e circoli giovanili, sia maschili che femminili in Italia, dei «patronages» in Francia e nel Belgio, delle «Katholische Jungmänner Gemeinschaften» in Germania e nella Svizzera, e delle «Catholic Young Men's Societies» nei Paesi di lingua inglese; quella, cioè, rivolta all'assistenza e alla formazione morale e religiosa della gioventù di una data località anzi, ordinariamente, di una data comunità parrocchiale.

*I. Parte*

### **IV. POSTO E FUNZIONE DEGLI ORATORI**

Tante sono le istituzioni che si occupano della gioventù da sembrare difficile, a prima vista, riservare alla istituzione che voi promovete, un nome, un posto, una funzione; la famiglia e la scuola specialmente hanno tale precedenza, tale dignità, tale autorità nel campo dell'educazione dell'adolescenza e della gioventù da non lasciare spazio –così parrebbe- ad altre opere rivolte all'età giovanile e, per di più, iniziative e associazioni speciali per ragazzi e per giovani – nei settori del divertimento, dello sport, dell'attività

religiosa e cattolica stessa – si contendono così l'onore e la capacità di attrarre a sé la gioventù che si direbbe superflua e quasi ingombrante l'impresa che volesse, con esse, concorrere nella missione di avvicinare e di formare la gioventù stessa.

## V. IL CARATTERE PROVVIDENZIALE DEGLI ORATORI

Invece la tradizione storica da una parte e la realtà sociale odierna dall'altra, ci mostrano quanto sia provvidenziale, necessaria potremmo tuttora dire, l'istituzione oratoriana. San Filippo e San Giovanni Bosco, per attenerci a due soli nomi di incontestabile autorità, ci dimostrano quanto sia sapiente, quanto benefica l'inserzione della loro attività educativa nel contesto delle cure e delle opere che si occupano di gioventù; essi non hanno invaso un campo altrui, hanno occupato un campo rimasto incolto, anzi da altri non bene coltivabile.

### *II. Parte*

## VI. DEFINIZIONE DELL'ORATORIO

L'Oratorio, come il «patronage» o altra analoga istituzione, si è dimostrato ed oggi più che mai si dimostra opera egregiamente complementare sia della famiglia che della scuola e si attesta come opera fondamentale per quella famiglia e quella scuola che guida l'uomo alla vita religiosa collettiva che si chiama parrocchia.

## VII.

Non è a voi, esperti in materia, che Noi dobbiamo descrivere e giustificare questo fenomeno, perché voi sapete benissimo che l'azione vostra a vantaggio delle anime giovanili è, generalmente parlando, indispensabile: in via ordinaria, si può dire che il ragazzo, il giovane, non attinge psicologicamente né può spesso effettivamente attingere dalla famiglia, l'assistenza religiosa e morale che voi gli prodigate; né la scuola, anche se buona, può arrivare a quei temi ed a quei metodi d'alto valore etico e spirituale che, invece, specificano l'educazione oratoriana e ne fanno un'ottima ed efficace iniziazione alla vera vita. L'Oratorio o, come dicevamo, altra opera simile, è infatti la palestra delle forze morali e religiose, impiegate con diretta e saggia intenzionalità e con tendenziale rendimento di massimo grado; è la scuola della bontà e della pietà; è il laboratorio delle coscienze giovanili; è l'allenamento ai grandi doveri della vita; è la tessitura delle buone amicizie, che daranno, poi, alla compagine sociale la sua più schietta e solida coesione; è veramente un vivaio di uomini sani, onesti, intelligenti, ed attivi; 33 è uno stupendo fenomeno di popolo.

## VIII. L'ORATORIO

Opera di massa, Opera popolare, Opera pedagogica, Corpo dai numerosi organi

differenziati, Vivaio. Voi sapete benissimo, dicevamo, questi aspetti e questi meriti delle vostre istituzioni giovanili; come sapete quanto siano benemerite per la loro apertura a tutta la gioventù d'un dato ambiente; 36 come tendano perciò ad essere accoglienti della «massa» giovanile nella sua totalità e si raccomandino, perciò, per tale loro carattere popolare, dove è facile scorgere certe profonde affinità fra l'educazione democratica e la pratica della carità verso il prossimo. E sapete anche quale lavoro pedagogico si possa svolgere nel grande ovile oratoriano, sia per portare la gioventù al livello della formazione comune, sia per sperimentarla in processi elettivi e selettivi che possono fare dell'oratorio un corpo dai molti organi diversificati e che possono convertirne alcuni settori in bacini di cultura di altre associazioni specializzate, che esigono e danno ai loro adepti particolare formazione e particolari qualificazioni.

### *III. Parte*

#### **IX. I RAPPORTI DELL'ORATORIO CON L'A.C. e tutte le ALTRE ASSOCIAZIONI**

L'oratorio, ossia l'opera di raccolta e di assistenza all'intera popolazione giovanile d'una data comunità, non si oppone infatti all'esistenza nel suo seno, o al suo fianco, di quelle altre associazioni particolari, di quelle, in primo luogo, dell'Azione cattolica; ma, invece, vi prepara il campo ove esse possono reclutare le loro schiere, già addestrate da una formazione di base, e dove possono esercitare qualche loro prima attività e sono caratterizzate. L'Oratorio è per tutti, l'associazione cattolica è per alcuni più volenterosi; l'oratorio genera ed offre il grande campo della vita giovanile comunitaria, l'associazione vi sceglie e vi coltiva il gruppo idoneo a particolare formazione; l'oratorio si misura soprattutto con le statistiche quantitative, l'associazione con quelle qualitative; l'uno e l'altra sono complementari e si integrano a vicenda.

Non spendiamo altre parole per fare l'apologia delle care e provide istituzioni a cui voi date il cuore e l'azione. Vi basti sapere quanto anche Noi le apprezziamo e quanto perciò le incoraggiamo.

Preciseremo soltanto alcuni voti, che ben sappiamo corrispondere a quelli che già voi avete nei vostri animi.

#### **X. CONCLUSIONE**

Sia il primo voto per la conservazione, l'efficienza, l'incremento dei nostri Oratori, dei nostri «Patros», delle nostre «œuvres de jeunesse» delle nostre «Jungmänner Verbände», dei nostri «Catholic Youth Clubs». Noi speriamo che le nostre comunità locali e specialmente quelle parrocchiali, sentiranno sempre il dovere, il bisogno e il vanto di dar vita ad opere simili; 58 come speriamo che lo sviluppo dell'assistenza alla gioventù, promossa dalla società civile, non abbia a nuocere, sì bene a giovare, a tali istituzioni le quali, per essere, come s'usa dire, confessionali, non devono essere trascurate o osteggiate, ma piuttosto valorizzate nello sforzo d'una più completa assistenza alla gioventù.

## XI.

Altro voto Nostro sia che queste nostre istituzioni vogliano sempre mantenere il loro originario e magnifico carattere religioso e familiare. Religioso e familiare. Siamo i primi ad augurare che esse abbiano ogni incremento interiore ed esteriore, atto ad attrarre, interessare, formare la gioventù, abbiamo a perfezionare la loro arte pedagogica e sviluppare la loro organizzazione, ad abbellire le loro sedi, ad offrire divertimenti, sportivi, ricreativi, turistici, nonché avviamenti professionali e culturali quanto migliori possibili e così via, ma pensiamo che non sarebbe progresso vero delle istituzioni medesime, se esse non avessero sempre, come scopo principale, quello della catechesi, dell'istruzione religiosa, della cultura cattolica, della formazione alla preghiera e alla vita cristiana, come pure pensiamo che sarà un pregio inconfondibile il loro, se sapranno sempre circondare il giovane di un'atmosfera di bontà, di confidenza, di affezione, di amicizia, di colloquio individuale, di letizia semplice, pura e sana, non sofisticata e non equivoca; familiare, in una parola, veramente caratteristica di quella pedagogia che mette a diretto e fiducioso contatto l'educatore con l'alunno e fa del maestro un padre ed un amico, e che tanto bene qualifica la tradizionale fisionomia dell'oratorio, autorizzandolo a far proprie le parole dell'Apostolo Paolo «Se aveste anche migliaia di precettori ... ma non avete molti padri; per mezzo del Vangelo io invece vi ho generati in Cristo Gesù» (I Cor. 4,15).

## XII.

Diremo, infine, come guardiamo con favore l'intento di dare un legame organizzativo, sia nazionale che internazionale, alle opere educative – ricreative della gioventù, facenti capo all'autorità ecclesiastica. Non dovrà questo proposito di esteriore perfezionamento soverchiare l'assidua e primaria ricerca di quello dell'interiore efficacia educativa, né togliere alle varie istituzioni la relativa autonomia che la Chiesa loro riconosce; ma dovrà giovare ad accrescere il loro spirito cattolico e la loro cristiana solidarietà, a far circolare, a comune vantaggio, le loro informazioni e le loro esperienze particolari, e a convalidare la loro esistenza e la loro difesa sul terreno pratico e giuridico nella società civile in cui esse si trovino ad operare.

## XIII. SALUTO di riconoscenza

Desideri e propositi, che pensiamo già essere vostri e che Noi confermiamo, invocando la protezione della Madonna e degli Angeli custodi su tutte le schiere giovanili che formano l'oggetto della vostra carità. Vada, in questa occasione, il Nostro riconoscente ed incoraggiante saluto a tutti i nostri Oratori ed a tutte le nostre equivalenti opere per la gioventù; vada ai Parroci ed agli Assistenti ecclesiastici; vada alle valorose Famiglie religiose che di codesta forma di ministero hanno fatto loro programma; vada ai sostenitori e benefattori; 81 vada ai Genitori ed ai Maestri che accordano fiducia alle menzionate istituzioni; e sia per tutti, speciale e paterna la Nostra Apostolica Benedizione.

Aggiungiamo una parola di plauso e di incitamento alla «Rivista del Catechismo», qui particolarmente rappresentata.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II del 02 maggio 1981**  
*(tratto da «L'Osservatore Romano», Sabato-Domenica 2-3 Maggio 1981)*

## **IL SANTO PADRE ALL'ASSOCIAZIONE S. PAOLO PER GLI ORATORI E CIRCOLI GIOVANILI**

### **RISPOSTA CONCRETA E GLOBALE ALLE NUOVE ISTANZE DEI GIOVANI**

Oltre cinquemila fedeli hanno partecipato questa mattina, sabato 2 maggio, ad una udienza generale straordinaria tenuta da Giovanni Paolo II nell'Aula Paolo VI. Il gruppo più numeroso era quello composto da circa tremila dirigenti e giovani aderenti all'Associazione San Paolo per gli Oratori e i Circoli giovanili guidati dal Presidente Mons. Battista Belloli [...] Ai fedeli il Papa ha rivolto il seguente discorso:

I. «Nel clima della gioia pasquale e del canto dell'alleluia che ancora risuona nelle nostre Chiese e nei nostri cuori in questi giorni che seguono la grande Domenica di Resurrezione, sono particolarmente lieto di accogliere in questa Aula i Membri del Consiglio Nazionale e i Dirigenti Nazionali dell'Associazione «San Paolo» per gli Oratori e i Circoli Giovanili, unitamente ai partecipanti al Congresso della Federazione degli Ordini dei Farmacisti Italiani, ai pellegrini di varie parrocchie e ad alcuni gruppi di studenti, i quali si sono valse di questi giorni per venire a vedere il Papa e visitare Roma.

Siate tutti benvenuti e sappiate che vi ricevo con grande affetto. Guardando i vostri volti, vedo che si è stabilito tra voi e me un rapporto di comunione spirituale che si esprime nella medesima fede, nella medesima carità e nelle medesima gioia. Vi ringrazio vivamente per tutto questo.

Ma poiché la maggioranza di questo incontro è costituita dall'Associazione per gli Oratori e i Circoli Giovanili, rivolgo anzitutto la mia parola ad essa, esprimendo il mio incoraggiamento per codesto movimento, il quale, rinnovando il tradizionale spirito oratoriano secondo le esigenze dei tempi odierni, si fa notare per la sua operante presenza ed offre una risposta concreta e globale alle nuove istanze di tanti giovani. Nel discorso con il quale Paolo VI, di sempre venerata memoria, approvò e benedisse la nascente istituzione, volle indicare le nobili e nobilitanti finalità dell'Oratorio, che mi piace qui ricordare: «L'Oratorio – diceva Egli nel 1964 – è la palestra delle forze morali e religiose, impiegate con diretta e saggia intenzionalità e con tendenziale rendimento di massimo grado; è la scuola della bontà e della pietà; è il laboratorio delle coscienze giovanili; è l'allenamento ai giovani doveri della vita; è la tessitura delle buone amicizie, che daranno poi alla compagine sociale la sua più schietta e solida coesione; è veramente un vivaio di uomini sani onesti, intelligenti ed attivi; è uno stupendo fenomeno di popolo».

2. Carissimi soci animatori, è in questa luce che deve prendere forza e direzione ogni vostra opera educatrice in mezzo ai ragazzi e ai giovani appartenenti all'ANSPI. Sull'esempio di S. Filippo Neri e di S. Giovanni Bosco, preservate i ragazzi e i giovani dalle occasioni diseducative, invitandoli a vivere, nelle istituzioni oratoriane, l'esperienza della preghiera, della catechesi e del gioco, come altrettanti momenti di formazione integrale. Come è noto, tanti ragazzi e giovani, dopo l'iniziazione ai Sacramenti dell'Eucarestia e della Cresima, sfuggono all'azione pedagogica della Parrocchia e rischiano di essere abbandonati a se stessi se non intervengono strutture adeguate, come gli Oratori e i Circoli giovanili, ad offrire in misura organica e stabile, una sollecitazione che faccia sentire loro le esigenze vitali di una formazione continua e completa: non solo liturgica e catechistica, ma anche ludica e sportiva. Tutti gli educatori, religiosi e laici, sono chiamati a questa missione pedagogica. Per i giovani, non si deve risparmiare nessuna iniziativa capace di portarli, mediante una vera e completa evangelizzazione, a un livello di promozione umana e cristiana autentica.

3. E a voi, carissimi ragazzi e giovani oratoriani, dirò con le parole del Concilio che «la Chiesa vi guarda con fiducia e con amore ... essa possiede ciò che fa la forza e la bellezza dei giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela, e voi ritroverete in essa in volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani» (Messaggio del Concilio ai giovani). Sappiate cercare il volto del Cristo nel vostro Oratorio e nel vostro Circolo giovanile mediante la preghiera, la frequenza dei Sacramenti, il canto sacro, la ricreazione lieta e fraterna, lo sport e il turismo. Siate ragazzi che fanno sul serio, giovani liberi dalla noia, dallo scetticismo e da ogni forma di egoismo. Continuate a dare prova della vostra forma di generosità e della vostra solidarietà verso i più bisognosi, come avete dato esemplare dimostrazione nei tragici eventi del terremoto del novembre scorso, recando sollievo alle persone sinistrate e contribuendo alla ricostruzione delle strutture ricreative e sportive dei Circoli e degli Oratori colpiti dal sisma, in lodevole collaborazione con la Caritas e con le Comunità parrocchiali locali. Ma in questo anno dedicato all'handicappato, io vi esorto anche a far sentire la vostra presenza umana e cristiana a tanti vostri coetanei meno fortunati di voi. Con la vostra opera fattiva e generosa fate sì che essi non si sentano lasciati da parte, ma aiutati e incoraggiati ad entrare nei normali luoghi di studio, di preghiera, di lavoro, di svago e di partecipazione sociale, e a sentirsi interlocutori responsabili e protagonisti del loro inserimento nella comunità sociale ed ecclesiale. Così facendo, voi diventerete veramente prossimi di ogni uomo, ma con scelta preferenziale verso il più debole e bisognoso, e saprete vedere in ogni uomo, qualunque sia la sua condizione fisica e psichica, il figlio di Dio, inondato dai misteriosi doni della grazia, e il fratello vostro maggiormente bisognoso di essere apprezzato e valorizzato.

Vi assista il Signore Gesù, per intercessione del vostro celeste patrono San Paolo Apostolo e di San Filippo Neri, Padre e Fondatore degli Oratori italiani, in questa vostra providenziale opera di animazione cristiana negli Oratori e nei Circoli giovanili italiani ...

# CIRCOLO

## Manuale per Circoli e Oratori

# Sommario

Presentazione .....	3
L'ANSPI e l'educazione integrale.....	7
L'Oratorio e il Circolo ANSPI .....	21
1. L'oratorio ANSPI.....	25
2. Il Circolo ANSPI.....	35
Ambiti di impegno e di servizio .....	47
Oratorio, segno e porta della fede .....	67
1. GENERAZIONI .....	69
2. APPELLI.....	73
3. PASSIONI .....	77
4. EDUCATORI .....	83
5. LINGUAGGI .....	87
6. ORIZZONTI .....	91
Documenti .....	99